ISTORIA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
L'ASIA

SCRITTA

dal P. Daniello Bartoli

Della medesima Compagnia

LIBRI OTTO

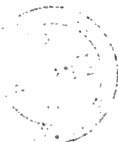


VOL. PRIMO



NAPOLI
Uffizio de' libri ascetici e predicabili
Strada Guantai nuovi
Stufa S. Giorgio de'Genovesi n. 18. 4.° p.°
1856

Le copie senza questa firma sono stampate senza l'intesa di chi prendeva la cura di far ristampare quest' opera.



TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

LIBRO PRIMO



1.

Navigazione intorno all'Affrica perchè da gran tempo chiusa, e chi de' Portoghesi l'aprisse.

Il mare oceano, che fuor dello stretto di Gibilterra s'incontra, e scende a mezzodì lungo la costa occidentale dell' Affrica, fino ab antico si credè essere impraticabile a navigare. Imperocchè chiunque si era ardito a imprendere il passaggio, o rotto dalle tempeste non era mai più tornato e recarne novella; o dopo breve spazio, risospinto da furiose maree, avea tolto a' più animosi la speranza e a' più avidi il desiderio di tentarlo. Il primo, e alla rozza e poco sperimentata arte marinaresca d' allora insuperabile incontro, erano le radici del monte Atlante, che ne' confini del regno di Marocco mettono in mare con un celebre promontorio, detto volgarmente il Capo Non: infame per tanti naufragi fat-

tivi da famosi piloti: talchè oramai si aveva per d'impossibile riuscimento navigarvi d'intorno, e non rompere o affondare: e sopra ciò correva fra' marinai un cotal detto: Chi passa il Capo Non, o tornerà indietro, o non. Quando finalmente, a Dio, che avea tenute già da tanti secoli chiuse le porte di quell'incognito mare, piacque aprirle (avrà intorno a dugento anni) alla generosa e fortunata pietà dell'Infante D. Arrigo, Duca di Visco, e quintogenito degli otto figliuoli legittimi di D. Giovanni I. re di Portogallo: cavaliere d'alti e magnanimi spiriti, quanto ne cape in cuor di principe per virtù non meno che per reale nascimento illustre. Questi, fin dalla giovinezza acceso d'un generoso desiderio di stendere l'impero della chiesa agli ultimi termini della terra, primo di tutti s'accinse alla tanto malagevole, e fino a que' tempi disperata navigazione dell'India. E conciòfosse cosa, che in quaranta e più anni, che in cotale impresa si faticò, non gli venisse fatto di giugnere fin dove il grande suo animo disegnava; pur nondimeno gli riuscì di spiantare i termini che ritenevano l'arte del navigare poco più che dentro a' brievi confini dell'Europa: e con ciò a' re discendenti del suo lignaggio, e della sua medesima generosità eredi, aperse e spianò la strada, prima agli scoprimenti, poscia al traffico, indi al conquisto dell'Asia. Onde a lui, eziandio dopo morte, giustamente si attribuisce il merito delle imprese, e l'utile de' guadagni, con che la nazion portoghese di tempo in tempo

è ita sempre più ingrandendo la signoria del suo regno, e dilatando la gloria del suo nome. I primi pensieri, che a cotale impresa condussero D. Arrigo, gli si svegliaron nel cuore all'assedio di Ceuta, città de' Mori rimpetto a Gibilterra, guadagnata a forza d'armi dal re D. Giovanni suo padre l'anno 1415. Imperocchè fatte quivi anch'egli, come giovane ch'era assai pro di sua mano, sotto la disciplina del padre, cose memorabili in guerra: ne riportò un nobile desiderio d'abbassare: quanto per lui si potesse, l'orgoglio, e rompere la forza de' nemici del nome cristiano. Ma perciocchè il passaggio in Affrica contro de' Saracini, a guerra formata, richiedeva troppo più ch'egli da sè non poteva; rivolse i pensieri alla navigazione, e, se gli venisse fatto, al conquisto di qualche regno, o almeno di qualche porto nell'India. Tanto più, che per l'adempimento di cotal sua intenzione poteva giustamente valersi de' tesori dell'ordine de' cavalieri di Cristo, istituito a distruzione de' Mori dal re D. Dionigi suo terzo avolo: del qual medesimo ordine egli era maestro. Così seco medesimo stabilito, si diede a far grande studio nella geografia: nè veniva in Portogallo barbaro d'Affrica, da cui sollecitamente non ispiasse delle spiagge, do' promontori, de' porti, delle terre marittime di que' regni: e assicurandolo tutti concordemente del correre non interrotto che fa la costa di Barberia: fuori dello stretto, fino a rivolgersi alla Ghinea, che tutta a lungo si stende incontro al mezzodì; egli, per farsi

meglio sopra la spedizione d'un si rilevato affare, elesse per abitarvi la terra di Sangres, posta nel regno dell'Algarve, non più che quattro miglia lungi dal Capo Sacro, o, come poscia il chiamarono, di S. Vincenzo: luogo opportunissimo agli studi, e ad inviar di quivi la navigazione al di fuori dell'Affrica.

2.

Scoprimento delle isole di porto Santo e della Madera. Progressi delle prime navigazioni de' Portoghesi all' India.

E piacque a Dio, che a ciò internamente il moveva, dargli fin da principio, fuor di quello che egli cercava, una non piccola ricompensa del merito de' suoi desiderii, offerendogli in pegno dell'avvenire due isole fino allora non cerche nè risapute. Ciò fu verso l'anno 1420., presso al quale inviò Giovan Gonzalo Zarco e Tristan Vaz con due caravelle ben corredate allo scoprimento delle costiere oltre al Marocco; e questi appena furono sul voltare all' incontro di Fessa, che si levò una furiosa burrasca, che gli ebbe a mettere in fondo: onde, veggendosi mal parati a reggerle contro, si diedero a correre a fortuna rotta sempre più dentro mare, dove la tempesta e il vento li portarono ad un isola fino a que' tempi incognita, situata nel meridiano delle Canarie, più sopra a settentrione: la quale essi nominarono Porto Santo, perchè quivi ebbero scampo dal naufragio, e riparo dalla

tempesta. Poscia rabbonacciato il mare, e riforniti e rimessi in assetto i legni, si fecero animo di navigar più avanti, e riconoscere un' altra isola maggiore, quivi non molto da lungi: e questa, perocchè tutta era piantata di densissime selve, chiamaron Madera, cioè del legname. Nel quale scoprimento, Gonzalo, avvenutosi in una punta di scoglio ch' entrava in mare colà dove ora è Funicale, e quivi veduta un' ampia caverna, inarcata a guisa di camera, ricetto di lupi marini che vi si raccoglievano a scherzare; da ciò prese per giunta al proprio del casato, il soprannome di Gonzalo della camera: ciò che i discendenti del suo lignaggio, signori di riguardevole nobiltà, come eredità d' onore lor proprio, tuttavia ritengono. Or l' una e l' altra di queste isole si aggiunsero alla corona di Portogallo, con quel grande utile, che cominciò subito a rendere la Madera, arsevi le selve che l' ingombravano inutilmente, e messo a lavorio di zuccheri il terreno. Con tal pegno della divina protezione animato l' Infante, non cessò per molti anni appresso di cimentare nuovi legni allo scoprimento: finchè il 1433. vi destinò Egipio Anes (o, come i Portoghesi dicono, Gileans), natio di Lagos, capitano e nocchiero pratico e arrischiato. E ben' il mostrarono gli avvenimenti; poichè egli, montato il terribile promontorio Non, centottanta miglia più oltre, giunse fino ad un altro, a cui in sua lingua diè nome di capo Bogiadore, che è quanto dire volteggiante, per i molti raggiri e torcimenti che fa, dove la spiaggia rientra in sè

stessa, e si rivolge in varii seni. Quivi egli ristette: nè, per di gran cuore che fosse, ebbe animo di spinger la nave più avanti. Perciocchè non essendo costumati d'ingolfarsi a mare aperto, nè avendo l'uso dell'astrolabio nautico per guidarsi coll'altezza del sole e delle stelle; andavano lungo il lido costeggiando, sempre a veduta di terra: e quivi al capo Bogiadore, dove una punta di venti miglia entra in mare, incontrarono un tal ribollimento d'acque, con onde sconcertate (oltrechè grandi) come in tempesta, che più avanti non si ardirono, per tema di non affondare. O fosse di ciò cagione il poco fondo che v'è, o l'incontro d'una velocissima corrente che va a libeccio, o il conflitto de' due mari che urtandosi rompono e lievano onde, o, come altri scrive, il maestrale che vi può alla distesa; infine, v'era una sì pericolosa marea, che il Gileanes disperato e pien di terrore diè volta, e tornossene a Portogallo. Con questo la navigazione ristette, con intramessa di parecchi anni: per finoattantochè Iddio, ad interesse della cui gloria ella tornava, nuovi stimoli aggiunse al cuor dell'Infante: e v'è chi riferisce, che in visione il riprese, perocchè dava tanto indugio a quell'opera, e l'animò a far cuore cuore e proseguire l'incominciato: ciò che subitamente adempiè, inviando l'anno 1443. Tristan Nugnez dietro alle orme di Gileans: ma con più felice riuscimento, sì come egli altresì navigò con più savio avvedimento, tenendosi alquanto più dentro mare fuor degli scompigli del Bogiadore,

fino a scoprire un nuovo promontorio, a cui, dal colore che da lungi mostrava, diè nome di capo Bianco. Poscia, indi a due anni, Dionigi Fernandez passò oltre a capo Verde, rimpetto all' ultima delle isole Gorgadi, in quattordici gradi d' altezza settentrionale. Finalmente si proseguì fino al promontorio della Serra Liona, che è una lunga catena di monti, che mettono in mare presso a' confini della Ghinea, sei gradi più oltre di capo Verde. E quivi terminarono gli scoprimenti, che nel corso di quarant' anni si fecero dall' Infante: cui Iddio chiamò l'anno 1460. a prendere in cielo il porto delle sue gloriose navigazioni. Principe di rare virtù, e d' immortale memoria: degno di quel celebre detto, che fin da' primi anni levò per suo proprio motto: e i capitani e i nocchieri suoi solevano inciderlo nelle pietre e nelle cortecce degli arbori, dunque giungevano a riconoscere nuovi paesi: ed era: *Talento di ben fare.* È rimasa opinion costante, che, qual nacque vergine, tal si morisse: non volendo in altra maniera esser padre, che generando più felicemente a Cristo (se gli veniva fatto) un mezzo mondo d'anime, con dar loro onde vivere immortalmente beati: che fu il principale intendimento, per cui s' indusse a ricercarne.

3.

Nuovi scoprimenti de' contorni dell' Affrica sotto varii re di Portogallo. Capo di Buona Speranza da chi avesse tal nome. Vasco Gama primo scopritore dell' India sotto il re Manuello.

Su le vestigie d' un così avventuroso principio, seguirono di tempo in tempo Alfonso, Giovanni, e Manuello, che l' un dopo l' altro succedettero nella corona di Portogallo ad Odoardo, il quale, morto Giovanni primo, regnò solo cinque anni. E ne' tempi d'Alfonso, quinto di questo nome, l' anno 1471. Fernando Gomez navigò fino al capo che chiamano delle Tre Punte, verso il mezzo della Ghinea: presso dove, indi a dieci anni, si fabbricò la fortezza della mina di s. Giorgio, per assicurazione delle permute, che quivi si fanno, principalmente coll' oro, di che i fiumi di quel paese abbondano a gran dovizia. Più avanti si portò, sotto Giovanni secondo, Diego Can, fin di là dall'Equinoziale, seicento miglia di costa oltre al regno di Congo. Poscia l'anno seguente, che fu il 1487., Bartolommeo Diaz uscì del Tropico, fino all' ultimo capo dell' Affrica: e quivi rizzato nell' isola Santa Croce una colonna (cioè che parimente avea fatto Diego Can nelle spiaggie da lui riconosciute), con in testa una croce, e nel fusto intagliata in amendue queste lingue, portoghese e latina, una brieve nota in memoria del

tempo, dello scopritore, e del re D. Giovanni per cui servigio era ito; tornossene a Portogallo: dove contando al re i fatti della sua navigazione, e 'l termine d'essa; perchè in quell' estremo capo dell' Affrica trovò che vi facevano mari altissimi, a cagione de' due oceani che quivi s' affrontano, e frangono l' un contra l'altro, disse, che per ciò l'aveva soprannomato il capo Tempestoso. Ma il re, più accortamente, acciocchè quell'odioso nome non rinnovasse i terrori del capo Non, onde i marinai smarriti si avvilirebbono, No, disse: anzi in avvenire si chiami capo di Buona Speranza: e tal nome, fattogli proprio, tuttavia ritiene: e trovasi in gradi trentaquattro e due terzi d' altitudine verso l'Antartico. Non però avea Iddio destinata a questo re la felicità di vedere al suo tempo adempiuto il lungo desiderio del ritrovamento dell' Indie, ma riserbatala al suo successore il re Manuello: cui ben parve che Giovanni antivedesse, lui dover' esser l'avventurato: mentre alle armi antiche gli persuase d' aggiungere una sfera celeste, col motto *In Deo:* e così avvenne, che Iddio sì fattamente il prosperò, che con le prime navi che mise in mare trovò egli quello, che i suoi antipassati nel corso di settantacinque anni avean cercato indarno. Nè minor gloria dovrassene allo scopritore, che fu Vasco Gama; cavalier Portoghese, di sangue illustre, e d'animo coraggioso. Questi, avuti da Manuello quattro legni, tre armati a corso e uno da vittovaglia, e con essi titolo di generale (che dipoi gli si accrebbe nell' altro

più nobile d'ammiraglio), si pose in apparecchio di gente e d'armi per mettersi in mare il luglio del 1497.: tempo (come poscia la sperienza insegnò) il più disacconcio che fosse per la navigazione dell'Indie: perciocchè al proseguir del viaggio non si avviene in quella che chiamano mozione de' venti generali e distesi, che portano a quelle parti. Ma Iddio così avea disposto, affinchè da lui solo si riconoscesse in dono quello, a che nè l'industria dell'arte nè il favore della natura concorsero. Oltrechè le cose di prima invenzione, e di gran fare, non si formano a un tempo medesimo tutto intere, ma a poco a poco, e spesso prendendo dagli errori regola per non errare. Or Vasco, già ben fornito di quanto gli bisognava a navigare, un dì prima di metter vela, andò con gli altri capitani di quel piccolo stuolo a vegghiar la notte avanti la Reina del Cielo nella casa di Betlem, ch'è nel serraglio dove le navi s'adunano e muovono alla partenza. Indi egli, con tutti appresso, soldati e marinai dell'armata, comparvero speditì per mettersi nel navilio. Intanto una numerosa moltitudine del gran popolo di Lisbona, e nobiltà, e corte, erano usciti, chi a vedere la solennità di quell'ultima dipartenza, chi ad accompagnare gli amici e i parenti, i quali, quel periglioso rischio d'una sì dubbiosa e la più parte al tutto incognita navigazione a un'altro mondo, facea mirare con istraordinaria tenerezza d'affetto, come mai più non si avessero a rivedere: e nello scambievole abbracciarsi e darsi l'ultimo addio,

facevasi un pianger dirotto da amendue le parti: e allora più, quando i religiosi del romitorio di Betlem, condottisi in processione al lito dove gli aspettavano i battelli per tragittarli alle navi, li fecero por ginocchioni, e, raccomandatili a Dio e alla sua Madre, diedero loro una generale assoluzione, e indulgenza in caso di morte, secondo la concessione del Pontefice, ottenuta con bolla particolare dall' Infante D. Arrigo per quegli che avventuravan la vita a quel passaggio. Ciò fatto, salirono sopra le navi: e date le vele a tramontana, uscirono del porto a' nove di luglio del 1497., seguendoli lungamente il popolo con gli occhi fissi, e lor pregando ad alta voce un felice viaggio e un più felice ritorno.

4.

Navigazione di Vasco da Portogallo all' India.

Era in que' tempi migliorata d' assai l' arte del navigare: perocchè dove prima, come abbiam detto, andavano poco men che terra terra, non osando inoltrarsi gran fatto in mare, per non aver l' uso di veruno strumento onde guidarsi col sole; poscia il re D. Giovanni II. ne li provvide, valendosi a ciò del sapere in matematica di due suoi medici, Rodrigo e Giuseppe Giudeo, e, più che del loro, d'un tal'altro Martin Buemo, uscito della scuola del celebre astronomo Giovanni di Monte Regio. Questi divisarono la maniera di navigare per iscienza, osservando come regola-

trice l'altezza meridiana del sole; delle cui declinazioni, di qua e di là dal cerchio equinoziale, compilarono tavole, e ne insegnarono i canoni e l'uso a Vasco e a' piloti delle sue navi: ed essi, con sì buono indrizzamento assicurati, miser le prode ad alto mare, e dopo gran pericoli di burrasche toccarono l'isola S. Jacopo, ch'è la maggior delle dieci di capo Verde: e quivi dato porto alle navi, e rinfrescatisi di ciò che lor faceva bisogno, s'avviarono al capo di Buona Speranza: e in verità il trovarono, secondo il nome che gli avea posto il Diaz, estremamente tempestoso, e miracolo fu che ne campasser la vita: onde si levò contro al Gama nella nave stessa che il portava, ed era scorta alle altre, una tempesta de' marinai, assai peggior di quella del mare: perocchè questi, atterriti dal presente pericolo, e più temendo se andavano oltre, per dar volta indietro, si congiurarono di gittarlo in mare, e con la morte sua riscattare a sè e a' compagni la vita. Di che il Gama avvedutosi, mise i capi della cospirazione in ferri: e postosi egli medesimo al governo delle navi, fece il timoniero e il piloto, finchè diè volta al capo, e tutti seco uscirono di quel mare. Indi messe le prode fra tramontana e levante, sempre lungo le costiere dell'Affrica, afferrarono all'isola Mozambiche, poscia a Melinde, città metropoli di quel regno: e quivi avuto un piloto usato a que' mari, si misero a traverso d'un golfo di due mila e cinquecento miglia, e a' diciotto di maggio del 1498., dieci mesi da che si partirono di Lisbona,

dieder fondo nell'India, sopra un porto trenta miglia lungi da Calecut, città del Malavar, popolatissima in que' tempi per lo traffico delle spezierie parte natie di quelle contrade, parte recatevi da Zeilan: onde per ciò i mercatanti del rimanente dell'India, e d'altri regni più oltre, quivi approdavano, e facevano scala. Sì fatti furono i passi, con che per tanti anni si camminò da Portogallo all'Indie, prima, come di bambino, piccoli e timorosi, poscia grandi e arditi, non meno che da gigante. E neppur quivi, quasi tocche le ultime confini del mondo, ristettero: ma ricominciato dall'India lo scoprimento de' paesi più rimoti, s'andò poscia al grande imperio della Cina, e del Giappone, e più dentro mare verso il mezzodì alle innumerabili isole di quel grande arcipelago: e dietro agli scoprimenti vennero i conquisti, con incomparabile accrescimento non meno d'anime alla Chiesa, che di gloria e di stati alla corona di Portogallo. E questo è il campo, che a me si apre nella presente istoria, dove ho preso a descrivere le industrie, i travagli, e le fatiche, che nel coltivamento d'esso hanno sofferte i figliuoli di S. Ignazio, per seminarvi la fede, e raccoglierne frutto convenienle a' sudori e al sangue che v' hanno sparso. Nel che fare, spero che non m'andrà fallito, che questa mia fatica, qualunque ella sia, non riesca a' lettori di non minor piacere che giovamento: a cagione de' tanti, e così varii, e la miglior parte illustri avvenimenti, che mi si offeriranno a contare: quali sono scoprimenti di nuovi e incogniti paesi,

conversioni e battesimi di re e di regni barbari e idolatri, ambascerie fin dall'ultimo capo del mondo a rendere ubbidienza al romano Pontefice, dispute e quistioni con Cascizi, con Bramani, e con Bonzi, sacerdoti e savii de' saracini, degl' indiani, e de' giapponesi: fierissime persecuzioni di re difenditori della paterna superstizione nel culto degl' idoli, e martiri di crudelissime morti, sofferte con invincibile pazienza. Con che la chiesa romana s'ha veduti rinascere in una sì lontana parte del mondo i secoli d'oro di que' suoi primi tempi, quando ne' fedeli non era men preziosa in pace la vita per l'uso delle virtù, che in persecuzione la morte per la tolleranza del martirio.

5.

San Francesco Saverio primo della Compagnia di Gesù che passasse alla conversione dell'Oriente.

Ancor non era, si può dire, nata la Compagnia, che Iddio si compiacque chiamarla di Europa in Asia, a fatiche non che da adulta, ma da gigante: perciocchè quantunque di così piccol numero fosse quella ancor libera raunanza de' primi dieci padri, che indi a poco dal sommo Pontefice Paolo III. si formò con solenne approvamento religione; nondimeno ella era per singolar elezione di Dio, in virtù da ogni gran ministero, e sufficiente a tanto, che ben potea servire alle due più illustri parti del mondo, per ristorare nell'una

la pietà cristiana, e piantar nell' altra la fede. Tanto è vero, che non il numero, ma la virtù degli uomini è quella che vale: e ne' fatti della milizia di Dio, tal volta un solo, ma pieno di spirito, come Sansone e David, agguagliasi a dieci mila. E tal veramente fu Francesco Saverio, uno de' primi nove compagni di S. Ignazio: uomo per ogni parte, eziandio appresso gl' idolatri, ammirabile: a cui il ministero dell' evangelica predicazione a popoli senza legge, alcuni d' essi neanche umana, la lunghezza de' viaggi per terre non praticate e mari tempestosissimi, il patimento e la tolleranza di continue e d' estreme fatiche, il dono delle lingue in tanta diversità di barbare nazioni, la podestà de' miracoli, l' eccellenza delle virtù, e la conversione alla fede di moltitudine d'anime oltre numero (tutte cose, che nel decorso di quest' opera si mostreranno), meritarono quel glorioso soprannome d' Apostolo, che fin d' allora l' universal consentimento de' popoli, e poscia l' autorità de' sommi Pontefici gli hanno dato. E questi fu quel primo, che introdusse la Compagnia ne' regni d'Oriente, e segnò il cammino a tanti d' essa, che di poi l'han seguito su le medesime orme, non tanto come guida del viaggio, quanto come esemplare di quelle virtù, che a così alto e veramente apostolico ufficio si richieggono.

6.

Nascimento, casato, natura, e studii di san Francesco Saverio.

Ebbe Francesco Saverio nascimento d' alto lignaggio: perocchè, come dimostrano le antiche memorie della famiglia, e l' eminentissimo Cardinale Antonio Zapata testificò in solenne esame, trasse per legittima discendenza l' origine dal sangue de' re della Navarra. Patria gli fu Xavier, castello poco più di sei leghe discosto dalla città di Pamplona, a piè de' Pirenei, in quella parte della Navarra che volge verso la Spagna: eredità fin da trecento anni della famiglia sua materna, che l'ebbe in guiderdone di gran meriti con quella corona. Furongli padre D. Giovanni Giasso, nobile per dignità e per sangue, e carissimo a Giovanni III. suo re, del cui consiglio era uditore; e madre D. Maria Azpilqueta e Saveria, due delle più illustri famiglie di quel regno. A cagion poi che la Saveria in questa sola femmina si terminava, acciocchè con lei non morisse un cognome per più secoli glorioso, alcuni de' figliuoli ritennero il semplice paterno di Giasso, altri v' aggiunsero il materno di Xavier: e di questi uno fu Francesco, nato il 1497., ultimogenito d' una numerosa figliolanza. E perciocchè Iddio se l'avea scelto, e destinato per la grande impresa di portare il suo nome fino agli ultimi termini dell' oriente, dove poscia per mezzo del sommo Pontefice e di S. Ignazio l' inviò, fin

dal ventre materno ebbe l'occhio a formarlo con sì acconce disposizioni d'anima e di corpo, che di poi ricevendo a suo tempo la salutevole impression della grazia, quelle gli servissero di strumenti da condurre più agevolmente a fine l'opera intrapresa del suo apostolico ministero. Tali furono un'attitudine di natura ben temperata, senza disordine di passioni: una grandezza d'animo signorile, e con essa generosità di spirito pari a qualunque affare d'arduo riuscimento, un'amabilità e gentilezza di maniere; senza niuno artificio, possenti ad attrarre e legarsi chiunque seco trattava: ma altresì con essa tanto amore dell'onestà, virtù propria solo d'anime grandi, le quali quasi per naturale istinto non degnano d'abbassarsi a bruttezze, che sentono dell'animale; che si portò immacolato fino all'ultimo spirito il candore della purità verginale: e finalmente (ciò che fu singolar provvidenza di Dio) in un cuore sì valoroso una somma inclinazione alle lettere, dove gli altri suoi fratelli, seguendo l'orme e l'esempio de'loro antenati, s'appigliarono al mestiere dell'armi. Il padre e la madre sua, signori non meno illustri per virtù che per sangue, prima di null'altro, gl'insegnarono a temere Dio, e guardarsi più che dalla morte da ogni peccato: ed egli fin da'teneri anni (testimonii sommi Pontefici, che così espressamente ne parlano) camminò innanzi a Dio perfettamente. Poscia, fatto già grande, secondandone il genio, e seguendo le speranze che in lui promettevano ogni desiderabil vantaggio negli

interessi della famiglia; l' inviarono all' accademia di Parigi, dove allora era il più celebre mercato delle scienze di tutta Europa. Quivi egli studiò con sì felice riuscimento, che n'ebbe grado di dottore in filosofia a'quindici di marzo l'anno 1530. Indi fatte le pruove in fede della nobiltà del suo legnaggio, ne fu creato maestro, e insegnolla pubblicamente.

7.

Conversione, primi fervori dello spirito, e successi della vita di san Francesco Saverio prima che fosse destinato all'India. Maniera singolare del Saverio in far gli esercizii spirituali.

Ma Iddio aveva altro disegno, che non quello delle mondane grandezze, onde, allora tanto, Francesco e'l padre suo si guidavano: e andava occultamente servendosi degl' interessi umani, che tiravano a Parigi da varii regni giovani di rara indole e di grandi abilità, perchè indi a non molto sopravvenendo S. Ignazio, cacciato anch' egli di Spagna dalle continue persecuzioni che non gli lasciavan quiete da proseguir negli studii quella scelta ne facesse, onde poscia se ne compose e formò la Compagnia di Gesù. Non costò già al santo Padre nè brieve tempo nè leggiera fatica il guadagnarsi il Saverio, con cui e con Pietro Fabro (di che questi in un suo diario rende a Dio incomparabili grazie) vivea di camerata nel collegio di s. Barbara. Per-

ciocchè quegli umili portamenti d'Ignazio, quell'andar sì dimesso, quel vestir sì negletto, quel vivere da mendico, accattando di per dì alle porte il proprio sostentamento; e sopra tutto quel tener sotto a'piedi l'onor del mondo, e non aver punto in istima la stima degli uomini; appresso il Saverio, che non tenea per gran cosa altro che la gloria del secolo, il faceva parere un malnato, d'anima sucida, e di cuor vile: e se ne prendeva giuoco, e 'l motteggiava alla scoperta, come uomo da farne beffi e strapazzo: il che tutto s. Ignazio sofferiva con imperturbabile pazienza, offerendo a Dio per lui que' medesimi scherni e dileggi, che da lui riceveva. Non lasciava però di dargli di tempo in tempo al cuore potentissime batterie, con quella forza di dire, che la virtù dello spirito di che era pieno, e il desiderio di guadagnare a Dio un' anima di così gran parti per le imprese della sua gloria, gli somministrava: ben sapendo, che se una volta giungeva a penetrargli alla mente con un raggio di luce delle cose eterne, gli avrebbe aperto gli occhi a distinguere le grandezze vere dalle apparenti, e a conoscere la differenza ch' è fra la gloria temporale di cui andava perduto, e l'eterna che sol perciocchè non la conosceva, non la pregiava. Nè fu da lungi l'effetto al suo avviso: perocchè tanto disse, ripetendogli spesse volte certe sue massime di verità incontrastabili, sì come prese dall'Evangelio; che in fine, tra per questo, e per molte lagrime che sparse innanzi a Dio sopra quell' anima da troppo

più che dalla misera servitù del mondo, prevalse e il conquistò: e in brieve tempo il recò a tanto, che non solo gli si rendè scolare di quella da lui non mai più intesa e per ciò negletta filosofia della Croce di Cristo, ma ancor seguace e imitatore della medesima forma di vivere, e compagno dell' impresa, che aveva in disegno, di passare oltremare fino a Terra Santa, e quivi con altri compagni del medesimo cuore spendere i sudori e il sangue nella predicazione dell' Evangelio. Intanto, com'egli prima potè riaversi dalle lezioni della filosofia di che allora era maestro, prese da s. Ignazio gli esercizii spirituali, e cominciò con essi un così duro trattamento di sè medesimo, che passò i primi quattro giorni senza prender boccone, cibandosi solamente nell' anima con le sustanziose delizie dello spirito, che, dì e notte meditando, prendeva. E quanto alla maniera del fare quella prima volta gli esercizii spirituali, trovo in alcune memorie che ci sono rimase delle cose antiche dell' ordine, ch'egli soleva presentarsi all'orazione con le mani e i piè strettamente legati, o per dire ch' egli si dava schiavo a Dio, e ne attendeva i comandi, senza serbarsi libertà di muovere in avvenire un passo, nè di fare azione, altro che secondo il suo santo volere; o per trattarsi tutto a guisa di quel servo ingrato, che s' accostò alle nozze reali senza sopravvesta nuziale, ond'era degno non d' essere intromesso a goder de'favori di Dio, ma, legategli le mani e i piedi, esser gittato nelle tenebre esteriori. E con ciò finì di

trasmutarsi affatto in altr' uomo, con quella differenza da sè medesimo, ch'è fra un' anima piena di terra ad una piena di Dio: senza avere oramai più altro desiderio, che di piacergli; altro talento, altra gloria, che di servirlo. In questo, scelti da s. Ignazio cinque altri studenti di quelle accademie, giovani tutti di rare qualità, e di spirito conforme al suo; tutti insieme d'accordo ordinarono di consecrarsi a Dio con voto di povertà e castità perpetua, e di navigare in Palestina, per quivi predicar la legge di Cristo agl' infedeli: o se infra un'anno cotal passaggio non potesse intraprendersi, offerirsi a' piè del sommo Pontefice, presti d' adoperarsi ad ogni suo cenno, dovunque in servigio della chiesa li destinasse. Questi voti, come ho scritto altrove più stesamente, si offersero in una chiesa fuor di Parigi, detta Santa Maria al Monte de' Martiri, il dì dell' Assunzione di N. Signora, l'anno 1534., essendo allora il Saverio in età di trentasette anni. Poscia, dopo dato agli studii l'anno seguente, si partirono insieme, e con esso loro tre altri aggiunti a'primi, per acquisto che ne avea fatto il Fabro: e da Parigi s'inviarono a Venezia, dove il santo lor padre Ignazio già da alcun tempo gli attendeva. Quivi, e in non poche altre città, dove il Saverio si trattenne, il suo vivere e il suo operare fu d'uomo, che faceva le pruove e il noviziato di quell' apostolico ministero, che indi a non molto doveva esercitare nell' India. Lunghi e pericolosi viaggi nel cuore della vernata, sempre a piè, su

montagne nevose, fra nemici eserciti, per città e castella eretiche, senza altro suss'dio, che di quella mercè, onde Iddio il provvedeva: asprissimi trattamenti della sua carne, fino ad essere in pericolo di morirne, se il Cielo con miracoli nol campava: estrema povertà di vivere accattando, di vestire una semplice e lacera tonaca, d'albergare quando in un tugurio abbandonato e quando allo scoperto nella campagna: ritiramento alla solitudine, per passarvi la vita come fuori del mondo in unione con Dio: atti d'eroica mortificazione nella vittoria di sè medesimo: zelo infaticabile nell'aiuto dell'anime, terribili persecuzioni sofferte con invitta pazienza: e simili.

8.

Iddio il libera della morte, di che era in pericolo per un' atto d'eccessiva penitenza. Succia la marcia alle piaghe d' un' incurabile. Passa quaranta giorni in solitudine ed orazione. s. Girolamo gli apparisce e 'l risana.

Nel viaggio da Parigi a Vinegia, recandosi a gran coscienza una certa sua giovanile leggerezza in saltare, e una cotal vanità di comparir bene in essere della persona (tutte cose degli anni addietro); per farne lo sconto a Dio, si legò le ginocchia e le braccia con funicelle sottili e forti sì strettamente che rodendogli col camminare a poco a poco le carni, tanto gli s' incarnarono dentro, che montato il dolore in eccesso, disvenne e mancò

per via: e non fidandosi il cirusico che vi si adoperò, nella destrezza dell' arte sua per mettervi mano (sì affondate erano nella carne gonfiata, e sì vicine a' nervi), ne fu lasciato a una morte di spasimo. Ma Iddio ne fece egli una notte il taglio di sua mano, e in un medesimo gli saldò con doppio miracolo le ferite. In Vinegia, servendo agl' infermi nello spedale degl' incurabili, perchè nel continuo maneggiar che faceva que' fracidi e puzzolenti mezzi cadaveri provò una volta un cotale sdegno e noia della natura, che si risentiva a quel tocco, a quella vista, a quel puzzo; nè castigò di maniera la viltà e la delicatezza, che appressata la bocca ad una orribile piaga che allora aveva per mano, ne leccò e succiò più volte la marcia. Presso a Monselice, terra non molto lungi da Padova, passò più di quaranta giorni in un luogo ermo e solitario, tutto coll'anima in Dio, orando: se non quanto una sola volta al dì ne usciva e limosinare tanto di pane e d' acqua, che gli bastasse al vivere di quel giorno. In Vicenza caduta infermo per isfinimento della natura, mancatagli sotto il troppo gran peso delle penitenze, delle fatiche, e de' continui disagi in che vivea, e raccolto nel medesimo letto dove un' altro povero infermo giaceva (poichè lo spedale, sfornitissimo, a più non bastava); quivi altra medicina non ebbe onde curarsi del suo male, che la veduta di s. Girolamo che gli apparì, e la promessa che gli fece, che indi a poco tempo nuove e maggiori incomodità e patimenti più aspri a sofferire gli sopravver-

rebbono. In Bologna, afflitto da un' ostinata quartana, si faticò in servigio de'prossimi con pena da infermo, e con vigore da sano: predicando per le pubbliche piazze, confessando dì e notte, e guidando nelle cose dell'anima gran numero di divoti, che a lui ricorrevano per consiglio. Finalmente in Roma, dove si condusse tanto mal concio di sanità per la complessione distemperatagli, che si avea da'compagni per affatto inabile a ripigliar mai più in avvenire lena bastevole ad opere di mediocre fatica pur fece vedere, che il suo spirito era più possente in Dio, che non fiacca in sè medesima la sua carne: e quasi risuscitato dal zelo della salute dell' anime, in s. Lorenzo in Damaso, dove predicò, in s. Luigi de' Francesi, e in altri luoghi della santa città fe' pruove di maraviglia: talchè egli medesimo, scrivendo a' compagni nel viaggio delle Indie, per una certa dolce memoria che glie ne rimase, le raccordava. E appunto mentre cotali cose egli operava in Roma, e s. Ignazio era tutto inteso a stabilire con apostolica autorità l'ordine da sè instituito, giunse il tempo, che era prefisso in cielo alla chiamata di Francesco Saverio per l'apostolato dell' India: il che seguì da' principii, e nel modo, che qui appresso diviseremo.

9.

Elezione di san Francesco Saverio all' Apostolato dell' India.

I prosperi avvenimenti, con che Iddio benediceva le armi di D. Giovanni III. re di Portogallo con sempre nuove vittorie nel conquisto dell' Oriente, altresì nuovi stimoli aggiungevano al cuore di quel piissimo principe per rendere a Dio quella ricognizione di gratitudine, a che un sì grande accrescimento di gloria al suo nome di stati alla sua corona l' obbligava. Per ciò l' unico suo desiderio era di avere, e la principal sua cura era in cercare non meno zelanti predicatori dell' evangelio, che nocchieri pratici in mare, e capitani valorosi in terra: acciocchè quanto d' incognito paese scoprivano le sue navi e conquistavano le sue armi, tutto all' ubbidienza di Cristo e alla monarchia della chiesa si aggiugnesse. E Iddio, che per tal fine appunto avea messo in cuore a' principi suoi antenati d' imprendere quel passaggio d' Europa in Asia, non meno le intenzioni della sua pietà che il valore della sua nazione prosperando, secondo il suo desiderio nel provvide. Era in Parigi rettor del collegio di S. Barbara il dottor Diego Govea, Portoghese, mentre Ignazio, il Saverio, e gli altri loro compagni vi facevano il corso delle umane e delle divine scienze: e della lor virtù, e singolarmente del zelo e delle industriose maniere nel condurre anime a Dio,

come testimonio di veduta, era pienamente informato. Or questi; poscia destinato dal re D. Giovanni, suo signore, a trattar col Pontefice Paolo III. certi affari della corona, per singolar disposizione della divina provvidenza, che spesse volte conduce: nol sapendo noi, le cose nostre agli altissimi fini del suo servigio per via d'avvenimenti che sembrano in apparenza fortuiti, si trovò in Roma appunto in quel medesimo tempo, che S. Ignazio, disperato il passaggio a Terra Santa, venne ad offerire al Pontefice se e i suoi compagni, per qualunque fatica si fosse in servigio della chiesa. Parve al Govea, che il cielo gli avesse inviati a lui per beneficio del suo re, e subito ne l'avvisò, descrivendogli, come ben noti che gli erano per prova di lungo tempo, le qualità e le attitudini loro, tanto in virtù, come in sapere. Uomini tutti di Dio, senza altro interesse che della sua gloria, imprenditori di cose grandi per suo servigio, poveri, umili, infaticabili, dedicati per voto alla conversione degl'infedeli, stati alla pruova di gran patimenti e di terribili persecuzioni, d'animo invitto per qualunque arduo affare in aiuto dell'anime: in fine, fatti appunto per lo bisogno dell'Indie: e avrebbonsi per colà, tanto sol che sua Altezza li facesse richiedere. Così egli: e più non bisognò che sapere di loro, perchè il re incontanente gli domandasse. Scrisse a D. Pietro Mascaregnas suo ambasciadore in Roma, ordinandoli che ne parlasse al Pontefice e ad Ignazio; e al suo ritorno in Portogallo, che dovea essere sotto quel me-

desimo tempo, ne facesse cerna e levata almeno di sei. Ma S. Ignazio, che aveva pensieri più ampii che d' una sola parte del mondo, al Mascaregnas, che a lui prima del Pontefice ne parlò, rispose, che se di dieci ch' erano in tutto, egli ne dava sei all' Indie, che rimarrebbe di poi per lo restante del mondo? Pur nondimeno, e sè, e gli altri suoi compagni, tutti essere a disposizione del Papa, nelle cui mani stavano, e da' cui cenni ogni lor movimento pendeva. Ben pareagli, di così picciol numero, due non sarebbono piccola parte. Altrettanto ne parve al Pontefice poichè il riseppe: e ne rimise all' arbitrio del santo l' elezione. Egli, come sempre soleva, messosi sopra ciò a consiglio con Dio, e bilanciate insieme le qualità richieste a quell' arduo ministero, e quelle ch' eran ne' suoi, dopo lungo pensare, si fermò sopra i padri Simone Rodriguez e Niccolò Bobadiglia, amendue grandi operai, e di spirito degno di quell' impresa: se non che Iddio, che più d' alto vede, avea tutto altramente determinato. Perciocchè nè l' uno nè l' altro uscì d' Europa: chè del Rodriguez voleva servirsi per fondare la Compagnia in Portogallo, con più giovamento dell' Indie, che se egli medesimo fosse ito a faticarvi: e del Bobadiglia, per sostenere nella Germania la religione Cattolica, mossavi in iscompiglio dalla fazione de' luterani. Intanto il buon Saverio che pur ne ardeva di desiderio, e già da molti anni ne avea certe promesse dal cielo, si stava senza mostrarne talento, non che dicesse parola in offerta di sè:

tutto raccolto nella sua umiltà, che il faceva parere a sè stesso troppo lungi dal merito di un'ufficio sol degno d'apostolo, e collocato dovutamente in que' due, co' quali non gli cadeva in pensiero di potersi metter del pari. Ma Iddio, che non essi ma lui aveva eletto, ne ordinò egli medesimo i modi acconciamente a sortirvelo, in tal guisa, che parve necessità di prudenza umana quella che veramente era disposizione di provvidenza divina: la quale non senza gran mistero consentì, che s. Ignazio da prima non riscontrasse il vero, perchè meglio apparisse, questa essere elezione d'apostolo: chè Iddio, come solo può fargli, così anche a sè solo riserba l'eleggerli. Richiamato dunque da Siena il Rodriguez e dal regno di Napoli il Bobadiglia, quegli si pose subito in mare e navigò in Portogallo: questi appena toccò Roma, che infermò: e come il male non era tanto in disposizione di natura quanto disposizione di Dio, non prometteva presso ad assai speranza di sanità, per quando il Mascaregnas, che avea a condurlo, fosse in procinto di viaggiare. Allora Ignazio dalle angustie del tempo costretto a far nuova elezione, scorgendogli un nuovo spirito internamente i pensieri, si fermò sopra il Saverio: e fattosel chiamare al letto, dove il s. Padre giaceva infermo, Francesco gli disse, la missione dell'Indie, per più alto consiglio, che non quello de' corti nostri giudicii, i quali nelle intenzioni di Dio tant' oltre non veggono non è del Bobadiglia, ma vostra. Il sommo Pontefice, alla cui ubbidienza vi consecra-

ste con voto, a voi la concede, ed io in sua vece ve la presento. Voi nondimeno prendetela, come portatavi immediatamente da Dio, il quale fin dall'ultimo oriente accenna a me che là vi mandi, e a voi che ivi v'aspetta. Così quel tanto da noi desiderato passaggio a terre barbare d'oltremare, che già lungamente eppure sempre indarno aspettammo in Vinegia, ora qui in Roma, tanto fuor d'ogni speranza, a voi si presenta: e non una sola provincia di Palestina, onde allora noi eravam contenti, ma vi si danno le Indie, un mondo di popoli e di paese. Questo è il terreno, che Iddio vi consegna a coltivare: questo il campo, che raccomanda alle vostre fatiche. E ben mostra egli con ciò quanto caro vi guardi, e v'ami; mentre alle vostre mani affida e alla vostra fede commette il maggior' interesse della sua gloria, cioè un numero d'anime oltre numero, alla cui salute prima de' secoli vi destinò, ed ora in maniera particolare vi ci elegge. Così egli medesimo benedica i vostai passi, e prosperi le vostre fatiche: e mentre vi mette in bocca il suo evangelio perchè ne siate banditore: e in mano i tesori della sua grazia perchè gli spargiate sopra i popoli dell'Oriente; siavi egli altresì sempre nel cuore, e ve l'accenda con sì gran fuoco della sua carità, che per voi ne divampi tutto quel nuovo mondo, e se ne veggano fin di qua' gli splendori, con le nuove che ne invierete di frutti degni del vostro zelo e della nostra espettazione. Noi intanto, com'è richiesto, all'amore che vi dobbiamo, vi verrem dietro

col cuore, e co' prieghi v' accompagneremo: nè andrete sì lungi da noi, per mari e terre comunque sieno lontane, che non ci abbiate sempre d'appresso in Dio, in cui, dovunque siate, vi troveremo.

10.

Presagi, con che Iddio prenunziò a san Francesco Saverio grandi fatiche nella conversione degl' infedeli. Una sorella di san Francesco ha rivelazione del suo Apostolato in Oriente. Un' altro religioso, morendo per la fede, il profetizza agl' indiani.

Mentre così dicea s. Ignazio, tanti e sì varii affetti si destaron nel cuore al Saverio, che in sì gran copia di sentimenti appena trovando che dire, in fine gli fe' la risposta con più lagrime che parole. E queste furono in prima d'un prontissimo offerirsi a quanto per lui si poteva per salute dell' India, senza verun risparmio della sua vita, a qualunque sofferimento di fatiche, di patimenti, e di rischi quell' apostolico ufficio il chiamasse. Poscia, d'una umile maraviglia, che Iddio, ottimo conoscitore de' cuori, che non poteva avere scorta in lui niuna attitudine di virtù richiesta a così grande affare, pur nondimeno, come l'avesse trovato in forze, quali e quante a ciò bisognavano, da gigante, a' suoi omeri l' addossasse. Ma non per tanto, con esso una cotal vergogna di sè medesimo, provò altresì un' incomparabile giubbilo, in vedere oramai

esauditi i lunghi suoi desiderii, che sempre gli tenevano il cuore inverso le Indie, per colà fare altrettanto che patire in servigio della chiesa e nella conversione di quell'abbandonata gentilità. Tanto più, che qui ora vedeva svelati gli enimmi, e interpretati chiaramente gli occulti significati, con che Iddio non poche volte gli avea fatto promessa d'adoperarlo a sua gloria intorno a gente idolatra, e sotto il peso di grandissimi patimenti. Imperocchè spesso gli avvenne di sognar vivamente, che si levava in collo, e lungo spazio lontano portava sopra le spalle un'indiano, negro quanto un'etiopo, dal cui peso si sentiva premere e gravar così forte, che appena reggeva alla fatica di sostenerlo, e per lassezza ansava, e dava gemiti e voci alte, fino a destare il P. Diego Lainez, con cui più volte, mentre ebbe cotal sogno, si trovò a dormire nella medesima camera: e da lui riscosso, e rishiesto che avesse onde gemea sì forte; contoglielo: aggiungendovi, che, così desto, si sentiva sudato e stanco dal peso dell'indiano, come quella non fosse stata immaginazione d'addormentato, ma fatica di vegghiante. Altre volte (non si sa se come le sopradette in sogno, oppure in vigilia) Iddio gli rappresentò alla mente, offerendoglielo ad abbracciare, un gran fascio di patimenti: cioè lunghissimi viaggi per terre incolte, per montagne e boschi in estranei paesi: navigazioni per attraverso l'oceano, e quivi rompimenti e naufragi, insidie e assalimenti di barbari, tempeste di sassi e di saette, pericoli

di veleno, contenzioni e dispute con idolatri: persecuzioni eziandio da' fedeli, freddi e caldi stemperatissimi, fame, sete, nudità, vigilie, e continui rischi di morte: che furono quella gran selva di croci, che poscia incontrò e sostenne per i dieci anni che visse nel coltivamento dell' Indie. Alla qual veduta egli non che punto sbigottisse, ma con quella generosa carità apostolica, cui non v' è mare che basti a spegnerla, come tutto ciò fosse poco a petto del suo desiderio, ne chiedea di vantaggio, gridando a voce alta: Più, più, Signore, più: e udillo fra le altre una volta il P. Simone Rodriguez, che con esso lui stava al servigio degl' infermi in uno spedale di Roma: ma non però, per quantunque pregarnelo, mai l'indusse a dirgliene la cagione. Solamente in Lisbona, quando, già in procinto di mettersi in mare verso le Indie, gli diede l' ultimo abbracciamento, per lasciargli alcun pegno dall' amor suo, e altresì per indurlo a fargli buona parte delle sue orazioni in risguardo del bisogno che indi in avvenire ne avrebbe, con un'altro segreto, che altrove riferiremo, schiettamente gliel dichiarò. E di qui era il sovente discorrere che il Saverio faceva ne' privati ragionamenti, che talvolta avea con persone di spirito, sopra la conversione degl' idolatri, e l' estremo abbandonamento in che erano innumerabili popoli dell'Oriente: ampissimo campo da far molti apostoli, se vi fosse a cui più calesse dell' eterna salute dell' anime, che del temporal comodo della sua vita. E mostravane egli, in così dire, tal brama, che tutto s'

infocava nel volto, e pareva che il cuore gliene scoppiasse. Così riferiva d'averlo udito favellare in Bologna il P. Girolamo Domenecchi, allora secolare, e in istretta amicizia col Santo. Nè solamente al Saverio dichiarò Iddio d'averlo eletto per la conversione dell'Oriente: ma fin d'allora, quando egli era tutto altrove che in così alti pensieri d'apostolica carità, il rivelò a D. Maria Maddalena sua sorella, già dama della reina di Spagna, indi religiosa e badessa nel monistero delle Scalze di s. Chiara in Gandia: vergine di rara santità, e favorita singolarmente dal cielo con dono di profezia. Questa, inteso che D. Giovanni suo padre disegnava di richiamare dallo studio di Parigi Francesco che v'avea speso gran tempo e gran denari, scorta da lume di celeste rivelazione ad antivedere quello in che Iddio avea disegno d'adoperar suo fratello, scrisse tosto a suo padre, che, quanto gli era caro il servigio di Dio e la salute d'innumerabili anime, non s'inducesse a distorre D. Francesco nè dagli studii nè da Parigi, fino a tanto ch'egli avesse condotto a fine il corso della teologia: e ciò, quando ben'anche a mantenervelo gli fosse convenuto spendere tutto l'avere della casa: perciocchè (soggiunse ella) Iddio l'ha destinato apostolo di un nuovo mondo, per gloria del suo Nome e accrescimento della sua chiesa. E questa particolar lettera, e quanto d'essa ho riferito, testifica d'aver veduta e letta Giovanni Osorio: perciocchè, e per la stima di lei che la scrisse, e per la novità del contento, parve

degna di serbarsi nelle memorie della famiglia. Per ultimo, non mi pare da trascurarsi come fosse cosa fortuita, e non anzi avvenuta con particolare consentimento di Dio, dalla cui libera disposizione il correr de' tempi e gl' incominciamenti e i fini di tutte le cose dipendono, che il Saverio nacque quel medesimo anno del 1497., nel quale Vasco Gama, come più avanti dicemmo, si partì d'Europa a scoprire primo di tutti le Indie: riscontrandosi talmente l' andata dell' uno a quel nuovo mondo e la venuta dell' altro in questo, che mentre Vasco usciva in cerca d' una infinita gentilità da convertire, Iddio, che ve l'inviava mettesse in ordine un' apostolo che la convertisse. E qui ben mi cade quel che dopo stampata la prima volta questa medesima parte dell' Asia mi pervenne alle mani, e l' ho ricordato altrove: cioè un'antica memoria dell' ordine della santissima Trinità della Redenzion degli schiavi, conservata nell' archivio del monistero di Coimbra, onde l' ha fedelmente trascritta e riportata nella sua istoria Fra Giovan de Figueras, conoscitor di veduta di poco men che tutta la terra che camminò. Nell'anno dunque 1497., quel medesimo in che nacque il Saverio morì nell' India, uccisovi dagli idolatri in odio della fede nostra che lor predicava, il venerabil P. F. Pietro de Covillan, già priore in Lisbona, e poi compagno nella navigazione e confessore di Vasco Gama: e mentre egli era saettato da' barbari il settimo dì di luglio, *In haec verba prorupit* (dice (1)

(1) Fol. 205. editionis Veronen.

l'istorico): *Breviter novus Ordo excitabitur in ecclesia Dei, clericorum sub nomine Jesu: unusque ex illis Primoeris Patribus, divino ductus spiritu, in remotissimam Indiae orientalis regionem penetrabit: maximamque partem illius, ejusque divini eloquii praedicatione, fidem orthodoxam amplectetur*. Così egli.

11.

Arrivo del P. Simone in Portogallo, e apparecchio del Saverio alla partenza.

Già il P. Simone Rodriguez, che fu il primo de' due che s. Ignazio destinò al passaggio dell'Indie, perch'era tuttavia malato d'una lunga quarantana (onde se avesse preso coll' ambasciadore il viaggio di terra, a sè di pena e a' compagni sarebbe riuscito di peso) incontrata nel porto di Civita Vecchia una nave da traffico ch'era di volta per Portogallo, sopra essa egli col P. Paolo da Camerino (aggiuntosi non molto innanzi alla famiglia di s. Ignazio) s'erano imbarcati. Fu la loro partenza da Roma a' cinque di marzo 1540., e la navigazione con sì buon mare, che in otto dì afferrarono Portogallo nella foce del Tago. Indi da Setuval, dove diedero fondo, condotti (secondo l'ordine dell'ambasciadore) a Palma, terra d'aria salubre, e signoria de Mascaregnas, perchè quivi il P. Simone si rimettesse in forze; poco vi dimorarono, perocchè il re D. Giovanni con invito di particolare benivolenza li chiamò a sè in Lisbo-

na: e v' entrarono a' dicessette d' aprile: ciò che m' è necessario raccordare per certa ragione, di che non ha mestieri più lungamente discorrere: e pruovasi chiaro dalla memoria che ne segnò di suo pugno il medesimo P. Simone in fronte d' una sua bibbia, la quale indi a pochi anni il P. Antonio Quadros, da lui avuta, portò seco nel viaggio dell' India, e di colà ultimamente dal P. Alessandro Rodes si è riportata in Europa. Ma il Saverio uscì di Roma con esso l' ambasciadore a' sedici pur di marzo: nè dall' avviso alla partenza frappose più che un sol giorno, necessario a rattoppargli una logora vesticciuola, ad abbracciare gli amici, e, più che altro, a prendere dal sommo Pontefice Paolo III. la paterna benedizione. Egli ampissima glie la concedè, confortatolo in prima con gravi e sensate parole a prender cuore degno di sì eminente impresa: nè sconfidasse tanto di sè medesimo, per disuguale che si paresse al bisogno d' un' affare di tant' arduo riuscimento, che più non s' affidasse in quello, per cui gloria il prendeva; sicuro, che cui elegge e destina a ministeri che trascendono la possibilità dell' umana condizione, coll' adoperargli, in un medesimo ve gli abilita: nè abbisogna de' nostri talenti quegli, che, sol chiamandoli a sè, muta i pescatori in apostoli, i rozzi in maestri del mondo, i poveri in principi della chiesa, e agli scalzi e fangosi lor piedi, suggetta le corone de' re, le teste dei savii, e la superbia delle grandezze del secolo. Grandi, e molti, e perigliosi inconti aspet-

tarlo in Oriente: ma ricordassesi, che imprese d'alto affare non si riconducono a glorioso fine, se non per gran patimenti e rischi: nè si giunge al merito e all'onore d'apostolo, altramenti che per le medesime orme, ch'essi a' loro imitatori lasciarono impresse, d'un vivere somigliante a un continuo morire. Or Iddio anche lui inviava a ricalcare gli antichi sentieri di S. Tommaso, primo conquistatore dell'India, primo Padre di quella or da tanti anni desolata e misera cristianità: prendesse egli altresì i medesimi spiriti del suo grande antecessore: e se per sì degna cagione gli fosse convenuto morire, qual fine più confacevole ad una vita d'apostolo, che una morte di martire? Perchè poi nè a Dio, che in cerca solo delle anime si fe' uomo, nè alla sua chiesa, la quale altro che anime non richiede, può farsi cosa più cara che condurne gran numero alla salute; qual' obbligo glie ne avranno l'uno e l'altra, qual ricompensa glie ne serberanno al merito, qual premio alle fatiche! le quali egli si prometteva da lui, e glie le pregava da Dio fortunate al pari del suo desiderio, e delle grandi speranze che fin d'allora ne concepiva. A questo ragionar del sommo Pontefice, come Iddio stesso su la lingua del suo Vicario gli favellasse, confuso in un medesimo e rincorato, rispose, temperando sì fattamente l'umil sentire che aveva di sè con una intrepidezza di cuore apparecchiata a qualunque malagevole incontro, che il saggio Pontefice se ne intenerì, e consolossene estremamente, facendo di lui quei presagi, che

poscia, ne' nove anni che sopravvisse, vide avverati anche sopra le speranze che allora ne avea concepute. Con ciò pregatagli di nuovo una continuata assistenza di Dio ne' viaggi, nelle fatiche, e ne' pericoli, il benedisse, e licenziollo. Indi il Saverio, dati e presi dai suoi fratelli che lasciava in Europa, invidiosi non men che dolenti della sua partenza, scambievoli abbracciamenti, e dal santo suo Padre Ignazio presa l' ultima benedizione, partissene: consegnata prima alle mani del P. Diego Lainez una scrittura di suo pugno, che ancor serbiamo: il cui contenuto è: ch' egli per sua parte approvava la regola e costituzioni, che Ignazio e i compagni avrebbono stabilite, e se ne obbliga all' osservanza: che elegge per generale della Compagnia il P. Ignazio, e in sua mancanza Pietro Fabro. Che fa a Dio i tre voti religiosi di povertà, castità, e ubbidienza nella Compagnia di Gesù, da valere per quando ella sia formata religione con apostolica autorità, ciò che di corto si attendeva, e indi a mezzo anno seguì.

12.

Opere di carità e d' umiltà del Saverio nel viaggio da Roma a Portogallo.

Tre mesi e più durò il viaggio, che fu per terra, di qua fino a Lisbona: e in esso, per dovunque passò, lasciò impresse vestigie della sua virtù. Seco non portò altro che sè medesimo: con indosso una vesta logora e rappez-

zata, e sotto il braccio il breviario. Ma Iddio, ch' egli avea nel cuore, non gli lasciava nè desiderare nè bisognare null' altro. E questo tenore d' apostolica povertà egli serbò poi sempre ancora nelle Indie: se non che talvolta viaggiando in paese di gente idolatra, si caricava le spalle col prezioso fardello de'paramenti da celebrare. Ben fu provveduto da'ministri dell' ambasciadore di cavalcatura, perocchè ancor gli altri cavalcavano, ma quella ch' era sua propria, faceva egli sempre comune a tutti. Se vedeva, che alcun de' famigli ne stesse peggio; smontava, e gli cedeva la sua migliore: doppiamente godendo, di servire agli altri, e di far' egli a piè come per agio, gran parte delle giornate. Negli alberghi dove giungevano, egli era al bisogno di tutti, per fin de' famigli: i quali acciocchè avessero maggior riposo, egli in lor vece o in compagnia dava di sua mano stalla alle bestie, e rimettevale in assetto per la partenza: e se alcun de' compagni si doleva d' esser male alloggiato, ciò che in così gran numero di passaggieri non poche volte interveniva; forzavalo co' suoi prieghi a valersi della stanza a lui assegnata, ed egli ricoverava nel peggior luogo a riposarsi su qualche rifiuto di letto o sul nudo terreno. Di poche ore era il suo dormire; vi si metteva l' ultimo, e se ne alzava il primo per così aver più tempo d' aiutare i servidori, e di pagare a Dio il debito delle sue orazioni. Perciocchè quello che partendosi di Roma seco medesimo stabilì di non passar giornata che non desse tante ore alla consi-

derazione delle cose eterne, inviolabilmente l'osservò. Benchè in verità si possa dire, che trattone il tempo ch' egli spendeva negli esercizi dell' umiltà che abbiam detto, e nel brieve riposo che si prendeva, tutto il rimanente passava con Dio, in cui gli era sì facile affissare il pensiero, che nè stanchezza di viaggio nè distrazione di compagnia o di luogo nel distoglieva. Tanto più, che ora egli andava col cuore tutto nell' India: dove la veemenza di quell' affetto, che vel portava, gli faceva ad ogni passo rinnovare l' offerta di sè medesimo, con atti d' accesissima carità. Ma pur' anche il ritoglievano a' suoi pensieri non poche volte i compagni, che nell' increscimento d' un così lungo viaggio non avean' altro miglior ristoro, che di conversare col padre Francesco, e udirlosi ragionare: perocchè egli era di maniere oltre modo amabili, sempre uguale a sè stesso, e in un medesimo tenor d' allegrezza affabilissimo indifferentemente con tutti, come tutti gli fossero per condizione padroni, e per nascimento fratelli. Ciò nondimeno era in tal guisa, che la modestia (tanto sua propria) e la continua unione con Dio il rendevano venerabile, niente meno di quello che l' affabilità e la dolcezza del suo trattare gli conciliassero benivolenza. I compagni dunque spesse volte il mettevano sul ragionare alcuna cosa di consolazione: ed egli ben volentieri ci veniva perchè da suggetti talora indifferenti salendo a poco a poco alle cose dell' anima (secondo gl' insegnamenti e la pratica appresane da s. Ignazio), li portava tan-

t' oltre a quello onde da prima uscivano col discorso, che si trovavano passar le giornate in ragionamenti di Dio: con sì gran pro del cuore di quegli che l' udivano, che convenne più volte al sant' uomo arrestare il viaggio, e smontato ad un qualche casolare in cui tra via s' avvenivano, quivi udir la confessione d' alcuno, indi rimettersi in viaggio.

13.

Cose avvenutegli in Loreto e in Bologna. Aiuta nel corpo e nell' anima un mal' uomo pericolato a morte. Salva e corregge un giovine stato vicino ad annegare. Campa un' altro dal precipizio.

Tennero la via di Loreto: dove quali fosrero i trattenimenti di divozione in più d' otto giorni che vi si fermarono, e indi a poco quel che gli avvenisse in Bologna col cardinal Bonifacio Ferreri, vescovo d' Invrea, sarà forse più caro a' lettori d' udirlo dal santo medesimo. E questo farò io altre volte, che mi tornerà meglio in acconcio di riferire le cose sue con le sue parole, che fedelmente trasporterò nella nostra favella castigliano o portoghese de'proprii originali, o da copie autentiche delle sue lettere: onde e l' istoria ne riuscirà più approvata, e la divozione di chi legge più soddisfatta. Dice egli dunque così in una sua scritta a s. Ignazio da Bologna l' ultimo di marzo del 1540. Il giorno di Pasqua ricevei una vostra lettera con un' involto per lo si-

gnor' ambasciadore, e con essa tanta consolazione e godimento, quanta solo Iddio sa. E perciocchè credo, che in questa vita ci rivedremo solamente per lettere, e nell' altra *facie ad faciem* con molti abbracciamenti; resta, che in questo brieve tempo di vita, che ci rimane, con ispesse lettere ci riveggiamo. Io per mia parte il farò, secondo il comando che me ne fate, quanto allo scrivere minutamente, osservando l' ordine delle lettere. Al signor cardinale d'Invrea parlai molto a mio agio, conforme a quello che me ne scriveste. Egli mi accolse cortesissimamente, offerendosi molto a favorirne in tuttociò che per lui si potrà. Il buon vecchio, sul darmi licenza, cominciò ad abbracciarmi, ed io a baciargli la mano: e fin da mezzo il ragionar che gli feci, me gli posi ginocchioni a' piedi, e a nome di tutta la Compagnia gli baciai la mano. Quanto al signor' ambasciadore, egli mi fa sì gran cortesie, che non potrei finire di scriverne: nè so come potessi sofferirlo, se non mi credessi, e non avessi quasi per certo, d' averlo a pagare nell' India con niente meno che la mia vita. In N. Signora di Loreto, la Domenica delle Palme, egli si confessò e si comunicò con esso gli altri di casa nella santa cappella, dove io dissi messa: ciò che altresì facemmo il giorno di Pasqua. Egli si raccomanda molto alle vostre orazioni, e mi va dando parola di venir meco all' India.

Ma non ebbe il Saverio, in Bologna, solo dal cardinale i segni dell' amorevolezza che qui accenna, ma da tutta quella città, rima-

sagli in estremo affezionata, fin da che v'andò a faticare col frutto d' una comune riformazione di costumi che quivi operò. Imperocchè quanto prima si riseppe del suo passar per colà, fu gran numero di que' cittadini a visitarlo: e per averlo più comodamente a' servigi delle anime loro, dall' albergo dell'ambasciadore levatolo, il canonico Casalini sel ricondusse in casa: dove non bastando il dì a soddisfare alla divozione di tanti, conveniva udirli ancor di notte, e confessargli e dar loro di sua mano la comunione. Indi venutosi alla partenza, l' accompagnarono per molte miglia di viaggio gran numero di divoti, piangendo teneramente, perchè non isperavano di mai più rivederlo in vita: e se non che a lui non istava il prendere compagni per l'India, ne avrebbe quinci levati alcuni; che con gran prieghi nel richiedevano. Lungo sarebbe qui a riferire quante altre cose di conto gli avvennero in questo viaggio fino a Lisbona: e troppo più, e d' altro maggior rilievo sono quelle dell' India, che mi sforzano ad affrettare. Pur non mi pare di tralasciare alcune poche, parute anche ad altri scrittori della sua vita degne di farne memoria particolare.

Serviva di foriere all' ambasciadore un uomo, rotto e bestiale, per una focosissima collera che il dominava. Questi, ripreso un dì agramente dal padrone di trascuraggine in apparecchiare l' albergo, poichè gli si fu tolto d' avanti, pieno di mal talento, n' ebbe con gli altri parole molto disconce, e da non sentirsi in bocca d' uomo. Udillo il santo, e al-

lora si tacque, per non soffiare nel fuoco di quell'infuriato, e accenderlo maggiormente in vece di spegnerlo: ma la segnò, per quanto prima fosse giovevole il farlo riconoscere del suo fallo. Perciò la seguente giornata, quando già il bollor dello sdegno era acquetato, aspettò ch'egli, secondo l'usato, si spicciasse dagli altri per avviarsi innanzi verso l'albergo. Allora il Saverio, ciò che mai non aveva fatto, chiesto da uno de' compagni il suo cavallo ch'era di miglior lena, gli tenne dietro a gran fretta: e ben dall'avvenuto s'intese, che Iddio, con fargli antivedere il bisogno, lo scorse con lume profetico a così fare. Perocchè sopraggiunse il foriere appunto in tempo, che traboccatogli giù per un'alto dirupo il cavallo, e coltosi sotto il miserabile, poco mancò che tutto non fiaccasse. Il santo smontato e toltogli a gran fatica di sopra la bestia, che per lo gran colpo che diede cadendo crepò, il rimise in piedi, e in sella sopra il suo cavallo: e con due sensate parole, che gli disse per ravvedimento, gli punse in tal guisa il cuore, ch'egli si rivolse a chieder perdono a' compagni dello scandalo di che il suo sconcio parlare del dì antecedente loro era stato, e da indi in avvenire fu altr'uomo di prima. Niente men profittevole riuscì alla salute dell'anima e del corpo del cavallerizzo la sollecita carità e 'l merito delle preghiere del santo. Eran giunti al passo d'un fiume, pericoloso per lo gran fondo che v'era, e non pareva. Il cavallerizzo, parte per bizzarria giovanile, parte ancora per quell'ardire che

glie ne dava il suo medesimo mestiere, volle egli tentare il guado, e farsi scorta degli altri, e spronò, e misesi dentro. Ma non andò oltre gran fatto, che diè nel basso d'un gorgo, che si levò in acqua il cavallo: e la corrente, che ivi era molto rapida, amendue se li portò giù per la fiumara, lungi a poco meno d'un mezzo miglio. Gli altri, che dalla riva il vedevano morto, gridavano ad alte voci, chiamando Iddio che il campasse; e piangevane l'ambasciadore, che l'amava teneramente. Il P. Francesco, tutto in sè raccolto, si diè a far' orazione tanto più accesa, quanto più presto soccorso richiedeva il pericolo: e ne fu esaudito, sì che il giovane, che di ragione dovea stravolgersi e andare sottosopra col cavallo, voltolando per l'acqua, non affondò mai tanto, che non si mantenesse sul corpo ritto e col capo a galla: nè questo già per saper d'arte ch'egli v'adoprasse: che in quello smarrimento non gli rimase avviso da tanto, e forse anche volendolo non l'avrebbe potuto. Indi finalmente andò a percuotere a un rivaggio, dove s'attenne, e campò: talchè parve, che ciò gli avvenisse non tanto a pericolo del corpo, quanto a minaccia dell'anima: secondo il bisogno che ne avea, uno, che poco innanzi di partirsi di Roma invitato da Dio con gagliarde chiamate alla religione, gli avea serrato ostinatamente gli orecchi. Fuvvi poi sopra lui contesa d'umiltà fra l'ambasciadore e il Saverio, recando quello la salute del giovane alle orazioni del santo, e questo alle lagrime dell'ambasciadore. In

tanto i compagni accorsero a rasciugarlo e rimetterlo in altri panni, e con essi il Saverio a troppo maggior bisogno, che di solo ristorarlo nel corpo. Perciocchè mentre per l'orrore del pericolo trascorso era disposto a ricevere alcuna salutevole impressione di spirito, il pregò a dire, di che fatta pensieri gli fossero corsi per l'animo allora che si vide così prossimo ad annegare. Egli sinceramente confessò, che al primo vedersi su l'andare a presentarsi a Dio, gli si parò vivamente innanzi agli occhi la religione, a che egli l'avea poco innanzi chiamato: e ne sentiva tal rimprovero alla coscienza, che l'averne a dar conto gli era di maggior pena che la morte stessa: e dietro a ciò, della comune trascuraggine della salute eterna, e delle atroci pene che di là si preparono a' peccatori, parlava con tanta efficacia e sentimento, come pur' allora uscisse non delle acque del fiume, ma del fuoco dell' inferno. Nè qui ebbero fine i pericoli de' compagni, e la carità del Saverio verso loro. Nel passar delle alpi, il segretario, trasviandosi fuor di sentiero sopra le nevi che quivi erano altissime, rovinò miseramente giù da un balzo della montagna, di cui non s'era potuto avvedere, perchè la neve, di che egli era pieno, il ragguagliava al rimanente della via. E piacque a Dio d'arrestarlo, prima che profondasse più oltre, fino a cadere (come avrebbe fatto) in un torrente, che ivi sotto correva. Ma pur' anche così il pericolo era tale, che non si trovò chi s'arrischiasse di scendere colà giù per ritrarnelo.

Solo il Saverio ebbe cuore, o, per meglio dire, carità per farlo. Calò egli a suo rischio, dove era l'abbandonato: e tanto v'adoperò intorno, che prima lui, poi ancor sè rimise in sicuro: di che quegli glie n'ebbe poi sempre grazia, come a liberatore, e padre della sua vita: e il santo, dell'affetto sì di questo come degli altri due, che campò dalla morte, si valeva a maggior loro interesse, cioè a migliorarli nell'anima, ch'era il principale e ultimo fine di quanto per loro faceva.

14.

Passa vicino alla patria, e non vuol rivedere i parenti.

Passati i Pirenei, giunsero tanto presso a Xavier, castello e patria di Francesco, che poco torcere si faceva dal cammino ad andarvi. Aspettava l'ambasciadore, ch'egli chiedesse licenza per torsi giù di strada quel poco, e consolar coll'ultimo addio, se non sè stesso, almeno la vecchia sua madre che ancor vivea, e i suoi fratelli: e poichè l'aspettar ciò da lui fu indarno, egli medesimo gliel raccordò, anzi vel volle indurre, a' caldissimi prieghi che glie ne fece, sì per lo convenevole che in ciò v'era, e sì ancora per conto suo proprio: parendogli contrarre appresso que' signori una cotal nota d'empietà, se dopo tanti anni di lontananza, ora che il conduceva d'onde mai più non tornerebbe in Europa, non l'avesse lor fatto nè pur vede-

re. Ma il Saverio, che da quel punto che lasciò per Dio ogni cosa, non si tenne d'aver più nel mondo niente che potesse dir suo, nè patria, nè parenti, nè altra cosa umana, mai non s' indusse a torcere que' pochi passi fuor del diritto cammino della sua apostolica missione: dicendo, che si serbava a rivederli e farsi da loro rivedere in Cielo, non di passaggio e con più noia che utile, ma eternamente e con perfetta consolazione in Dio. E già il Mascaregnas, uomo di singolar prudenza, e, per lo continuo osservar che avea fatto gli andamenti del Santo, ottimo conoscitore della sua virtù, tale stima ne avea conceputa, che prima di giungere a Portogallo, vi spedì un corriere con suoi dispacci al re, ne' quali il principal contenuto era la santità del P. Francesco, ch' egli seco menava a' servigi di sua altezza per la conversione dell'India: con una giunta di tante altre lodi della sua carità, dell' innocenza, dell'umiltà, dello staccamento dal mondo, e dispregio di sè medesimo, che il re ne pubblicò le nuove alla corte, con incredibile allegrezza e pari desiderio di quanto prima conoscere per veduta un suggetto di così rare parti di spirito.

15.

Arrivo del Saverio a Lisbona, e quanto quivi gli occorse fino alla partenza per le Indie.

Arrivò il Saverio a Lisbona verso la fine di giugno: e fu l'albergo suo lo spedale d'Ognis-

santi, quel medesimo, dove altresì i due compagni già venuti per mare ricoveravano. Quivi trovato il P. Simone su quell'ora appunto, che il parosismo dell'antica sua quartana il dovea prendere, in solamente abbracciarlo, con un dolce miracolo della sua carità nel rendè libero, sì che nè allora nè poscia punto mai se ne risentì. Indi a tre giorni, amendue furono chiamati in corte, dove il re solo e la reina accolsero il Saverio con quella riverenza, che santo: nè si potevan saziare di fargli or l'uno or l'altra diverse interrogazioni, massimamente sopra il tenor della vita di questo nuovo Istituto della Compagnia, e sopra la fiera persecuzione sollevata contro a s. Ignazio in Roma, di che il mondo era pieno: e la mirabile provvidenza di Dio, in voltare ad onor suo e a pubblica testimonianza della sua innocenza quello, che, per infamarlo e distruggerlo, gli avversarii aveano macchinato. Poi gli fecer vedere l'infante D. Giovanni e D. Maria lor figliuoli: indi fino a tanto che venisse la stagione opportuna al passaggio dell'Indie, che sarebbe alla primavera dell'anno seguente, a cura sua e del P. Simone commisero, perchè gli allevassero nella pietà cristiana, presso a cento giovanetti nobili che si costumavano nella corte. Con ciò li rimandarono, ed essi tornarono allo spedale: chè mai non consentirono d'albergare nè in corte nè in altra casa onorevole loro offerta da' ministri del re. Anzi nè pure accettarono il provvedimento da vivere, che loro d'ordine del medesimo fu assegnato; ma ogni-

vano essi a certe ore stabilmente prefisse, accattando per Lisbona quanto dì per dì era necessario a sustentarsi. Benchè di poi, al tanto che fare in pro delle anime che loro sopraggiunse, ebbon per meglio di valersene in parte, e adoperare più fruttuosamente quel tempo che prima spendevano limosinando: serbatosi nondimeno uno o due giorni della settimana, in cui ripigliavano l'intramesso costume di mendicare, non per bisogno, ma per esercizio d'umiltà. Intanto Martin d'Azpilqueta, soprannomato il dottor Navarro, che in quel medesimo tempo leggeva la prima cattedra nell'università di Coimbra, con fama di gran maestro di Divinità e in Canoni, saputo del Saverio, il quale per madre gli era nipote, inviò caldissime lettere al re D. Giovanni, pregandolo di mandarglielo a Coimbra, se non per altro, almeno acciò c'è prima di metterlo al passaggio dell'India il rivedesse, gli desse gli ultimi abbracciamenti, e godesse alcun brieve tempo di lui. Che se di più S. Altezza gliel concedesse fino a tanto che terminasse il tempo della sua condotta, in riconoscimento di cotal grazia s'obbligava, senza nuovo stipendio, a due altre lezioni diverse, l'una di Teologia mistica, l'altra di Canoni: indi poscia a qualche anno passerebbe con esso il P. Francesco a predicar l'Evangelio nell'oriente. Ma cotali preghiere e offerte non trovarono luogo d'impetrazione: chè appresso il re più valsero le preghiere del Santo: sì che nè fu ritenuto per lui, nè passò a Coimbra per rivederlo. Quanto poi al-

l' accettarlo compagno ne' viaggi e nelle fatiche dell' India, *Ibi* (scrive (1) il Navarro stesso) *etiam ipse iam vitam finissem, nisi ille, quando Olysippone discessit, me, iam senescentem, laboribus animo suo conceptis imparem iudicasset: scribens, ut absentiam pariter ferrem in terris, praesentiam sperans in coelis.* Qual poi fosse il fervore dello spirito, e pari ad esso il frutto nell'anime, che amendue, il Saverio e il Rodriguez, raccoglievano con le prediche loro ne' luoghi pubblici della città, coll' amministrazione de'Sacramenti, col rimettere in pace i discordi, con indurre uomini di gran conto a stato di vita migliore, per mezzo degli esercizii spirituali di s. Ignazio, con visitare ogni dì i carcerati dell' inquisizione alla lor cura commessi, e con migliorare la nobiltà, massimamente di corte; più che null' altro il dimostra il soprannome d' Apostoli, con che il re e tutto il popolo ad una voce li chiamavano: e da essi, con troppo ricca eredità, si accommunò poscia anche agli altri della Compagnia, che di tempo in tempo succederono a que' primi. Per ciò n'erano appresso tutti in gran rispetto, s' aggiungevano loro nuovi compagni e seguaci della medesima forma di vivere, e andavan le cose tanto prosperamente, che il Saverio, dove altri meno avveduti ne facevano festa, egli ne sentiva dolore, e sovente se ne lagnava: ben sapendo, che appena è mai, che le cose grandi in servigio

(1) Cap. 24, n. 10. Manual.

di Dio, massimamente ne' loro principii, non incontrino gran contradizione. In tal guisa viveano e faticavano in Portogallo; e intanto s'avvicinò la stagione opportuna a navigare, e si apparecchiava il navilio co'soliti provvedimenti. Ma il re era sì preso di loro, e sì evidente avea innanzi la mutazion de'costumi fatta in così brieve spazio nella corte, nella nobiltà, e nel popolo, che non sapeva indursi a privarsene: e gli sembrava gran fallo, aver più a cuore il bene de' paesi stranieri, che non del proprio suo regno. Perciò messo il partito in consilio, dopo lungo discutere che vi si fe' le ragioni d'ambedue le parti, istando gagliardamente l'infante D. Arrigo che si concedessero all' India, finalmente dove inclinava il re, colà piegò il consiglio, e risolvè che non si partissero di Portogallo. Nuova di maggiore afflizione non potea venire agli orecchi del Saverio, e del Rodriguez, a'quali quel medesimo aspettar che avean fatto fino a quel tempo era paruto insopportabile: e ora, che stavano in procinto d'andarsene, se ne vedevano d'improvviso tronca ogni speranza. Ne avvisarono con lettere s. Ignazio, pregandolo di consiglio e d'aiuto. Egli, per più sicuramente incontrare il voler di Dio, ne fe' parola col Papa, a cui parve che in tutto stessero al piacere del re, dovunque gli fosse più in grado d'adoperarli, o in Portogallo, o nell'India. Ma perciocchè Iddio pur voleva il Saverio in oriente; spirò a s. Ignazio di scrivere al Mascaregnas, che i due inviati colà, sarebbono in tutto a ogni disposizione del re:

pur nondimeno, s'egli fosse richiesto del suo parere, parrebbegli che si potesse soddisfare ad ambedue le parti, dando all'India il Saverio, il Rodriguez a Portogallo. E tanto veramente seguì, disponendo così Iddio l'animo del re ad accettare il consiglio, come a dargliclo avea disposto quello d'Ignazio. Vero è, che il rimanersi del Rodriguez in Portogallo fu avviso del Cielo, anche per giovamento dell'Indie. Perocchè la Compagnia a lui dee in gran parte la fondazione di quella tanto illustre provincia di Portogallo, e singolarmente del famoso collegio di Coimbra, onde poscia, con levata d'ogni anno, tanti e così ferventi operai han navigato in Oriente, con que' gran frutti delle apostoliche loro fatiche, che nel decorso di questa e delle altre parti che sieguono si leggeranno.

16.

San Francesco Saverio dichiarato Nunzio apostolico, con quattro brevi del Papa che il re di Portogallo gli dà.

Sciolgono di Lisbona le navi per l'India di primavera: e gran tempo innanzi s'apprestano le mercatanzie, e i viveri per la numerosa moltitudine di ogni fatta gente che portano. E già si facevano i consueti provvedimenti per lo passaggio di quell'anno, quando il re D. Giovanni, chiamatosi il Saverio, l'avvisò per l'andata: e come l'aveva ottimamente scorto uomo di prudenza non meno che di

santità singolare con parole di gran confidenza e affetto gli raccomandò gl'interessi del servigio di Dio e della sua Corona. Fosse a suo carico visitar le fortezze e i presidii dovunque erano i Portoghesi. Dessegli minuto e fedele ragguaglio di quanto gli fosse paruto convenirsi per mantenimento della pietà ne' convertiti, per dilatazione della fede negl'idolatri. Commettere al zelo, alle sue fatiche la cristianità ugualmente e la gentilità delle Indie: nè delle Indie solo, ma altresi dell'Etiopia, dove di corto si attendeva l' entrata. E affinchè potesse con più autorità e men contrasto maneggiare il servigio di Dio nella conversione di que' paesi, prendesse que' brevi, ne' quali il Pontefice il creava suo Nunzio. E con ciò quattro brevi gli porse, spediti in Roma, come io ho veduto nelle minute originali: il primo a'ventisette di Luglio, il secondo a' due d'Agosto, gli altri due a' quattro d'Ottobre, tutti nel medesimo anno 1540.: in due de' quali il fa nunzio apostolico, e gli dà ampissime facoltà, convenienti all' ufficio in risguardo del fine di mantenere e propagare la fede in oriente: nel terzo il raccomanda a David imperadore dell' Etiopia: nell' ultimo a tutti i principi e signori de' regni in terra ferma e nell' isole, incominciando dal capo di Buona Speranza, per tutta la costa orientale dell' Affrica, e nel mar Rosso, nel seno Persiano, e in ambedue le Indie ultra e citra il Gange. E qui mi par luogo da avvertire un tal fallo, comune a una gran parte degli scrittori delle cose del Saverio, che no-

tano la finezza della sua ubbidienza in accettare la missione dell' Indie, sol per comando che glie ne fe' s. Ignazio, a cui egli non era tenuto d' ubbidire, non essendo in condizione di suddito, dove s. Ignazio (non ancor fondata la Compagnia, nè eletto come di poi Generale) non avea sopra lui autorità e balia di superiore. Ma nel vero, il Saverio in quell' atto prestò ubbidienza immediatamente al Papa, alle disposizioni del cui voler in servigio della chiesa s' era obbligato con voto, come più avanti dicemmo: nè s. Ignazio ebbe in ciò altra parte, che di eleggere le persone, per facoltà del medesimo Pontefice, che gliel commise. Di che saggiamente avvedutisi i tre uditori della sacra Ruota romana, incominciarono la relazione, che delle virtù e de' miracoli del Saverio composero in ordine a canonizzarlo, da questo singolar privilegio, d' essergli stato commesso l'apostolato dell'Indie per autorità della santa Sede, che a quel grande ufficio il destinò: e sono da ridirsi qui le loro parole, ugualmente degne di tali scrittori, e di tal Santo. Per quella evangelica rete (dicono essi), che dalla navicella di Pietro, dove Cristo avea predicato, gittata in mare, vi fe' così gran presa di pesci, che due barche, che se ne caricarono, poco men che non ne affondassero, ottimamente si mostra la predicazione della fede evangelica, la quale allora sì che dalle amare acque dell' infedeltà trae immensa moltitudine di pesci razionali, quando dalla Sede romana, ch' è la navicella di Pietro, si distende e propaga.

Condusse a Cristo l'Inghilterra Agostino, la maggior parte della Germania Bonifacio, tutta la Franconia Chiliano, l'Albania Eleuterio, la Livonia Mainardo, Niccolò la Norvegia, e altri uomini apostolici altri popoli trassero al cristianesimo: ma tutti dalla sopraddetta S. Sede furono inviati. Perocchè Gregorio il grande mandò Agostino, Conone Chiliano, Gregorio secondo Bonifació, Aniceto Eleuterio, Alessandro terzo Mainardo. Similmenté altri ne destinò Niccolò primo, e convertì la Moravia: altri Stefano settimo, e ridusse alla fede i Boemi: altri Agapito secondo, e guadagnò a Cristo la Dania. E corrasi pur col pensiero a cercare il mondo fin negli ultimi suoi confini dove si è fatto sentire il suono di questi uomini apostolici, e si contino i popoli che pescando rinchiusero nelle reti; tutti si troveranno usciti di questa navicella. E nel vero, con sì felice frutto delle loro fatiche, che mai tanti popoli non suggettò Roma all'imperio de'suoi fasci laureati, quanti essi ne presero con le lor reti. Ma fra quegli, che in sì fatta pescagione la santa Sede ha adoperati, niuno andò mai tant'oltre, nè penetrò a genti più lontane, come a memoria de' nostri padri Francesco Saverio: il quale inviato da Paolo III. ad isole e nazioni rimotissime, gittando le reti sue fino alle ultime spiaggie dell'oriente, sì gran moltitudine di pesci vi raunò, che, non bastando egli solo a raccorli, sovente accennava a'compagni che gli accorressero in aiuto. Accogliete per tanto (Beatissimo Padre) il Saverio, che dalla sua

pescagione ritorna, e seco adduce una sì gran turba di tutti i popoli e linguaggi dell'oriente, che non v' ha chi possa annoverarla. Riconoscete la virtù della navicella di Pietro, l' efficacia delle sue reti, e la fruttuosa industria de' vostri pescatori, ec. Così essi.

17.

Estrema povertà con che il Saverio entrò in viaggio per l' India.

Destinato alle Indie il Saverio, il regio provveditore dell'armata, D. Antonio Ataide conte della Castagnera, il richiese di dargli in nota, come tutti gli altri che a spese del re passavano in oriente, quello di che dovea essere provveduto: larghe e cortesi offerte facendoli: e per suo affetto particolare, e per espresso ordine che ne avea dal re. Ma non aveva che chiedere, chi non voleva aver nulla: onde nacque fra loro una dolce contesa, nell' uno di cortesia, nell'altro d' umiltà: mentre il conte pregava il Saverio d' accettare le offerte della regia liberalità, e il Saverio il conte a non torgli la sua povertà, ch' era il suo tesoro, il quale non gli lasciava aver desiderio, e perciò neanche bisogno di nulla. Ma pur finalmente, acciocchè non paresse alterezza o dispregio quella ch' era virtù, il Saverio si rendette, e lasciossi indurre a prendere alcuni pochi libri spirituali, e tre rozzi e grossi gabbani, per riparare a' freddi che nel passare oltre al capo di Buona Speranza

s' incontrano eccessivi: uno per sè, gli altri due per due altri della Compagnia che seco conduceva in oriente, e furono il p. Paolo da Camerino e Francesco Mansiglia Portoghese, quegli venuto d'Italia col Rodriguez, questi aggiuntosi in Lisbona. Con dar sì poco, non parve al conte d'aver dato niente: e ripigliò un nuovo assalto di prieghi, che non rifiutasse almeno un servidore da camera per decoro della dignità, se non per servigio della persona: perocchè ricordassesi, ch' egli era Nunzio apostolico, e di troppo avvilimento dell' onor di quel grado sarebbe stato vederlo lavarsi con le sue mani i panni lordi, o intorno al comun fuoco della nave cuocersi come un della ciurma il mangiare. Così, dove i prieghi non avevano forza, credette il conte convincerlo, e indurlo con sì fatte ragioni, tratte in apparenza dal convenevole, veramente dedotte dalla filosofia del mondo, che vuol far la maestra fin nelle cose di Dio, nelle quali la sapienza della carne, come dice l'Apostolo, è pazzia, sì come a lei sembra pazzia la sapienza di Cristo. La risposta del Saverio fu, che non che a sè medesimo, ma altresì ad ogni altro della nave, e per vil che fosse, farebbe que' servigi, che solo a chi non conosce il vero pregio delle cose parrebbon disdicevoli al decoro di Nunzio. E quanto all' abbassare con ciò il sublime grado di quella dignità, soggiunse, che l' andare con questi umani rispetti avea ridotto le cose allo stato in che si vedevano al presente. Così soddisfece alle ragioni, e si liberò dalle cor-

tesi offerte del provveditore, il quale poscia, lodandone il Saverio, soleva dire, ch' egli avea trovato non men che fare con lui per indurlo ad accettare que' pochi libri e quella vil sopravvesta, che in contentare le incontentabili domande degli altri. Di tanto sol provveduto a' bisogni di quel lungo viaggio, il Saverio salì su la capitana Santiago, dove D. Alfon Martin di Sosa, che andava governatore dell' India, seco il volle, e a' sette d'Aprile del 1541., fatto vela, usciron del Tago, e presero alto mare.

18.

Gran mole, e corredo delle navi, che passano d' Europa all' India. Corso della navigazione da Lisbona a Goa.

Le caracche o navi regie dello stuolo dell' India sono una mole di sì gran corpo, che vi cape dentro un popolo d' uomini, per soprassoma d' un mondo di mercatanzie: perocchè tra' marinai di comando, e uomini da mano, soldati che si trasportano a' presidii delle fortezze, ufficiali regii che passano a' governi di quelle provincie, mercatanti con tal volta seco le intere loro famiglie, schiavi, e altra ciurma da ogni servigio, monta il numero a quantità d' ottocento in mille e talvolta anche più capi, ciascuno col suo ricovero assegnato, più o meno agiatamente secondo l'ufficio e 'l grado. Le mercatanzie poi, di che fanno levata, oltre che in prezzo sal-

gono a milioni, in quantità son tante, che a chi le mira stese sul lito, sembra impossibile ch'elle capiano in corpo a una nave: e pur tal volta appena n'empion la stiva: oltre alle munizioni da guerra, e da alimentare otto mesi un migliaio di bocche. Lavorarle, fornirle, mantenerle, non è spesa altro che da gran re. Cinque o sei impalcature (massimamente ne' galeoni più antichi, ch'erano in corpo maggiori de' moderni) framezzan lo spazio dalla sentina fino alla sopraccoperta, e fra quegli spartimenti s'alluogano con bellissimo ordine le vittuaglie comuni, le merci, l'armi, e l'artiglieria a talun d'essi ottanta pezzi: oltre a due castella, a proda e a poppa, che sono come le torri e i baluardi di quella fortezza. I fianchi, principalmente nel vivo che sovrasta all'acque, erano in que' tempi ne' galeoni da guerra una muraglia a pietre e calcina, incominciata dentro e di fuori di grossissime tavole: nè punto men si credeva doversi per riparare alle cannonate in battaglia, e in tempesta alla furia del mare: che quando rompe fortuna, con sì orrendi colpi le batte, che men salde che fossero, non si credevano poter reggere al contrasto. De' quattro alberi che si lievan da fondo, il mastro è un commesso di molte travi abbracciate e incatenate insieme con ferri e funi in un sol fusto, e sopravi la gabbia, onde venti e più uomini comodamente combattono. Eppur con essere sì forte, e di sì gran corpo quell'albero, e con tenersi a tante sarte che d'intorno il puntellano, tal-

volta gli si carican sopra bufere di vento sì veemente, che lo scavezzano o fiaccano, come fosse una canna. Finalmente, le antenne, le dieci e dodici vele, le gomone, l'ancore, il paliscalmo col suo palamento: e tutto il restante dell'arredo navale, a proporzione. Il tempo, che a compiere il viaggio dell'Indie si richiede, sta a discrezione de' venti. Oggi, che il navigare è in miglior' arte che mai, come qui appresso dimostrerò, passandola senza incontro che ritenga o svii, non si mette l'ancora in Goa, se non con sei mesi di vela: ne' quali, per i gran giri che convien fare, dando la volta d'intorno a tutta l'Affrica, si solcano presso a quindicimila miglia di mare. E primieramente, da Lisbona mettono le prode incontro alla Madera, per una quarta, o rombo che chiamano, di libeccio della bussola ordinaria, indi, per isfuggir le calme delle Canarie, se ne va per ponente al di fuori contro all'isola Palma, e giù a capo Verde e alla serra Liona. Quindi costeggiano un lungo spazio della Ghinea: poscia con un de' venti che chiamano generali, e quivi è lo Scilocco, che s'incontra al passar della linea equinoziale, si volgono a prodeggiar con esso sì che sempre guadagnin vers' Ostro, e per ciò si lasciano spingere incontro al Brasile: non però tanto, che vi scuoprano terra, altrimenti, per le correnti insuperabili e per i venti contrarii che s'incontrano in quel mare, perduta è per quell'anno la speranza di giungere all'India, e, bando la testa, debbon rimettersi in Portogallo. Così lungo il

Brasile viaggiano fino all' isola della Trinità, poscia a quella di Tristan da Cugna: onde finalmente si lanciano al formidabil Leone, come i marinai chiamano il capo di Buona Speranza, a cui poichè han dato volta, dirizzan le prode all' insù, e costeggiano lungo la Cafraria a quella sponda dell' Affrica, che dal Capo corre verso Grècale. E se la navigazione è stata sì prospera, che per S. Jacopo di Luglio sian passati oltre al Capo; concedesi loro di toccar Mozambiche, e rinfrescarvisi: indi tirar per dentro la grand' Isola S. Lorenzo e mettersi in Goa. Altrimenti, le furiose e continue correnti, che nella stagione più bassa s' incontrano, a gran pericolo d' esser tirati incontro a scogli e secche infami per molti naufragii, obbligano a mettersi in alto mare, e per di fuori l' isola tirar diritto a Cocin, ch' è il porto ove approdan le navi che non toccano Mozambiche; ma il viaggio s' allunga a più di un mese.

19.

Ristretto de' patimenti e pericoli, che s' incontrano nella navigazione dell' India.

In così sterminata navigazione, se altro non fosse che il lungo esilio dalla terra, e la gran noia di non vedere per tanti mesi altro che cielo e acqua senza confine, e le strettezze dell' abitare, chiuso entro al cerchio della sua nave, con sempre innanzi i medesimi volti di gente, la più parte di loro, sco-

stumata e ribalda, il dormir disagiato, e le lordure, e 'l puzzo; un così fatto navigare si chiamerebbe felicità. Così grande è la giunta delle sciagure, che il rendono insopportabile, se non ad una carità apostolica, o ad una avarizia incontentabile, che amendue queste nell'animo d'incontrar pericoli e di sofferir patimenti gareggiano, o van del pari. Havvi dunque in prima l'angoscia e lo sdegno dello stomaco, di che pochi vanno esenti, fin dal primo mettersi in quel mare, che chiamano delle Cavalle, per lo gran bollimento delle onde, che sembrano a riguardarle una mandria di puledri che saltino, e tal'è il dibattersi e barcollare che vi fa, che a' miseri naviganti si sconvolge lo stomaco, anche talvolta fino a vomitarne il sangue. Havvi il passaggio da estremi caldi a estremi freddi: questi incontro al capo Verde e al promontorio di Buona Speranza, quelli alle costiere della Ghinea, dove in lunghe e penosissime calme, il cielo, l'aria, e l'acqua sembran di fuoco, senza un respirò di vento e con tanto affanno di cuore e languidezza di forze e aborrimento d'ogni cibo, che pare un'agonia di morte. Poi il guastarsi e marcir che fanno i viveri al toccare della linea equinoziale, che attraversa l'Affrica rimpetto all'isola San Tommaso, e due volte si valica. Quivi il biscotto si magagna e si riempie di vermi, e l'acqua impuzzolisce, e a cui non soffera di vederlo, si ritira a prenderne allo scuro quel solo poco ch'è necessario a non morire. Sono ancora stranamente nocevoli cer-

le piogge, che sentono del velenoso: di sì maligne qualità sono infette, che le carni vive, tocche da esse, si gonfiano e fanno piaga. Ma di gran lunga peggiore è il contagioso morbo che chiamano di Loanda, ed è questa, che il denomina, un' isoletta, che s'attiene al regno di Congo, di cui è miniera e zecca, per le chiocciole e couchiglie marine che vi si colgono, e sono la moneta di quel paese. Enfiasi per la gran sete le gengie si sformatamente, che cuoprono e incarnano tutto il dente. Al medesimo tempo, le gambe, sparse di livide macchie; anch' esse si gonfiano, e o si rompono, e fan postema, per dove la carne si sfila in marcia viscosa e tenace; o quel pestilenzioso umore, salendo a poco a poco fino alle parti vitali, con gran delirii e tramortimenti ammazza. Da ciò principalmente ebbe origine quell' usanze di portarsi, ognun che si mette al viaggio dell'India, un sacco o un lenzuolo, dove involti e chiusi, morti che sieno, si seppelliscono in mare. Finalmente, per tacere delle correnti impetuosissime che trasvian le navi: e spesse volte le portano a dare a traverso a spiagge e scogli; e dello scontro delle balene, che o scherzino o combattono, gran pericolo ha, che se investono d'urto una nave, la stravolgano, basti raccordar le tempeste, delle quali e non poche in tutto il corso, e le più pericolose (quasi per legge ordinaria) s' incontrano al capo di Buona Speranza, e ne suol'esser certo presagio la veduta de' pesci e de' mostri marini, che quivi più che altrove in questa

navigazione, per essere a piè di quel Capo altissimo fondo, si truovano, di corpo smisurato, e in tanta moltitudine, che talvolta quanto di mare prende l'orizzonte dell'occhio girandolo intorno, tutto è pieno di così fatti mostri, che galleggiano, e s' affollano, e scherzano con orribile vista, e mal pronostico de' passaggeri. Cagion poi delle tempeste quivi tanto spesse e tanto spaventose, sono la furiosa corrente che v' ha il mare a Libeccio, e il conflitto de' due oceani laterali dell' Affrica (che, come dicemmo, s' affrontano a quel Capo), e una gran mischia che vi si fa di contrarii venti, che gagliardamente vi possono: ond' è, che il mare quivi lieva onde altissime, e quel ch' è più pericoloso, irregolari, e rotte, o, come dicono i marinai, incrocicchiate. Per ciò, in que' tre, quattro, o più giorni, ne'quali si monta il Capo, l'artiglieria suol calarsi per giunta della zavorra: tutte le finestre d' attorno si ristoppano: e perchè le onde, che attraversano e cuopron la nave, non la sommergano, chiusi tutti i passeggeri sotto coperta, ogni spiraglio di sopra si tura, e calefata, e intanto si aiutano insieme, per campar dal comune pericolo, i marinai coll' arte e i passeggeri colle orazioni.

20.

Quanto oggidì più sicuro sia il navigare.

Non uscirò gran fatto oltre a' confini della presente materia, se mi prenderò licenza di trascrivere e registrar qui almeno in parte, una lettera, che al s. Patriarca Ignazio scrisse dall'India un suo caro figliuolo, inviato da lui colà con ufficio di provinciale. Questi è il P. Gonzalo Silveria, santo uomo, e degno di quella tanto illustre corona di martire, con che poscia Iddio onorò il suo merito e rimunerò il suo apostolico zelo nell'Etiopia. Egli in prima priega il santo, con parole di grandissimo peso, a non inviare alle missioni dell'Indie salvo che uomini di virtù stata gran tempo ad ogni pruova del lungo martirio d'una continua, massimamente interna, mortificazione, uniti con Dio, teneri di coscienza, umili, e di gran cuore ad ogni incontro di pericoli e di patimenti, e sopra tutto, di tal purità, che abbiano, se tanto può dirsi, la carne morta in dosso, almeno, insensibile a risentirsi alle suggestioni del senso, a cagione della troppa morbidezza del clima, e delle grandi occasioni che vi s' incontrano di rovinare. Altrimenti, avverrebbe, che se per solo chiederlo si concedesse il passaggio d'Europa in Asia, e non si pesasse più tosto lo spirito che le parole, dettate talvolta da un fervore più grande in apparenza che sodo in verità, l'India vedrebbe più gente perduta che gua-

dagnata. Perocchè ella non fa santo chi a lei va, ma, se santo il riceve, gli dà materia onde farsi un' apostolo. E forte s' ingannano quegli, a cui pare, che giunti che siano in oriente, vi troveranno quella perfezione di spirito, che non si procacciarono in Europa. Le radici delle ree inclinazioni, e delle passioni poco mortificate, aver quivi terreno più grasso, e umore più abbondante, con che rigermogliare e crescere, che non forse altrove. E in questo tenore altre cose considerabili e vere. Poi de' viaggi soggiunge, ordini V. Paternità, che per tutte le case e i collegi della Compagnia si tenga nelle orazioni cotidiane e ne' sacrificii particolar memoria di queste parti dell' India, e de' nostri che in essa faticano, al medesimo modo come per la Germania, e che ogni anno, dal marzo fino all' ottobre, ogni dì si raccomandino a Dio le navi e i passaggieri, che in esse d' Europa vengono all' India: perocchè incredibili sono a chi non gli sperimenta i pericoli del mare, de' venti tempestosi, delle piogge dirotte, degl' incendii, degli scogli, de' rompimenti alle spiagge, della fame e sete, delle pestilenziose infermità, delle angosce, degli abbandonamenti d' ogni umana e divina consolazione, che in questa navigazione s'incontrano: talchè le miserie, che ogni anno si veggono, metton pietà a rammemorarle. Anche a V. P. raccordo il grand' utile che sarebbe, se dal sommo Pontefice impetrasse a' confessori di ciascuna nave, tanto nostri come stranieri, facoltà di concedere indulgenza plenaria a' passaggieri, singolarmente

quando muoiono, e quando entrano a dar volta al capo di Buona Speranza: perocchè è viaggio di molti dì, e ordinariamente terribilissime tempeste vi si passano, e orrendi naufragi vi si fanno: e i più che si perdono in questo passaggio, quivi periscono: e la gente è sì trascurata di sè, che sol quando hanno il mare alla gola si risolvono a confessarsi. Così egli. Vero è nondimeno, che oggidì, com' io diceva più avanti, la navigazione, col praticarsi ogni anno da valentissimi marinai, è divenuta assai men perigliosa: e le nuove e continue osservazioni, aggiunte all' antica perizia che si avea di quel viaggio, l' hanno grandemente agevolata. E in prima, i rompimenti che gl' inesperti hanno fatto, chi portato dalla violenza delle correnti a dare incontro a terra, chi da incognite secche e da scogli sott' acqua nascosi ritenuto o infranto, hanno insegnato agli altri d' appuntar su la carta que' luoghi, e tenersene da lontano. Così ora le secche delle Garze al capo Bianco, di Bugada al capo Rosso, di S. Anna al capo Serra Liona, col farsi più dentro mare ad occidente, si schifano. Indi, per una quarta di mezzodì, si cala fino ad otto gradi d' altitudine australe, incotro al Brasile, rimpetto al capo S. Agostino, ma lungi da esso oltre a cento leghe, e quinci proseguendo a scendere dieci altri gradi del massimo cerchio, s' incontrano i Monsoni, che noi diciam maestrali, favorevoli per salire (se non è il mare in fortuna) poco più o meno d' un grado sopra il promontorio di Buona Speranza: e d' esservi

incontro: ancorchè talvolta nol veggano, il dice loro la bussola, che quivi grecheggia appunto due gradi e mezzo, e certi uccelli marini, che a tre e quattro insieme s' incontrano, di bianchezza e di corpo forse quanto un cigno. Maggiori sono i pericoli, dato che si è volta al promontorio: ma pur' anch' essi da' piloti pratici di quel passaggio si sfuggono. V' è la disastrosissima costa del Natale, che dal capo Frimieras va fino all' altro delle correnti, dove il mare tira violentissimamente a libeccio: indi s' incontrano gli scogli de' giudei, de' quali avremo a scrivere in altro luogo. Or fra questi e le infami secche di Camur, che dalle foci del fiume Cuama salgono lungo la costa per oltre a sei gradi, si passa sicuramente, tenendosi da cinquanta leghe in mare, per lo mezzo del canale che va dall' Aguada a Mozambiche. Quindi per Greco si viene in vista dell' isola Comoron, situata in dieci gradi e mezzo verso ostro, e da lei si prosiegue in cerca di quella dell' Almirante, segnata su le carte, ma non trovata da niun piloto, perchè senza dubbio è finta. Passato l' equinoziale, fino a sedici gradi a tramontana, si mantiene per cento leghe su quella medesima altezza, perocchè il vento e le correnti voltano unitamente al golfo di Cambaia, e con ciò si assicuran le navi di non cader sotto vento al porto di Goa, che sta in quindici gradi. Lungi da esso più di quattrocento miglia, s'incontrano, per segnale, draghi e serpi marine: e il mare stesso, ancorchè in centoventi passi di fondo biancheggia

come altrove fa sopra le secche. Finalmente, le cotidiane osservazioni della bussola, col giusto numero de' gradi contati luogo per luogo, dove maestreggia o grecheggia (se non solamente incontro al Pico delle Azori, al capo delle Aguglie, e al Meaco, tre luoghi notabili, dove l'ago della calamita risguarda dirittamente il polo), sono ottimo indicio da rinvenire dove e quanto si naviga, secondo i gradi della lunghezza, chè dell'altezza verso l'uno e l'altro polo, v'ha in tante maniere di strumenti da prenderne i gradi, e di giorno col sole, e di notte con alcuna delle stelle fisse, osservandone il passaggio sopra il circolo meridiano, che appena può errarsi. E questo in parte è quello, onde il navigare oggidì d'Europa in Asia è più sicuro da' pericoli, che non cento dieci anni avanti, quando il Saverio vi passò. Non è già per questo, che le formidabili tempeste, che non han regola a luogo nè a tempo, e le calme sotto a stemperatissimi caldi, e le contagiose infermità, che miracolo è che falliscano mai, e gli spessi errori eziandio de' più sperimentati piloti (e ne vedrem non pochi nel decorso di questa istoria), non rendano un cotal passaggio, con tutti gli aiuti dell'arte pericoloso.

21.

Ministeri di carità praticati dal Saverio nella nave.

Or vagliami il sopraddetto non tanto perchè i lettori abbiano una brieve contezza di qual sia la navigazione oltremare all'Indie d'Oriente, quanto perchè quinci conoscano qual fosse il fervore della carità che vi esercitò il Saverio, a cui benchè toccasse una delle più disastrose e sfortunate navigazioni che da molti anni si facessero in que' mari, con grandi sciagure, e in tempo al doppio più lungo dell'ordinario, nondimeno, com' egli non sentisse i suoi proprii mali o sentendoli, non trovasse loro altro rimedio che sovvenire agli altrui, così tutto era in farsi al comune bisogno dell'anime e de' corpi di ciascuno, medico, infermiere, consolatore, padre, servo, ogni cosa. Presso a mille erano i passaggieri della sua nave: de' quali molti morirono, pochi ne furon da lungi, sì universale e contaggiosa fu l'infezione che fra loro corse quell'anno. Giacevano i miserabili gittati qua e là per la nave, e col troppo gran numero ch' erano si toglievano gli uni agli altri quel piccol soccorso, che lor potevano dare i sani. Il Saverio quivi era per tutti, spartendo ugualmente gli uffici della sua carità con tutti, di conto che fossero, o meschini. Ed era il suo un continuo giro, di visitarli, apprestare e porgere loro le medicine, dar mangiare, a' più

deboli imboccandoli di sua mano, lavar loro i panni lordi, e oltre ogni altro più vil servigio, votar le immondezze delle vasa comuni. Ma sopra tutto, disporre alla confessione i moribondi, e riconciliatili con Dio, accompagnarli con salutevoli ricordi e orazioni a quell' ultimo passo. E non era già, ch' egli fosse sì in forze, che non avesse bisogno più di ristoro che di fatica. Due mesi continovi mareggiò, con ambasce di stomaco e vomiti molestissimi, e quaranta dì stette in quell' estreme languidezze, che dissi cagionarsi dalle calme e da' caldi insofferibili della Ghinea. Offersegli il governatore Sosa la sua medesima tavola, ma dove tanti poveri stavano in miseria, non volle egli stare in delizie, accettò bensì la parte che ogni dì glie n' era mandata, ma non però ne prese mai nulla per se, spartendola fra gl' infermi più bisognosi, e per viver' egli, andava limosinando da' mercatanti alcun pezzo di pane, chè per bere, non gli mancava l' acqua comune, alla misura ch' ella si dava alla ciurma. Anzi avendogli di poi nella seconda parte del viaggio il medesimo governatore assegnata una stanza assai comoda per suo ricetto; non la rifiutò, per mutarla, come subito fece, in una piccola infermeria de' più aggravati: prendendo egli (come poi sempre usò nei tanti suoi viaggi, su e giù per que' mari dell' oriente la piazza scoperta per camera, e le gomene per letto e per guanciale. Intanto, non meno attendeva alla cura de' sani, che degl' infermi: così quegli aiutando per salute dell' anima,

come questi per rifacimento de' corpi. E valevagli a ciò mirabilmente quel suo savio adattarsi alle proprie maniere del genio e della professione di ciascuno, con dimestichezza e affabilità singolare, usando con nobili e plebei, con mercatanti e soldati, con uomini e fanciulli i modi proprii del lor costume: e sempre dalle cose de' loro interessi, o da quelle che mettevano in discorso, prendendo materia onde tirarli al conoscimento di Dio, alla stima della salute, e all' acquisto dell' ultimo fine perchè furon creati: con tanta destrezza insieme e dolcezza d' affetto, che l' udirlo era di non minor diletto che utile. L' ordinario trattenimento de' passaggieri in quel lungo viaggio è il giuoco, che da cui non si pratica per interesse, si prende per medicina da levarsi di dosso la noia di quell' increscevole ozio, che seco porta una tanto penosa navigazione. Ma per qualunque fine s' adoperi, di rado avviene ch' egli vada scompagnato da quelle sue tre nocevoli proprietà, di far perdere il tempo, i danari, e la coscienza. A questo contrappose il santo altre occupazioni di cristiana pietà, inventate dalla sua carità in così fatte occasioni felicemente ingegnosa, e fatte divenire non men del giuoco stesso gustevoli, con le dolci maniere che avea in praticarle. Predicava ancora per tutti ogni festa a piè dell' albero nella piazza della nave, indi udiva le confessioni, e poscia il giorno insegnava a' fanciulli e a' marinai più rozzi i principii della fede: nè nasceva discordia o lite in quel popolo, ch' egli subito non l' acquetasse: nè

appariva disordine o mal uso di vizio, che efficacemente non lo svellesse. In fine, tal saggio diede quivi di sè, che nol chiamavano mai altrimente che il santo padre: nome, che di poi sempre gli durò, eziandio fra' gentili mentre visse nell' India.

22.

Postura e qualità naturali di Mozambiche. Servigi agli infermi, e infermità del Saverio in Mozambiche.

Così operando e patendo il Saverio, giunse l'armata a Mozabiche, e quivi, dopo dodicimila miglia di continua navigazione, la prima volta diè fondo, verso la fine d'Agosto, il quinto mese da che uscirono di Portogallo. E Monzabiche è un regno nella costa orientale dell' Affrica, fra la Cafraria e Ciola, abitato da' Negri, uomini barbari e selvaggi, benchè non tanto come i Cafri a' quali confinano. Perocchè dal continuo praticar che quivi fanno i mercatanti europei e arabi sono alquanto ingentiliti, o, per meglio dire, umanati. Non v' ha in quella spiaggia nè seno nè porto, ove le navi possano mettersi in difesa de'venti: ma vel fa comodissimo un' isoletta, lungi da terra ferma, a meno d'un miglio, chiamata anch' essa col nome comune del regno Mozambiche, posta in quattordici gradi e mezzo di latitudine australe. Questa rompe di fuori il mare, e fa sponda e riparo alle navi, ed è sì profondo il canale che corre fra lei

e la terra, che ogni gran legno sicuramente vi sorge. Fu già in signoria de' saracini, e uno Scerife moro la governava: poscia la guadagnarono i portoghesi, e vi piantarono una fortezza, per sicurare il passaggio e 'l ristoramento che per alquanti di vi suol fare l'armata. Vero è, che a questa del Sosa non bastò solamente toccarla, ma convenne fermarvisi a svernare, sì perchè la stagione omai tarda rendeva quel rimanente di mare fino all' India pericoloso a navigare; e sì ancora per lo gran numero degli infermi, che, a rimettersi, abbisognavano di più agio e di più tempo. E non è già che quell' isola sia luogo confacevole a tal bisogno, che anzi che risanare gli infermi, ella è abile ad uccidere i sani: e dal poco vivere che vi fanno, particolarmente i forestieri, ella da alcuni è chiamata la sepoltura de' portoghesi. Cagion di ciò è l'aria, corrotta e guasta, e di questa, gli allagamenti che le crescenze del mare fanno ne' piani bassi dell' isola, dove l'acqua impaluda, e ne' caldi che sopravvengono infracida. Pur v' ha due terre, l' una di paesani amici, e l'altra d' europei, che meno hanno in pregio il vivere che il guadagnare. Oltre poi alla sì rea qualità di quel luogo, vi fu quell'anno una pessima giunta d' una stagione che corse pestilenziosa; tanto, che, ne' sei mesi che vi si fermarono a svernare, morirono ottanta, e che non fossero di vantaggio, a ragion de' tanti che vi caddero infermi, stimarono tutti doversi alla carità del p. Francesco. Gittate quivi le ancore, la prima cura del pio gover-

natore fu trasportare gl' infermi nello spedale, e del Saverio servirli. Questo fu il compenso, che egli diede alle miserie nella passata navigazione, e a' gran patimenti che vi sofferse: raddoppiare in terra le fatiche del mare, e soddisfare non a' bisogni della sua carne, ma al fervore della sua carità. E non gli mancò già intorno a che adoperarla, fin sopra quello che le forze della natura, senza rendersi vinta e mancar sotto il peso, portassero: perocchè gl' infermi dello spedale già non erano i soli della sua nave, ma tutti insieme quegli dell' armata, ed egli tutti li prese in cura particolare, come tutti singolarmente fosser commessi alla sua pietà; giacchè il gran numero, in che erano, non concedeva lor quegli agi d' una esatta servitù, che richiedevano i bisogni di ciascuno. Ognun sel voleva a canto per soccorso in alcun suo bisogno, chi dell' anima, e chi del corpo: o se non per altro, almen vederlo, e consolarsene, che quel volto angelico, come gli fosse specchio dell' anima sempre piena delle dolcezze di Dio, ebbe di proprio questa dote, di spirare in chi il mirava una tale allegrezza, più d' uomo beato in paradiso, che peregrino in terra. Egli, da tutti chiamato, a tutti accorreva, nè contento delle fatiche del giorno, ancor la notte o vegghiava sopra moribondi, o si stendeva a piè del letto de' più aggravati: nè davan quegli gemito o sospiro, che egli subito non si rizzasse a consolargli. Ma perciocchè in fine non andavano in lui del pari la gagliardia del corpo e la generosità

dello spirito; la natura già indebolita da' patimenti della navigazione passata, ed ora oppressa dalle nuove fatiche dello spedale, si rendè vinta, ed egli cadde malato d'una furiosa febbre maligna. Non potè però esserne mai sì aggravato, che non portasse più leggermente il suo che il male altrui, onde così com'era abbruciato dalla febbre che il coceva dentro, e tremante su le ginocchia per debolezza, andava niente meno di prima facendo il consueto suo giro in visita degli infermi, e servendoli, dimenticato in tutto sè medesimo, se non quanto pur gli pareva averne gran cura, provvedendo alla sua vita (se quivi era per terminare) una morte secondo il suo desiderio, in esercizio di carità. In così fatti servigi il trovò una volta il medico dello spedale, mentre appunto la febbre montava sul gagliardo dell' accessione, e toccatogli il polso, il trovò di sì mal tenore, che disse, non esservi in tutto lo spedale infermo in più pericoloso stato di lui, e per quella pietà che avea d'un uom sì degno, il pregò, che se non sempre, come il richiedeva il suo male, almeno finchè la febbre desse volta e fosse in declinare, si giacesse in riposo. Ma egli, allora tanto, non si rendè alla domanda, e per non parer temerario o disubbidiente, ne allegò la ragione. Questa era, che un della ciurma de' marinai, giovane, stato di vita palesemente in ogni vizio dissoluta, era infermo a morte, e prima di volersi confessare, sorpreso da una acutissima febbre che l'avea messo in delirio, stava in gran rischio di per-

dere a un medesimo punto la vita temporale e l'eterna. Per lui disse il Saverio, bisognargli vegghiare ancora quella notte, indi provvederebbe di riposo al suo male. E veramente il successo mostrò, che Iddio gli avea rivelato il tempo prefisso alla mutazione e al termine della vita di quel miserabile. Perocchè fattolo da alcuni famigli dello spedale levar di su la terra, dove giaceva steso in un po' di paglericcio, il fe' riporre nel suo proprio letticello, e miracolo evidente fu, che, in toccarlo, cessò incontanente il delirio, e rivenne tutto in sè, talchè il Santo ne udì la confessione, e gli amministrò gli ultimi sacramenti. Nè gli si partì mai da lato, suggerendogli affetti di contrizione e di speranza in Dio, finchè spirò, e spirò appunto, com' egli avea predetto, quella medesima notte. Indi, sodisfatto a quel gran debito, e consalatissimo del guadagno d'un anima, si rendè a' comandi del mendico, e coricossi. Furonvi assai di quegli, che a gran ventura si sarebbon recato di dargli albergo, e fargli servitù nelle case loro, e glie le offersero, e nel pregarono, valendosi a persuaderlo, che, oltre alla necessità che avea di letto e di cibo migliore, l'aria dello spedale, per lo puzzo di tanti infermi quivi ammassati, era fracida e ammorbata, e dicean vero. Ma egli, qual che Iddio il volesse, vivo o morto, non volle nè vivere nè morire altro che da estremamente povero, e insieme co' poveri: per ciò quivi medesimo si rimase. Intanto il male, ch' era fortemente maligno, crebbe al segno, che per tre giorni

il levò affatto di senno, e si mise in frenesia. Ma notabil cosa fu, che dove in tutto il rimanente farneticava, solo nelle cose di Dio, o egli da sè medesimo o altri glie ne parlasse, mai non vaneggiò: come in questa sola parte avesse la mente affatto intera, e superiore alla violenza del male. Sette volte in pochi dì gli trassero sangue, con che la febbre allentò, e in poco tempo, come a Dio piacque, finì. Pur non ancora tornato in forze, gli convenne risalire in nave, e ripigliare il viaggio intermesso alla volta dell'Indie, perocchè il governatore, che anch'egli era male in essere di sanità, per avere in caso di peggioramento, e molto più di morte, a cui confidar l'anima sua, il volle seco: tanto più, che in sua vece lasciava gli altri due compagni alla cura degl'infermi, che rimasero in Mozambiche. Così stati quivi a svernare sei mesi, su l' entrar del marzo se ne partirono, non più su la nave Santiago, in cui eran venuti da Portogallo, ma su quella del traffico, detta Coulàn, ch'era più scarica, e facea maggior forza di vela. Ed è qui da osservare ciò che di poi riferirono i passaggieri della nave Santiago, che il Saverio, mentre veniva sopra essa, cominciò a dare i primi segni di quello spirito di profezia, che poscia ebbe in grado tanto eccellente fino all' ultimo spirito. Perocchè udendo egli sovente ragionare di quella nave, ch'era la meglio corredata e la più valente di quante andassero a quel passaggio, in vece di lodarla, come facevano gli altri, la minacciava, ch'ella non andrebbe a molto a

fare una sventurata fine. E, mal per lei e per chi vi si trovò sopra, fu vero, quando ella diè a traverso e irreparabilmente si fracassò in Salsete al Norte, colà dove fra Bazain e Bandorà un braccio di mare si frammette alla terra e incontra il fiume Menapassir. Ora lasciata questa in Mozambiche, e presa l'altra del traffico, proseguirono a costeggiar l'Affrica, salendo verso l'equinoziale, finchè afferrarono a Melinde.

23.

Di Melinde, e degli scontri che v' ebbe il Saverio.

E questa è città di saracini, bellissima, in veduta del mare, e su un piano aperto tutto inarborato di palme e d'altre piante fruttifere, e coltivato a campagne di seminati, e giardini di delizie, grande di circuito, e murata come le nostre d'Europa, e benchè le fabbriche siano alla moresca, pur sono, non men belle a vedere, che comode ad abitare. La gente è di setta maomettana, ben disposta di vita, e quanto altra che sia in que' contorni valorosa in arme. Son negri, e vanno ignudi, se non quanto pur dalla cintola a mezza coscia si cuoprono con un pannello di cotone, o di lino, che è quanto possono soffrirsi indosso a cagione dell' eccessivo calore che vi fa, perocchè Melinde è in tre gradi o poco più discosto dalla linea equinoziale. Furono sempre in buona pace co' portoghesi, e

corre fra loro scambievole amistà e traffico di mercatanzie, onde a pena si presentò l'armata in porto, che il re con solenne accompagnamento scese a visitare e accogliere il governatore. E avvegnachè il brevissimo tempo ch' erano per fermarsi quivi, e l' indomabile pertinacia che i mori hanno negli errori della lor setta, poca speranza desse al Saverio di farvi niuna gran cosa; non però volle mancare al debito del suo zelo, sì che a salute delle loro anime non tentasse quel tutto che per lui si poteva. Appena egli mise piè in terra, che s' avvenne in cosa che gl' intenerì il cuore, e gli trasse dagli occhi lagrime d' allegrezza e di compassione. Dal continuo usar che quivi facevano i portoghesi, talvolta ve ne morivano, e come avviene in paese d'amici, aveano presso alla città un proprio lor cemitero, dove in tombe rilevate, con sopra ciascuna una croce, si seppellivano. Ma nel mezzo una ve n' era sopra le altre eminente, scolpita in pietra con bel lavoro, e tutta messa ad oro. Le si prostese d'avanti il Saverio, e adorolla, pieno d' incredibile consolazione, perchè gli parea veder Cristo e la sua croce in atto di trionfare de' suoi nemici, e di prendere il possesso della lor terra. Benchè poscia altrettanto si rammaricasse, vedendo ch' ella serviva più ad onore de' morti, che a beneficio de' vivi: e pregò Iddio, che poichè ella pur quivi si tollerava, così egli l' innestasse nel cuor di que' barbari, come i cristiani l'aveano piantata nel lor terreno. Indi si volse a metter co' mori ragionamenti sopra le...

rità della nostra fede, e un ve n' ebbe principale fra loro, che il richiese, se così nelle città del cristianesimo, come ora in Melinde, mancata fosse la pietà ne' fedeli: perocchè (diceva) di diessette meschite, già quattordici n' erano abbandonate, tre sole aperte, e queste medesime alla divozione di pochi. Cagion di ciò essere alcun grave peccato, ma quale, non saper' egli, per quanto seco medesimo ne pensasse, indovinarlo. Molto disse il Saverio per trar d' inganno quell' infelice, e far che rivolgesse a Cristo per sua salute quel zelo, che a dannazione degli altri avea per Maometto. Ma quanto disse, tutto fu sparso al vento, perocchè il barbaro, ostinato nell' antica sua credenza, tutto era in cercare gli errori del popolo che non vedea, e non i suoi propri che il santo gli mettea innanzi per farnelo ravvedere. Onde in fine il lasciò, dicendogli, che ben cieco era, se non s'avveda, che Iddio, ch' è fedelissimo co' suoi fedeli, si dichiarava di riprovar quella setta, a a cui non assisteva nè per crescerla nè per mantenerla; essendo empietà e sacrilegio quella, che a lui pareva pietà e divozione. Niente men pazzo di costui si mostrò nel suo dire un' altro, maestro de' primi nella legge maomettana, ch' essi chiaman Cascizi, il quale facendo anch' egli gran condoglio sopra la medesima solitudine delle meschite, e lo scemamento della divozione nel popolo, disse d' aver seco medesimo stabilito, che se infra 'l termine di due anni Maometto non veniva in persona visibile a visitarli, volea cominciare

a veder de' fatti dell'anima sua in altra guisa, e allogar la sua fede in altra religione più degna. Così è proprio degl'infedeli e de'gran peccatori (dice il Saverio) vivere sconfidati, e mal contenti del proprio stato, che pur' è grazia che Iddio loro fa, ancorchè essi non la conoscano.

24.

Stato, e antiche memorie dell' isola Socotorà.

Salutato il re di Melinde, e preso appresso lui un brieve ristoramento di pochi giorni, ripigliarono il viaggio, e proseguironlo per sedici altri gradi, salendo la costa dell' Affrica fino a Socotorà, dove sorsero e dieder fondo. Ed è questa un' isola rimpetto al capo di Goardafù, ch'è l'ultima punta con che l'Etiopia si sporge incontro a levante, indi rientra, finchè, affrontandosi coll'Arabia felice, stringe la foce o come dicon le porte di quel tanto famoso mar Rosso. Venti leghe ella si stende in lungo e nove in largo, e sta in dodici gradi e mezzo d'altezza settentrionale, suggetta a caldi stemperatissimi, sterile e magra, se non quanto una schiena di monti, che le va per lo mezzo, ha erbe da pascolo, e 'l terreno al piano produce palme, de' cui datteri impastano pane. Case non vi si fabbricano, se non certi mal composti tugurii più per ripararsi dal sole che per abitare, e questi nè anche in gran numero, poichè alla più parte le caverne de'monti e di

vono di palagi. Due piccole isolette le son presso, e la guardano per tramontana, tanto somiglianti fra loro, che le chiamano le due sorelle: abitate da uomini senza legge divina nè umana, mezzo selvaggi, e tutto barbari. I mori di que' contorni dicono, che Socotorà è l'isola delle Amazioni, e ne recano in pruova certe vestigie d'una tal signoria, che le donne di colà intorno fino a' nostri tempi ritengono. Ma che che fosse di ciò, ella è un' isola infelice, nè avrebbe chi la guardasse, se non che per pietà della natura vi nasce il più prezioso Aloè che si truovi in tutto l' oriente, e di quivi, per eccellenza, ha nome di Socotorino. Con tutto ciò, que'barbari, che mai non videro altro mondo che la loro Socotorà, credendo ch'ella sia il paradiso del mondo. Ben difficile è a dire, che religione professino, si grande è il miscuglio de' varii riti che adoprano. Han del moresco il colto di Maometto, del Giudeo la circoncisione e i sacrificii, del Cristianesimo il nome e certo poc' altro, e in quel poco, assai dell'eretico, cioè gli errori di Nestorio, e la divisione dalla chiesa romana che gli abissini v'hanno introdotta. Gli uomini portano il nome d'alcun apostolo, e il più delle donne di Maria. Adoran la croce, l'incensano, le appendono innanzi lampane accese, l'ungono di burro, per una cotal loro sucida cerimonia, e la portano appesa sul petto. Digiunano due quaresime ogni anno, e l'una d'esse lunga presso a due mesi, e se le passano con radici con datteri, e con erbe. Hanno chiese, ma

tanto alla rustica, che sembrano capannacce da mandra: pur vi si riducono ad orare ne' quattro punti del dì, mattina, e sera, mezzodì, e mezzanotte. Sacramenti non usano, se non un battesimo, non si sa di qual forma. Nè han cognizione de' misterii della fede, nè libri che punto ne trattino, perocchè fra loro non v'è chi sappia leggere, nè pure i Coscizi, che vagliono per sacerdoti, e si consacran da sè, con imparare certe orazioni da loro medesimi non intese, perocchè elle sono in linguaggio straniero, nè altro fan per ufficio, che cantar nelle chiese quelle lor preci, e incensare, ripetendo spessissime volte una tal parola, che ha un non so che del nostro Alleluia. Sopra tutto hanno in somma venerazione l'apostolo s. Tommaso, e'l chiamano padre della loro fede, e sè legittimi discendenti di que' primi che da lui la riceverono. E dura ivi una cotal tradizione, ricevuta ab antico de' loro antenati, che il s. Apostolo, navigando all'India, e gittato da una fiera tempesta a quelle lor piagge, vi diè attraverso, e ruppe, e che degli avanzi della nave infranta fabbricò una chiesa, che poscia ridotta a qualche magnificenza, dura, e si mostra fino a' nostri tempi. E questo è quanto di cristiano mantengono i socotorini. Cagione d'esser quivi tanto insalvatichita e guasta la religione è la vicinanza degli arabi, massimamente di Fartas, che han tiranneggiato quell'isola, e con la forza delle armi, e poscia con iscambievoli maritaggi introdottovi il vivere alla moresca. Nè bastò il disert...

tarli che una volta fece Tristan da Cugna, mandatovi dal re D. Manuello, e il piantarvi (per assicuramento in avvenire) una fortezza: perocchè gl'isolani stessi la vollero anzi con gli Arabi, che co' Portoghesi, e convenne spiantarla, e lasciar l'isola e'l suo popolo alla primiera servitù de'maomettani. Grandi furono le speranze, che il Saverio concepì di ridurre interamente alla fede quell'abbandonata nazione, poichè ne vide quelle poche vestigie, e perchè alla carità mai non manca linguaggio con che farsi intendere, mancandogli la favella di quel paese, diversa in tutto dall'araba e dall'etiopa, cominciò a predicare co' cenni, e gli crebbero le speranze allora, che vide, che così alla mutola come faceva, pur tanto sapeva farsi intendere: che le prediche riuscivano di profitto. Dichiarò loro la necessità del battesimo così efficacemente, che a gara gli portavano i proprii figliuoli, perchè loro il desse, e battezzonne di molti. Le cerimonie e i riti ebrei e turcheschi che usavano, dimostrò loro essere non che affatto inutili, ma per la salute eterna dannosi, e spiantonne gran parte, e in vece loro altri de'più rilevanti usati nel cristianesimo, ne introdusse. Ma nel meglio del fare, il governatore mandò metter vela per l'Indie: di che avvedutosi il popolo, e forte turbato, corse a' piè del Santo, e con le più acconce maniere di supplicare che avessero, offerendogli e baggi e datteri, il pregarono a rimanersi con loro, che di certo in brieve tempo tutta l'isola si condurrebbe interamen-

te alla fede. S'intenerì il cuore del santo, e ne pianse, e ito al governatore, con gli affetti loro medesimi il pregò, che vel lasciasse almeno per fino a tanto che le altre navi che sopravverrebbono di Mozambiche, quivi approdando, nel levasser per l'India. Ma quegli non potè consentirglielo: sì perchè alle frequenti scorrerie che gli arabi facevano a quell'isola, menandone preda e schiavi, egli sarebbe stato in continuo rischio di perdersi, e sì ancora perchè il suo signore glie l'avea consegnato per l'India, dove non mancherebbono alle sue fatiche e al suo zelo altri regni più ampii da coltivare, altri popoli più numerosi da convertire, e da fidarsene più che de' socotorini, uomini, per isperienza di molto tempo, sì presti ad abbandonare la fede, come a riceverla; e senza più, salpate l'ancore, s'ingolfarono per Goa. Andonne il Saverio estremamente afflitto: e non sapeva distorre, quanto potè mirarla, gli occhi da quella terra, dove lasciava miserabilmente abbandonate tante anime, che in così brieve tempo e con sì leggier fatica, e (quel che più gli penetrava dentro al cuore) chiedendolo essi stessi e pregandonelo, si potevano guadagnare. E poichè altro non gli si concedeva, portò seco nel cuore un ardente desiderio e un saldo proponimento, o di tornarvi egli, potendolo; o quanto prima avesse d'Europa compagni, che oltre a'bisogni dell'India bastassero anche ad altri paesi, inviarvene alquanti. E tentollo più volte, destinando colà il p. Alfonso Cipriani, che poi fu co-

stretto d'inviare a s. Tommaso nel Cioromandel, e altri dopo esso. Nè contento di ciò, scrisse in Portogallo al p. Simone Rodriguez, perchè sopra il lagrimevole stato di quell'abbandonata e rozza cristianità gravasse la coscienza del re, e per iscarico d'essa l'inducesse ad averne pietà, tanto più, che il farlo, dice egli, non gli sarebbe costo più che il comandarlo. Nella volta delle navi del traffico dall'India a Portogallo: facciano alto a Socotorà, e dian sopra quel lato dell'isola, dove gli arabi lungo il mare avevano loro alberghi, e una debil fortezza, in cui si ricoglievano con le prede, e si rassicuravano da' paesani. Benchè di questi non avessero onde temere, perocchè tolte loro le armi, a' miseri non rimaneva con che muovere a riscattarsi dalla tirannia de' barbari, che loro a mano salva rapivano gli averi, le figliuole, e la fede. Morto già da tre anni il Saverio, vi fu, avvegnachè sol di passaggio per l'Etiopa, il p. Gonzalo Rodriguez, e, quanto in quel brieve spazio di tempo che gli fu conceduto potè farsi da un predicatore privo della lingua de' paesani, riaffezionò alla legge di Cristo e alla suggezione della chiesa romana i Socotorini. Poscia, l'anno sessantesimo secondo, il p. Antonio Quadros provinciale dell'India due valenti uomini vi mandò, Giovanni Lopez, e Gaspare Coeglio, amendue sacerdoti: e perciocchè il primo a pena vi toccò terra, che, infocato dagli eccessivi bollori del sole quivi intollerabile a'forastieri, fu sorpreso da un'ardentissima febbre, onde in pochi

giorni morì; l'anno appresso un altro ne sostituì in sua vece, con ordine eziandio del viceré, che se quell'isola per la tirannia de' mori non riusciva agevole a coltivarsi, levatine quattro o cinque giovani di buona attitudine per qualità di natura e d'ingegno, gli conducessero a Goa: quivi apprenderebbono la purità della fede, e la favella portoghese, per dipoi servire d'interpetri a' padri, quando, sgravata l'isola coll'armi di Portogallo dall'oppressione degli arabi, vi si rimanderebbono con sicurezza di profittarvi. E tanto sol v'è che scrivere dell'infelice Socotorà.

25.

Situazione dell' Indie di qua dal Gange.

Di pochi giorni fu la navigazione dell'apostolo s. Franceso di quivi a Goa: dove intanto mente un prosperevole vento vel conduce, ma fa bisogno, per intelligenza delle cose che quinci in avvenire si racconteranno, metter qui in carta con poche linee i contorni delle costiere marine di quella parte dell'India, che fra i due famosi fiumi Indo e Gange si chiude: chè del rimanente sì dell'India come degli altri regni dell'oriente, ove i tempi e le cose il richiederanno, ne andremo altresì facendo una brieve descrizione. Quella parte dunque dell'India, che è presso il Gange, e i paesani la chiamano Indostàn, esce di terra ferma, e verso il mezzodì si sporge con una lingua, che dalle d; chdo

foci dell'Indo e del Gange, onde comincia, è lunga presso di novecento miglia, e la bagnano da ponente il mare d'Arabia, da levante quel di Bengala. Per lo mezzo appunto d'essa, corre dirittamente da settentrione ad ostro una catena di monti, che si spicca dal Caucaso, e scende fino al capo di Comorin, ch'è l'ultimo termine di quella punta. Fra essi, hanno le loro surgenti spessissimi fiumi, che segano e fecondano le pianure che lor giacciono a' piè dall'una parte e dall'altra, indi sboccano e mettono ciascun nel suo mare. Questi anticamente, come linee immobili tirate dalla natura, segnavano i confini di quasi tante provincie, che colà sono regni, quanti erano i piani che dividevano, poscia, l'ambizione e la forza diedero a' più possenti, l'una il desiderio, l'altra l'ardire d'opprimere i men forti: finchè giunti d'Europa sopra gli uni e gli altri i portoghesi, vi fecero grandi conquisti e di vassallaggi per volontaria suggezione, d'intero possedimento a forza d'armi: tutti lungo le spiagge a mare, in riguardo de'traffichi, che si assicurano col dominio de' porti, dove fanno scala le mercatanzie: con che, dentro terra a poche miglia sono rimasi i regni a' padroni idolatri, che ab antico li possedevano. Or cominciando dalle foci dell'Indo, quivi presso è Cambaia, città in ventidue gradi d'altezza settentrionale, da cui i moderni danno il nome a tutto il regno, detto da'paesani Guzaratte, e si stende in giù per costa fino alla fiumara di Bate, ch'è l'ultimo suo confine: indi

comincia, e fino all' Aliga corre il regno di Decàn, la cui ultima parte da mezzodì è la provincia del Canarà, a cui s'appartiene Goa, della quale più oltre ragioneremo. Siegue appresso il Malavàr, ch' è tutto quel rimanente di pianura a mare, che da Cananòr (posta in undici gradi e mezzo d'altezza settentrionale) cala giù per costa fino a morire nel promontorio di Comorin. Così ne scrivono oggidì autori pratici del paese, dove gli antichi ne portarono assai più alto i confini da verso settentrione, spiccandone il principio dal capo Ramo, lungo tratto più oltre di Cananòr. Ma che che sia di ciò, il Malavàr non è un sol regno di questo nome: ma un compreso di molti piccoli regni in un corpo, l'un presso all'altro distesi, quasi tutti lungo il mare, a ponente libeccio, Cananòr in prima, poi Calecùt, indi Tanòr, e, oltre a certi altri di poco nome, Cranganor, e Cocìn, e Coulàn, e ultimamente, in fondo a tutti, Travancòr, che fa punta nel capo di Comorin, in gradi sette e due terzi d'altura settentrionale. Quinci voltando, incomincia la contraccosta, che mira a scilocco levante: e nell'angolo, dove amendue queste spiagge marittime si uniscono a finire nel capo di Comorin, si fa quel tanto celebrato miracolo della natura, di passare, in quanto sia poco più di due tratte d'arco, dal verno che fa da una parte, all'estate che nel medesimo tempo fa dall'altra: e per conseguente, da un mare tempestosissimo ad un tranquillissimo, e da un cielo rigido e piovoso a un pioso ozo.

cevole e sereno. Cagion di ciò è l'unirsi in una strettissima punta quelle due costiere, situate in postura volta a contrarie guardature del sole, onde poi sono le impressioni delle qualità opposte che ne ricevono gli elementi. Oltre che quella lunga catena di monti, che dissi essere una coda del Caucaso, la quale da tramontana a mezzodì per diritto attraversa e divide le due pianure che le giacciono a' piè da amendue le parti, è come un altissimo muro, che ripara e rompe i venti, che da levante a ponente e da ponente soffiano a levante: ond'è, che quando per gli uni l'una parte si turba, l'altra si sta in tranquillo, e punto non se ne risente. Or dato volta al capo di Comorìn, la prima ad incontrarsi è la Pescheria, così detta dalla pescagion delle perle che vi si fa: e noi avremo a dirne più innanzi, quando vi condurremo il Saverio. Corrono queste spiagge della Pescheria sessanta leghe, fin oltre alle famose secche di Ramanancòr, dette da' paesani Cilao: indi comincia la costa di Cioromandel, fino a Gavadavarin, e amendue insieme compongono parte del regno di Narsinga, o, come altrimenti dicono, di Bisnagà. Siegue appresso il regno d'Orissa, che sale fino alle foci del Gange: e perchè tutto è costa brava, impraticabile a' trafficanti di mare, poca è la contezza che se ne ha. E tanto basti aver accennato de'contorni di quella metà dell'India, che sta a ponente del Gange.

26.

Dell' isola e città di Goa.

Rimettianci ora in Goa, dove il Saverio e'l Sosa approdarono. Il mare entrando con varii canali nella terra ferma del Canarà, ne taglia fuori alcune isolette, una delle quali è Tizzuvarìn, che colà suona quanto appresso noi trenta casali, perocchè tanti da principio ne aveva. Corre quest' isola in lungo sette miglia, e tre sole in largo. Tutta collinette e vallicelle, frammezzate da pianure piene d'arbori e di animali, e corse da acque vive, che in gran parte la bagnano. Da verso ostro ha Salsete, penisola: dal lato opposto, incontro a Bardès, molte isolette di piccol giro, fra le quali Divar, Ciorân, e Norvà sono le più riguardevoli. Nel fianco, che volta a tramontana è Goa, città reina delle Indie, scala delle mercatanzie di tutto l'oriente, e sede dell' arcivescovo e del vicerè. Fabricaronla i mori fuggiti dal regno di Onor quarant' anni prima che gli Europei navigassero a quelle parti, indi l'anno 1510., Alfonso Albucherche il grande la tolse loro di mano, e a forza d'armi la conquistò alla corona di Portogallo. E allora finalmente, come a Dio piacque, si avverò quella tanto celebre profezia dell' apostolo s. Tommaso, sopra il rinascere e fiorir di nuovo che farebbe la fede di Cristo, da lui seminata in varii regni dell' India, anzi incomparabilmente più almeno

tre, fin dell' imperio della Cina, la quale anticamente signoreggiava tutto quell'arcipelago d' oriente. E lasciollo il santo Apostolo a memoría de' secoli avvenire, scolpito in una colonna di pietra viva, piantata non guari lontano dalle mura di Meliapor: città metropoli nel regno di Cioromandel. Quivi si leggeva in caratteri proprii del paese, che quando il mare, lontano allora quaranta miglia nostrali, fosse venuto avanti, fino a bagnare il piè di quella colonna; approderebbono all' India uomini bianchi, condotti da estranei paesi a ristorare e rimettere nel suo esser primiero la religione che egli avea piantata. E come che dagl' increduli di quei tempi la profezia s' avesse per d' impossibile riuscimento; pur si avverò sì fattamente, che quando il Gama toccò la prima volta le Indie, il mare stava sotto a' piedi della colonna: scarnata e rosa coll' andare degli anni a poco a poco la spiaggia, e portatone (come pare in altri luoghi marittimi è avvenute) il terreno alla parte contraria da ponente: e v' è altresì un' antichissima tradizione (che dura fino ai nostri dì) fra gl' Indiani di Cananòr, di Calecut, di Cocìn, e d' altri regni di quel contorno, che il mare Arabico una volta bagnasse i piè di quella spina di monti, che dicemmo correre fino a Comorin, e ora ne stanno tanto da lungi, quanto è in largo la pianura del Malavar.

27.

Malo stato, in che il Saverio trovò i cristiani e gl' infedeli.

Cominciarono dunque, secondo la profezia di s. Tommaso, gli Europei a ristorare la fede cristiana, già poco men che del tutto spenta nell' Indie: pur nondimeno il cerco e 'l colto da essi, a paragon di quello che si rimase nel primiero abbandonamento, non fu di mille parti una. Indi a poco a poco intepidi in così strana maniera il zelo, e diede così malamente addietro quella prima virtù, che oramai un de' più insuperabili impedimenti per propagare colà il cristianesimo era il perverso vivere de' cristiani: alcuni de' quali, preso quel lungo e periglioso viaggio dell' Europa all' India non ad altro fine che di ritornarsene alle lor patrie ricchi, tal fretta si davano in premere e mugnere i paesani, come fossero iti colà non a far traffichi ma bottini, onde nell' odio, in che per ciò venivano le persone, entrava altresì la religione che professavano. Le delizie poi dell' Asia, grandi in eccesso, e quivi nell' India più che altrove nel mondo, aveano tanto rammolliti e snervati gli animi de' cristiani, che poco meglio viveano degli Idolatri: e vano era il predicare la croce di Cristo, e la continenza, e la giustizia, e 'l desiderio delle cose celestiali: mentre il contrario viver di tanti si opponeva alla predicazione di pochi: e 'l co-

mune esempio sì efficace per muovere, induceva a far quello, che le parole indarno si argomentavano di persuadere non esser lecito a farsi. E per dire alcuna cosa particolare di quel molto che sopra ciò si legge in iscritture già pubblicate a tutto il mondo: e in una fedel relazione dell' infelice stato de' cristiani nell' India, invita l'anno 1542. al piissimo re di Portogallo D. Giovanni il terzo da chi n' era testimonio di veduta, sia in primo luogo il tenersi che non pochi facevano una greggia di concubine, quasi in conto di mogli, quante secondo il proprio avere potevano mantenerne. Tanto cambiate eran le cose, che in vece d' entrar ne' mori l' onestà cristiana, la disonestà moresca era passata ne' cristiani. Il comperare e rapirsi schiave a gran numero, e impor lor tassa d' un tanto al dì da rendere a' padroni, e di scontare in castighi quello che ne mancava: ond' era, che non bastando alle sventure per raccorlo le cotidiane fatiche delle lor braccia, eran forzate a guadagnarlo col misero capitale de' propri corpi, che prestavano alla pubblica disonestà. Dove poi i tribunali erano un mercato e le sentenze un traffico, ognun si assolveva co' suoi danari. Quinci le tante uccisioni de' rivali nell' amore, de' concorrenti ne traffichi, de' consorti negli ufficii, e le arti dell' invidia per ispiantarsi l' un l' altro, e l' opprimere i men possenti a difendersi, le angherie, i rapimenti, e quant' altro va dietro alla licenza dell' ambizione, dell' avarizia, e del senso, ove non è disciplina che le tenga in bri-

glia, e tanto ardiscono quanto non temono. Una sola pietà pareva rimasa in quella sozzura di vizii, viziosa ancor essa, ed empietà più che altro, di non accostarsi in tutto l'anno a' sacramenti non tanto per conoscersi indegno d'essi, quanto per non farsene degno. Tal'è il ritratto, che della vita che menavan nell'India i cristiani fu inviato al re D. Giovanni dal sopradetto autore pochi mesi prima che l'apostolo s. Francesco vi giungesse. E parve che il cuore gl'indovinasse, ch'egli veniva, perocchè nel fine d'esso pregava Dio e il re, a compiacersi di mandar d'Europa colà alcun santo uomo, che prima coll'esempio de' costumi, e poi col zelo della predicazione evangelica mettesse mano alla riformazione di quello scorretto vivere degli europei: il che egli vide adempiuto non più tardi che indi a quattro mesi, con quella gran mutazione del pubblico che il Saverio vi operò, come qui appresso racconteremo. Quanto poi a' gentili, non è materia di brieve narrazione il riferire, se si parla della religione, la varietà delle sette, e, se de' costumi, l'enormità delle ribalderie, in che poco meglio che animali viveano. I meno colpevoli sembravan quegli, che non aveano nè religione nè Dio, che non adoravano, come altri, il demonio in atto di una bruttissima disonestà, nè gli facevan macelli di carne umana, sì d'altrui come propria, segandosi le vene, e smembrandosi tutto il corpo avanti di qualche idolo, in atto di sacrificio, o in segno di riverenza. Altri poi ogni dì cambiavano Dio,

adorando la prima cosa viva in che si avvenissero la mattina, fosse un cane, un porco, un serpe, o qualunque altro più sordido animale. La disonestà in tanto scoprimento de' corpi una gran parte ignudi, in tanta morbidezza del clima e libertà del senso, era in eccesso: e le mogli in non pochi luoghi eran comuni, e ognuno era marito di tutte, e tutte indifferentemente concubine d'ognuno: oltre a quella sozzissima cerimonia, di dar le spose vergini a guastare solennemente a' sacerdoti degli idoli prima di condurlesi a casa: e altre brutalità da non dirsi. E stanno anche oggi in piè de' tempii, le sante immagini delle cui pareti altro non sono, che ritratti al naturale di reine vergini, quivi venute a darsi ad alcun Bràmane: e se ne vede il fatto rappresentato in pittura, come opera degna da consecrarsi in un tempio a memoria e venerazione de'pòsteri. Tanto era colà la lascivia senza rispetto, come la nudità v'è senza vergogna. Correva poi per tutto l'antico errore della trasmigrazione delle anime, insegnata da' Bràmani, e creduta da una setta particolare tanto alla sicura, che a non minor misfatto aveano uccidere una pulce che un' uomo: benchè, al contrario, uccidere un' uomo (massimamente a' nobili un plebeio) non era più che altrove ammazzare una pulce. Nè si avea per cosa da farsene coscienza, vendere schiavi i proprii figliuoli a men di uno scudo per testa: industriandosi di generarne molti, per averne, come fra noi le gregge degli animali, da farne mercato. Similmente l'av-

velenarsi l' un l' altro, poco men che per giuoco: il mangiar mezzo crude le carni, de'suoi nemici: lo sforzar le mogli ad abbruciarsi, e gli schiavi a seppellirsi vivi, quelle co' mariti, questi co' padroni defonti: l' intendersela co' demonii, e l'aver gl' incantesimi ad arte: e finalmente il diruparsi giù dalle balze de' monti, consecrando con quella bestial divozione la vita all' onore di qualche suo idolo, o all' amore di qualche sua donna. Eppur questa non era la parte, che maggior contrasto facesse ad introdurre la cognizion della fede, e l'osservanza della legge di Cristo nell' India. Di lunga mano peggiori erano i saracini, possenti colà per gran numero e per ricchezze, onde signoreggiavano il paese. Il meglio di quelle costiere era loro, e vi si erano assicurati con fortezze ne' porti, e con artiglierie recate d' Arabia: oltrechè dentro terra non pochi re co' riti dell' idolatria avean congiunta la professione dell' Alcorano. Or posciachè i portoghesi tolsero loro di mano a forza d' armi Ormuz allo stretto d' Arabia, Dio e Bazain in Cambaia, Calecut nel Malavar, Meliapor nel Cioromandel, e Malacca nell'antica Aurea Chersoneso, con che i mori perdettero la signoria del mare, il guadagno de' traffichi, e la libertà de' peregrinaggi alla Meca, e a Medina Talnabì (quella patria, e questa sepolcro di Maometto); raddoppiando col danno di tante perdite l' antico e immortale odio della religione cristiana, incredibile è il contrasto che agli accrescimenti della fede facevano: perchè quanto a questa si aggiungeva di forze, tanto alle

loro se ne diminuiva. Sarebbe mancata a tutto questo la faccia d' ogni ribalderia, se non vi fossero stati anche i Giudei : e v' eran quivi più forse che in niun altra parte dell' oriente, sì fattamente, che il re di Cocin era soprannominato il re degli ebrei : tanti più ne avea sudditi , che non gentili. In questa selva di bestie , come disse il Pontefice s. Leone del principe degli apostoli, quando entrò la prima volta in Roma, entrò la prima volta il Savaverio nell' Indie, a' sei di maggio, l' anno 1542.: e tanto potè in lui l' invincibile forza di quello spirito che vel condusse che dove un troppo gran fare sarebbe stato il ristorare ne' cristiani, anche solo di quella metropoli, la pietà ; pur nondimeno, oltre a ciò, tanti altri popoli idolatri ridusse al conoscimento e all' osservanza della legge evangelica, come avesse non che trovata santa ma adoperata in suo aiuto quella cristianità, che n' era sì da lontano. Nè fù già questa virtù solamente degli stupendi miracoli, con che Iddio, che l' avea destinato apostolo d' una così gran parte del mondo il pose in tanta venerazione appresso que' barbari, che il chiamavan per sopranome l' Iddio della natura : ma le fatiche sue , minori solo del suo desiderio, e maggiori d' ogni ordinaria forza umana, e 'l vigore della sua carità , e l' esempio della sua vita , non meno stupenda de' suoi miracoli , furon quelle che più che null' altro gli diedero vinto, nella tanto difficile impresa di ritorre dalle paterne superstizioni e da' proprii vizi quel gran numero d' anime che convertì.

28.

Opere di san Francesco Saverio in Goa.

Giunto ch' egli fu a Goa, prese stanza nel pubblico spedale, non solamente come povero fra' mendichi, ma come schiavo che si dedicava al servigio degl' infermi, e al sovvenimento delle necessità eziandio corporali di que' meschini. Indi, prima di metter mano alla coltura dell' anime, fu a gittarsi a' piedi del vescovo, a presentargli i brevi del sommo Pontefice, a spiegargli il fine perchè il Papa e il re di Portogallo l' aveano inviato a que' regni, e tutto rassegnarsi alle mani di lui: con promessa, che di quell' autorità di Nunzio apostolico, che la santa Sede gli dava, tanto e non più si varrebbe, quanto a lui ne fosse in piacere. Il qual santo costume di suggettarsi a' prelati ecclesiastici in qualunque grado si fossero, egli l' ebbe sempre per uso inviolabile, sì per quello a che la sua umiltà spontaneamente il portava, e sì ancora in risguardo del servigio di Dio, a cui non che punto pregiudichi il suggettarsi eziandio a'minori di sè, ma anzi incredibilmente conferisce. Troppo vero essendo quello, che s. Ignazio tante volte raccordava a' suoi, che l' umiltà e la modestia impetrano agevolmente quello, a che molte volte l' autorità e la potenza non giungono: perchè quelle inclinano gli animi de' maggiori ad una favorevole benivolenza, dove all' incontro queste, massimamente, massimamente

tengano in punto più del dovere, mettono, come fra pari, contese e litigi di podestà: di che nulla è che più nuoccia alla salute dell'anime, e alla edificazione de' popoli. Eran in quel tempo vescovo D. Giovanni d' Albucherche, religioso dell'ordine di s. Francesco, e prelato di molta virtù: onde agevol cosa fu, che l' animo suo e quello del Saverio, tanto conformi ne' medesimi desiderii del servigio di Dio, si stringessero insieme con nodo di santa amicizia, qual poi sempre durò e crebbe fra loro con iscambievole affetto, benchè altresì con pari venerazione dell' un verso l' altro. Rizzollo, vide e gli rendè i brevi, e si chiamò pienamente contento ch' egli usasse tutta l'autorità che per la santa Sede gli si concedeva, e quanto anch' egli far potesse in suo prò, tutto largamente gli offerse. Con ciò il santo si diede ad operare, e 'l ripartimento delle sue cotidiane fatiche nella coltura di sè medesimo e de' prossimi era il seguente. Tre, o, quando mai più per istraordinario bisogno, quattro ore della notte dava alla quiete: e questa anche non tanto continuata; che sovente non l' interrompesse, rizzandosi a sovvenire alla necessità degl' infermi, nel cui spedale abitava: perocchè ancor quivi in Goa, come già in Mozambiche, usò di mettersi la notte a piè del letto del più pericoloso malato, per essergli prontamente alla mano, e, qualunque voce a gemito ne udisse, accorrer subito a consolarlo. Tutto il rimanente dava all'orazione: giacchè le sante occupazioni del giorno in aiuto dell' anime, poco o niun agio per

ciò gli lasciavano : se non quanto il suo operare, in cui mai non distoglieva la mente e il cuore da Dio, era, si può dire, un continuo orare. La mattina per tempo passava dal suo spedale a quello de' lebbrosi, ch' era ne' sobborghi della città: e ad un per uno tutti li visitava, li consolava con affetto e parole di tenerissima carità, servivali, e provvedeva a' lor bisogni con quello che per essi accattava da' portoghesi, i quali sempre gli furono liberalissimi di quanto ne volle. Poscia ne udiva le confessioni, dopo le quali faceva a tutti insieme un ragionamento delle cose di Dio, ch' era loro di somma consolazione, e le feste, detta la messa, di sua mano li communicava. Indi tornavasi alla città, e predicava a' portoghesi. Quali fossero gli argomenti de' suoi discorsi, quanto adatti al bisogno di un popolo sì dissoluto, con qual veemenza di spirito li maneggiasse, meglio che altro il dimostrano gli effetti che ne seguirono, d'una tal mutazion di costumi, e d' un vivere così diverso da quello che vi trovò, che dove prima era miracolo vedere alcuno accostarsi fra l'anno alla confessione, poscia l'era maggiore trovare chi nol facesse anche più volte il mese: sì fattamente, che il santo, scrivendo delle cose sue di Goa a' padri di Roma, dice, che s' egli fosse stato ben dieci volte replicato, e a un medesimo tempo in dieci luoghi, non sarebbe con ciò bastato alle richieste di tanti, che a lui ricorrevano per confessarsi. E perciocchè questi erano movimenti cagionati dalle impressioni interne che loro facevan ne' lori

cuore le incontrastabili verità dell'evangelio, spiegate e messe loro avanti agli occhi dalla predicazione del santo, con quella chiarezza di lumi ed efficacia di ragioni ch'egli traeva dalla meditazione delle cose eterne, ne provenivano quegli effetti, che le vere conversioni accompagnano: dar comiato alle concubine, rompere e disdire i contratti usurai, restituire l'ingiustamente acquistato, e rimettere in libertà le schiave mal possedute, tornarsi in buona pace co' nemici, reintegrar nella fama e nella roba cui nell'una o nell'altra si danneggiò: e somiglianti altre opere, con le quali Goa in pochi mesi si trovò tanto in altro essere da quello in che prima era, che a' gentili stessi, veggendola, sembrava miracolo. E queste erano le fatiche, in che il santo spendeva le ore della mattina. Poscia il giorno delle feste spiegava al popolo il simbolo della fede: e tanto numerosa era la moltitudine d'ogni fatta di gente che concorreva ad udirlo, che non n'era capace la chiesa, per grande ch'ella si fosse: e in ciò fare egli usava ad arte un parlar portoghese barbaro e grossolano, per adattarsi agli uditori, gran parte de' quali erano indiani, e non parlavan la lingua de' lor padroni altro che rozzamente. Nè dì feriali, visitava le prigioni: dove istrutti nel modo d'esaminare e di purgarsi la coscienza i carcerati, poscia ne udiva le confessioni, che la prima volta erano generali. Indi partito, si dava a girar per Goa, con in mano una campanella, e fermandosi a capo delle vie più frequentate e nelle pubbliche

piazze, e sonandola, ad alta voce pregava (per Dio, e per iscarico delle loro coscienze) i padri e i padroni, a mandare i figliuoli e gli schiavi a udire la dottrina cristiana. Ma non era il concorso di solamente quegli che domandava, ma de' padri stessi e de' padroni, che con esso le intere famiglie correvano ad udirlo. De' fanciulli poi, gli si raunavano intorno i trecento per volta: co' quali inviandosi alla chiesa, spiegava loro i principii della fede, sempre tramescolando agl' insegnamenti del credere le istruzioni del vivere cristianamente, e appena vi fu cosa, che riuscisse più giovevole al pubblico. Perocchè dove la prima età fanciollesca e la giovanile si passino in quella profonda ignoranza delle cose dell'anima, con che allora in Goa si vivea; indarno è sperare, che giammai, se non per miracolo, riescano uomini di coscienza quegli, che poco men che col latte succiarono i vizi, e sempre più v' ingrandirono coll' età. Or questi fanciulli di Goa, tanto potè a mutarli l' industriosa carità del Saverio, così nel sapere, come nel vivere; che la dissoluzione de' padri non avea maggior rimprovero, che la virtù de' figliuoli: e se ne sentivan riprendere con libertà e con zelo più che da fanciulli: di che confusi insieme e inteneriti, si facevano da essi condurre al Santo, per aver da lui quegl' indirizzi di miglior vita, che si vergognavano di prendere da' figliuoli. Quindi mosso il vescovo Albucherche, o dinò, che da indi in avvenire s' ammaestrassero nelle cose di Dio i fanciulli in tutte le chiese di

Goa: ciò che mai prima non si era praticato, e di poi sempre si è proseguito a fare, con incredibile giovamento delle famiglie. A queste così salutevoli industrie del zelo di quest' uomo di Dio aggiungevasi il suo dimestico conversare co' peccatori, non rigido, non austero, onde avessero a temer d' accostarglisi, come ad uno spinaio, per non tornarsene punti: ma estremamente piacevole, e di tanto più cortese affetto, quanto essi eran peggio conci nell' anima: a guisa veramente di madre, il cui amore si accende, e le cui viscere s' inteneriscono più verso i figliuoli infermi che sani. A quegli, che andavano in pubblica fama d' uomini di mal affare, facea miglior viso, e usava con essi maniere da singolarmente amico, e dimestiche, fino ad invitarsi a desinar con essi, o a vedere i lor figliuoli e le lor case, anzi ancora le lor concubine, fingendosi crederle o parenti o donne d' onesto servigio: di che ci verrà altrove da contarne effetti di maraviglia. E non aveva a poco il guadagnarsi la lor amicizia, e l' esser appresso loro in istima d' uomo non punto strano de' peccatori: sì perchè, dove Iddio toccasse ad alcuno d' essi il cuore, quegli avesse a cui metter confidentemente in mano l' anima sua, con sicurezza di trovare non meno compassione che rimedio a' suoi mali: e sì ancora per poter egli, ove nol ricercassero, con quella licenza che amico, intromettersi nelle cose a ben dell' anime loro. E allora ammirabili erano le maniere della sua carità, agevolando la conversione con prendere

da principio come non poco quel poco che la debolezza della lor virtù poteva promettere: non abbandonandoli a lor medesimi, come avessero essi soli a far tutto nell'apparecchiarsi ad una intera confessione, o nel soddisfare con le penitenze che a Dio si debbono per isconto de' proprii peccati. Con le quali dolcissime e non meno efficaci maniere, qual guadagno di anime egli facesse e quivi e poscia nel rimanente dell'India, riferirollo ove nel quarto libro racconterò le industrie della sua carità nella cura de' peccatori.

29.

Prima conversione degl' infedeli della Pescheria.

Migliorata in cotal modo la cristianità di Goa in que' sei scarsi mesi che vi si fermò, parve a Dio tempo di chiamarlo oramai fuori delle angustie d' una città, e mettere il suo apostolico zelo come in campagna aperta alla conversione degl' infedeli: ciò che seguì con sì fatta occasione. Quella costa orientale dell' India, che dal capo di Comorìn sale fino all' Isola Manàr, ed è, come dicemmo poc' anzi, la Pescheria, così detta dalle perle che si pescano in quel mare, fu da prima praticata per traffico, indi a poco a poco tiranneggiata per violenza da' saracini: i quali cresciuti quivi in numero di gente, in forza d' armi, e in capitale di grandi ricchezze oltre a quanto ne fossero i Pàravi (così chiamano que' paesano-

usavan con essi maniere di tale insolenza, che i miseri ne stavano pessimamente: eppur conveniva comportarne le oppressioni e le ingiurie, perchè non erano in forze da riscattarsene: e ciò fino a tanto, che l' anno 1532. sopra presetal accidente, che più non ressero alla pazienza, e fatto cuore a scuotersi di dosso quell' insopportabile giogo, collo sterminio di chi vel teneva, congiurarono d'ammazzarli. Il nuovo avvenimento fu, che presosi un saracino a rissa con un paesano, e messe le parole minacciose in fatti, gli strappò un pendente dall' orecchio, e l' orecchio in parte gli stracciò. Questa fra gl' indiani è l'ingiuria di maggior vitupero, che far loro si possa: e l' offeso, per giunta, era un de' principali del luogo: onde ne andò per tutti i comuni la nuova, e l' ebbero a così gran dispetto, che tra per questo, e per le tante angherie onde i mori eran lor divenuti intollerabili a soffrire, determinarono di recar tutte le vendette a un colpo: e, uccisine quanti ne avea in quella costa, rimettersi in libertà. E seppe per menare il fatto sì occultamente, che riuscì di metterli a un dì medesimo tutti a filo di spada, se non quanto alcuni d' essi, montàti prestamente su loro legni, girono al mare: ma nè pur quivi camparono la vita, dove per voler di Dio li sorprese una sì furiosa tempesta, che tutti li messe al fondo. Ita per que' contorni la fama dello scempio de' saracini, gli altri della medesima setta, che v'erano in gran numero, si congiurarono a farne vendetta: e da terra e da mare assalendo

i Pàravi d' improvviso, ne uccisero a migliaia, spianarono loro le case e ne menarono gran preda: e acciocchè niun ne campasse vivo; a confinanti di terra ferma, per ogni testa di Pàravo che portassero, davano per mercede cinque Fanoi, che qui sarebbono quattro reali: poscia, perchè ne venivano a monti, le pagavano un solo. Così a vile si ha fra' barbari una vita d' uomo, che si vende men d'un corpo di bestia. Per molti nondimeno che ne uccidessero, non gli spiantarono, com' era loro in disegno, per averne senza contrasto la signoria della costa e la pescagion delle perle, ch' era il secondo e principale risguardo di quella vendetta. Gran numero se ne salvò ne' paesi più dentro, e fra essi un giovan dalla croce, venuto colà da Goa non molto prima per trafficarvi mercatanzie; uomo di gran prudenza, di nazion Malavaro, e di legge cristiano: mandato già ambasciadore in Portogallo dal Samorin di Calecùt suo signore: e perchè colà si era battezzato, e dal re D. Giovanni avea preso l' abito di cavaliere di Cristo, privo di grazia dal suo re, e cacciato di corte, come un rinnegato. A lui furono d'intorno i paravi, non per consiglio, ma per aiuto: perocchè già seco medesimi s' erano consigliati di riparare a' propri mali con mettersi in protezione de' portoghesi: e abbisognavano solamente di chi per loro fosse mezzano, e interprete del capitano di Cocìn, per averne uomini e armi, con che redimersi da' saracini. In riconoscimento, promettevano sotto fede di prendere tutti il battesimo, e d' es-

da indi in avvenire della medesima legge co' portoghesi. Accettò il Cavaliere di trattarne, sì per quella pietà che di loro aveva, e sì principalmente per guadagnare que' popoli alla chiesa: e con esso quindici di loro, o patangatini (cioè reggitori del pubblico), come scrivono comunemente, o, come altri corregge, di que' primi che fecero la promessa, passò a Cocìn, e col capitano e con essi fermò vicendevolmente i patti dell' armata e della conversione: nè vi fu altro che dire, se non che quindici soli, a promettier per tanti, parevano pochi: per ciò un di loro tornato a' suoi di Pescheria, ne scelse e seco ne ricondusse in numero di settanta. Intanto i Mori n' ebbero alcun sentore: e adunatisi a consiglio, ordinarono per comune un ambasceria al medesimo capitano di Cocìn, offerendo, se disdiceva a' Pàravi quell' aiuto, ventimila fanoi, e altri doni di prezzo. Ma non l' indovinarono con quel cavaliere, che avrebbe comperata la salute di quelle genti con quanto egli aveva nel mondo: e fatta la risposta, che neanche per un monte d' oro si sarebbe distolto da quella così giusta promessa, confusi ne li mandò. Così gli ottantacinque Pàravi per mano di Michele Vaz, vicario generale dell' Indie, si battezzarono; andò l' armata, sconfisse e discacciò i saracini: e restituita a' legittimi posseditori la costa, ventimila d' essi in trenta casali si renderono cristiani. Ma tutto finì nel battesimo. Non ebbero nè istruzione di credere, nè forma di vivere cristiano: perocchè non v' era chi sapesse la lingua, e altro che

mercatanti (al tempo del traffico delle perle) non praticavano colà portoghesi, a cagion che la terra, oltrechè sterile e poverissima d'ogni bene, è incomportabile ad abitarsi da' forestieri, a cagion degli stemperatissimi caldi che vi possono più che forse in altra parte dell' India. Per ciò si agevole fu battezzarne un tal numero, perchè parve loro di comperare a buon mercato la libertà, il paese perduto, e la vita, mentre non costava loro più che il bagnarsi una volta d' acqua, e prender nome di cristiano. In tal maniera vissero dieci anni: finchè entrato nell' India il Saverio, e paruto al vicario Vaz, da quel che ne vide in Goa, uomo pari alla difficile impresa di coltivare quell' informe cristianità, e di ridurre alla fede più d' altrettanti rimasi come prima idolatri; ve l' invitò. Offerta non poteva farsi al santo uomo più secondo il suo cuore: perchè quantunque il faticar che faceva in Goa riuscisse necessario al bisogno; non era però, che di continuo non sospirasse alla conversione degl' infedeli, aspettando che Iddio gli addossasse alle spalle quell' indiano idolatro, che prima di chiamarlo d' Europa, in sogno più volte gli avea dimostrato. Allargò egli dunque le braccia, e con esse il cuore; e v' accettò dentro i Pàravi: e quanto per lui si potesse a lor salute, con pari umiltà e grandezza d' animo offerse al vicario. Indi avuta dal vescovo la benedizione, e dal governatore promessa, che, quanto prima approdassero all' isola i due compagni rimasi in Mozambiche, gli invierebbe colà dove egli fosse; sul pri[...]

d'ottobre, con sentimento di tutta Goa che si doleva di perderlo, si mise in mare su la galeotta che portava a Comorin il nuovo capitano di quella costa. Volle il Sosa provvederlo riccamente in danari, onde comperarsi di che campare: ma egli, a cui era troppo cara la compagnia della sua povertà non meno apostolica del suo zelo, ogni altra cosa rifiutò, fuor solamente un paio di scarpe per difesa delle arene boglienti della Pescheria, e un non so qual riparo dal sole cocentissimo che vi fa. Compagni gli furono nell'impresa due giovani indiani, allevati dalla fanciullezza ne' riti ecclesiastici, e allora diaconi di poco tempo.

30.

Prime opere del Saverio nella costa della Pescheria. Modo che il Saverio teneva in ammaestrar nella fede i Pàravi.

Seicento miglia tenne la navigazione da Goa al capo di Comorìn: quindi per terra s'incamminò verso Tutucurìn, uno de' primi luoghi di quella marittima orientale: dove prima di giungere, s' incontrò in un casale tutto idolatro, e come alla prima preda che gli veniva alle mani, messosi avidamente ad annunziar quivi per bocca di un de' compagni interpreti il nome di Cristo, trovò essere indarno ogni suo dire: scusandosi quegl'infedeli del non poter professare altra religione, se il padrone, di cui erano in signoria loro nol consentiva. Ma non piacque a Dio, che

tornassero inutili al suo servo le prime fatiche, onde aveva a prendere speranza e presagio delle avvenire: e cominciò a metter mano a' miracoli, di che quivi allora e di poi sempre gli concedè quella gran podestà, che il rendè lui non meno miracoloso, che le opere che faceva. Penava già da tre giorni ne' dolori di parto una pagana di quel casale, nè le preghiere de' Brâmani, sacerdoti degl'idoli, nè qualunque altro naturale argomento si adoperasse, punto giovaron a rilevarnela: ond'ella n'era ormai presso che in punto di morte. Il Saverio, saputone, andò con un degl'interpreti a quella casa: e quivi (dice egli), quasi dimentico d'essere in terra aliena, cominciai ad invocare il nome di Dio; benchè pur mi sovvenisse alla mente, che tutta di pari la terra è del Signore, e quegli che l'abitano, in qual si voglia parte, tutti son suoi. Indi cominciò a spiegare alla dolente i principii della fede, e a farle cuore di gran confidenza nel Dio de' cristiani: e Iddio, che la salute d'essa avea destinata per mezzo da salvare tutto insieme quel popolo, internamente la mosse a volergli dar fede, talchè addimandata se credeva in Cristo, e se ne voleva il battesimo, rispose che volentieri. Allora il santo, lettole sopra un'evangelio, la battezzò, ed ella immantinente partorì, e fu salva. L'evidenza del fatto mise in tutta la casa stupore e allegrezza incomparabile: e corsi quanti v'erano di famiglia a piè del santo, e presane la necessaria istruzione a pienamente disporveli, tutti si battezzarono. Andonne an-

cor la fama per tutto il contado: onde egli proseguendo un così felice incominciamento, si diè a cercar delle case de' principali, e annunziare liberamente la vita eterna e la legge di Cristo. Ma per molta fede che prestassero al suo dire, pur' era in essi più possente il timore d'incontrarne danno, abbracciandola e non ardivan più oltre, se il loro principe nol consentiva. Era quivi allora un ministro delle regie entrate, venutovi a riscuotere certo tributo annovale, che in riconoscimento di suggezione gli pagavano. Il santo a lui si rivolse: e tal' efficacia gli comunicò Iddio in favellargli della verità della fede cristiana, e di quanto rilievi la salute e la dannazione eterna, che in fine il condusse a confessare, che dell' essere cristiano gli ne pareva assai bene: indi a concedere, che quel popolo, volendolo, si battezzasse. Con ciò allegrissimo, proseguì ad istruire prima i più riguardevoli per autorità e per grado, e con le loro famiglie li battezzò: indi il rimanente del popolo, che mossi dall'esempio de' lor maggiori, tutti d'ogni età e condizione si renderono cristiani: ed egli, riportatane a miglior tempo quella coltura più diligente che a ben formarli e crescerli nella fede si conveniva, proseguì il suo viaggio a Tutucurin, e di colà cominciò a scorrere tutti ad un per uno i comuni di quella costa. Erano, come dicemmo, meno della metà cristiani, il rimanente idolatri: ma della fede e dell' osservanza dell' evangelio gli uni e gli altri ugualmente ignoranti: perocchè i primi, fuor del battesimo, che avean preso più

per sottrarsi al giogo de' Mori che per mettersi sotto quello di Cristo, nel rimanente viveano secondo i riti del Paganesimo. Ma che poteva io far quivi con essi (dice il Saverio), se nè io intendeva il lor linguaggio, nè essi il mio? poichè io biscaino, essi parlavano malavaro. Presi dunque partito di fare scelta d'alcuni de' più saputi del paese, che oltre alla lingua materna aveano anche in parte quella de' portoghesi. Con essi, in varie giunte che per molte giornate facemmo, con gran travaglio trasportai di latino in proprio malavaro il modo di farsi la croce, confessando le tre persone essere un solo Dio, e il simbolo della fede, e i Comandamenti, il Pater e l'Ave, la Salve Regina, e la confession generale. Tutto ciò così volto in lor lingua, mel recai alla mente: indi con una campanella in mano, girando per attorno quelle contrade, io adunava quanti poteva raccorne, uomini e fanciulli, e a tutti insieme in un luogo il dichiarava: e ciò per un mese intero, due volte al giorno: con legge, che ciascuno agli altri di casa e altresì a' vicini insegnasser quello ch'essi aveano imparato. Le domeniche, si faceva una raunanza generale del popolo, uomini, donne, e fanciulli, che tutti vi accorrevan con giubbilo singolare, e si cantavano le orazioni, incominciavasi dalla confessione di Dio uno e trino, indi si recitava il Credo a gran voce, il qual finito, tacente ogni altro, ripigliava io da capo il primo articolo, e proseguendo in loro favella, dopo esso chiedeva, se veramente il chiedevano. Essi, recat-

braccia in croce sul petto, rispondevano tutti insieme gridando che sì. Soggiungeva io allora, ed essi meco unitamente dicevano: Gesù Cristo Figliuol di Dio, dateci grazia di creder fermamente, e senza punto mai dubitarne, il primo articolo della fede: e perchè ce la diate, recitiamo il Pater noster quale finito, proseguivan così: Santa Maria Madre di Gesù Cristo, impetrateci dal vostro Figliuolo grazia di credere fermamente e senza dubitarne punto il primo articolo della fede: e perchè ce l'impetriate, recitiamo l'Ave Maria. Così scorrevamo i dodici articoli. Indi passando a' dieci comandamenti, prima tutti insieme, poscia ad uno ad uno li ripetevano, framezzandovi, come nel Credo, il Pater noster e l'Ave Maria, se non che si mutava la domanda di credere in quella d'interamente osservarli. Non si può dire quanto rimangano ammirati, così gentili come cristiani, al vedere, quanto santa è la nostra legge, quanto conforme al lume della ragion naturale. Quello che più spesse volte insegno e ripeto, è il Credo, indi i Comandamenti. La confession generale fo dirla a tutti, e specialmente a quegli che si battezzano: dopo essa il Credo, e sopra ciascun degli articoli domando, se veramente il credono: e rispondendo che sì, spiego loro la legge di Cristo, che debbono osservare per averne in premio la salute, e li battezzo. A tutto poi si dà compimento con recitare la Salve Regina. Fin qui il Saverio. In così diligente maniera ammaestrati un mese intero, e battezzati i paesani d'un luogo, pri-

ma di passar' oltre ad istruire i seguenti, nè chiamava i più sperti, i più savii; e meglio addottrinati: e dato loro in iscrittura quanto avevano appreso, li costituiva maestri del popolo, perchè, facendo ogni festa quelle pubbliche raunanze, mantenessero sempre viva la memoria dell' imparato, ripetendolo nella guisa che aveano udito far lui. Alla cura de' medesimi commise anche le chiese, che nelle terre più numerose di popolo, poiche erano battezzate, rizzava: perchè le guardassero, e le abbellissero, quanto la povertà del paese li concedeva. Nè volle, che le fatiche di questi, che dall' ufficio che hanno si chiamano in loro favella Canacopoli, andassero senza ricognizione di qualche degna mercede, eziandio temporale: onde impetrò, che un' intero tributo annovale di quattromila piccoli pezzi d'oro, che da quella costa si pagavano alla reina di Portogallo, consentendolo il governatore, poscia approvandolo la reina stessa a cui perciò il Saverio ne scrisse, frà Canacopoli in premio si ripartisse.

31.

Gran conversioni fatte da san Francesco Saverio nella Pescheria. Vendetta che Iddio fe' d'un idolatro dispregiatore di S. Francesco.

Qual frutto d' anime e d'opere degne d' una cristianità di primo fervore cogliesse il S. Apostolo in quella costa di Pascherìa, è sì ma-

lagevole a dire, ch'egli stesso, scrivendone a S. Ignazio, confessa di non aver parole da raccontarlo: indi soggiunge, che tanta era la moltitudine di quegli che accorrevano al sacro fonte, che spesse volte gli avveniva di non poter più sostenere, non che adoperare il braccio stanco del continuo battezzare, e di perder la voce per lo tanto ridire il Credo, i Comandamenti, e una certa ammonizione che loro faceva, dichiarando il debito d'un vero cristiano, e quel che sia paradiso e inferno, e quali opere buone o ree all'uno o all'altro conducano. V'era tal giorno, che battezzava tutto intero un castello. I bambini soli, che prima di perdere l'innocenza battesimale morendo erano iti a goder di Dio, a suo conto: montavano a più di mille. I fanciulli riuscivano tanto affezionati alle cose di Dio, e sì bramosi d'intendere alcun nuovo mistero della fede, che non gli lasciavan tempo da prender cibo il dì, nè riposo la notte: anzi nè pur da recitare il divino ufficio, e gli conveniva nascondersi, e non bastava: sì solleciti e sagaci erano in cercarne. Continue poi le dispute e le battaglie che facevano co' gentili. Andavano in caccia degl'idoli: e quanti ne potevano rinvenire, strascinavanli a' piè del santo, in sì gran numero, che se ne facevano i monti. Quivi con atto d'ogni maggior vitupero li pestavan co' piedi, gli sporcavan con lordure, gli smembravano, e stritolavan minuto, fino a metterli in polvere, che poi gittavano in mare. Se risapevano che alcun cristiano, eziandio se il proprio padre, fa-

cesse alcun segno di riverenza ad un pagode (così chiamano gl' idoli): arditamente il riprendevano, e, se tanto non era bastevole a distorlo da quella empietà, correvano ad accusarlo al santo Padre : il quale immantinente con una schiera di loro ito alla casa del sacrilego idolatro, e toltine quanti pagodi v'avea, su gli occhi suoi li dava agli scherni e allo strazio de'fanciulli. E vi fu dove risaputosi d'un cristiano che con pubblico scandolo idolatrava; giacchè egli avea un' animo sì bestiale, che nè per ragione nè per fede si risentiva, trovò maniera proporzionata a fargli intendere in qual fuoco egli meritasse di ardere co' demonii che adorava, e gli mandò metter fuoco nella casa; e appena valsero i prieghi degli amici e le lagrime dell' idolatra a mitigar la sentenza, sì che permettesse che se ne campassero le masserizie: tutto il rimanente, e sopra tutto gl' idoli che ne' erano la cagione, andarono in cenere: ad esempio e terrore di qualunque altro mentisse la fede a Dio, come avea fatto quell' empio. E non v' era già, per arditi che fossero, chi osasse farglisi incontro per nuocergli, o contraddirgli: chè la riverenza, in che Iddio l'avea messo con gli stupendi miracoli che appresso racconteremo, e 'l presto e severo castigo onde punì l' insolenza d' un' infedele che gli usò villania, non lasciava loro spiriti per ardir tanto. Fu costui un de' nobili di Manapàr, a cui ito il Saverio, pregandolo di volergli esser cortese solamente d' udirlo, perocchè gli recava cose di grande interesse per l' anima,

il barbaro non degnò nè pur di vederlo, e con una scortese risposta gli fece chiudere la porta in faccia, dicendo che altrettanto facesse anch'egli, quando il vedesse venire alla sua chiesa per esservi intromesso. Segnolla Iddio a suo conto, e ben tosto glie la rendè, quale appunto egli medesimo se l'avea domandata. Perciocchè indi a non molto, assalito improvviso da uno stuolo di gente armata che il cercavano a morte, e, ciò che solo poteva per camparsene, messosi in fuga, e non trovando ove raccorsi altro che la chiesa, dimentico della sua propria maladizione, verso colà, quanto i piè nel potevan portare, correndo si rivolse e dietro i nemici gridando, e traendo saette. I cristiani, che quivi a' soliti esercizii erano adunati, a quelle grida, a quelle armi, a quel correre furioso di tanti in verso loro, temendo non venissero per mettere a ruba la chiesa, o far loro alcun' oltraggio, mentre il fuggitivo metteva già il piè su la soglia, ne serraron la porta: ed egli, chiedendo indarno mercè e soccorso, rimase allo strazio de' nemici, che ne vendicarono con la morte non tanto le proprie loro ingiurie, quanto il dispregio e la villania usata al santo.

32.

Degli iddii dell' India, e dell' origine de' bràmani.

I bràmani stessi, che pur non avevano chi più del Saverio gli svergognasse, col mettere ch' egli faceva in odio al pubblico le secrete loro malvagità, sì nella bruttezza del vivere, come nella malizia dell' insegnare; con tutto ciò, qual che si fosse o la riverenza o il timore che tanto in loro potesse, se l'odiavan nel cuore, pur nel volto facevano gran sembiante d' amarlo, e 'l rispettavano come santo. Sono i bràmani una schiatta fra gl' Indiani, la più nobile per nascimento, e per dignità la più reverenda di quant' altre ve n'abbia: perocchè (come hanno per memoria degli antichi loro favoleggiamenti) presumono d' esser nati per divina generazione, e d' avere anche oggidì schietta e pura quella prima vena di sangue, onde la loro origine si deriva: talchè non v' è bràmane, quantunque povero e meschino, che degnasse di prender donna di qualunque altra, eziandio, se real discendenza. Or' a dir come e da qual Dio fossero ingenerati, convien sapere in ristretto la genealogia de' loro iddii: il primo e il soprano de' quali è Parabrama, nome significante appresso i loro savii cosa per ogni parte perfetta, che ha l' èsser da sè, e ad ogni altra cosa dà essere e natura. Questi, perciocchè è sustanza invisibile, invaghito di pur un

una volta in visibile apparenza, si fe' uomo, e del suo medesimo desiderio concepette un figliuolo, e per la bocca il partorì, e chiamollo Maiso: appresso lui un'altro ne generò, e sel fece uscir del petto: indi il terzo del ventre: quegli ebbe nome Visnù, questi Brama. Avuti di sè medesimo questi tre figliuoli, tornò in paradiso a goder di sè stesso: ma prima, a ciascun d'essi assegnò in patrimonio un cielo. Al primogenito, il primo, immediatamente sotto il paradiso: e gli diè signoria sopra gli elementi, perchè d'essi ricomponasse i corpi misti, quali e quanti a lui fosse in piacere. A Visnù, il secondo cielo: e podestà d'amministrar fra gli uomini la giustizia, e soccorrere a' posti in qualunque sia necessità. A Brama, il ciel seguente: con la presidenza a' sacrificii, alle cerimonie, a' lavamenti, a' riti, a quanto è opera di religione. E questi tre rappresentano gl' indiani in un idolo di tre capi e d'un sol corpo, per significare in mistero, che tutti e tre sono rami d' un medesimo ceppo: essi sono gli avuti in pregio e gl' invocati, non Parabrama, che ritirato in sè, e di sè solo beato, non credono aver provvidenza nè pensiero delle cose del mondo. Visnù poi, sieguono a dire, per raggiustar le cose degli uomini sconcertate, discese in terra le migliaia delle volte, e sempre, in diversa immagine, or d'animali, or d'uomini contraffatti: di qui è l'origine de' Pagodi, iddii minori, de' quali contano trasformazioni e favole le più sconce e abominevoli che dir si possa. Finalmente ancor Brama volle

aver posterità e successione, e venne in terra, e vi generò la stirpe de' bramani, multiplicata oltre numero: e benchè, tutti come una stessa progenie, ugualmente nobili; nondimeno, secondo il più o men pregio in che i loro maggiori ne' tempi addietro salirono, aventi diversi ufficii più o men riguardevoli, appropriati a ciascuna famiglia, che successivamente gli esercita. Bramani sono una gran parte de' re indiani, e governano le umane e le divine cose, e con le reali sopransegne portano anche la propria di Bramane: di che, come altresì di certe particolarità della lor pazza religione, mi verrà più in acconcio di ragionare in altro luogo.

33.

Ribalderie de' bramani.

Or quanto al tenor della vita de' bramani, il popolo, ancor che li vegga poveri che vivono di mestiere, li reputa mezze deità, per lo celestial legnaggio di che li credono essere: santi, per l'osservanza d'un rigoroso precetto che hanno di non mangiar mai carne, nè pesce, nè altra cosa già viva, ma solamente latte, erbaggi, e frutte, eziandio se siano re. Ma gente più scellerata di questa appena è che si truovi nel mondo. S. Francesco Saverio, che mentre visse nell'India ebbe con essi un gran che fare, se non vi fossero, disse, i bramani, non vi sarebbe in questi regni un idolatro. L'autorità e la potenza che han-

no appresso il re, il credito e la venerazione in che sono nel popolo, le mille arti dell'ingannare che adoprano con sottilissimi ritrovamenti, il gran numero che si veggono essere, e l'unione in che si tengono insieme ristretti, e, oltre a ciò, la grazia de' cristiani che si procacciano coll'interesse, li rende inespugnabili, e sommamente arditi a contrastare la legge di Cristo, e difendere l'antica superstizione degl'idoli. Goa stessa n'era piena: e vi celebravano palesemente i sacrifici, le feste, i maritaggi, e l'esequie alla gentilesca, abbruciando le mogli vive co' mariti morti, e facendo com'era loro in piacere ogni altra pubblica solennità. In somma, egli dice potersi intender di loro quell'orazione, che David faceva a Dio: *De gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me.* Vivono alle spese degl'idoli, e tanto ingrassano quanto ingannano, vendendo favole per misteri, e predicando quante menzogne vengono loro in fantasia, tanto sol che facendole credere ne traggono alcun guadagno. Di queste una è il persuadere al semplice popolo, che i Pagodi mangiano come noi: e che de' cibi, che loro si mettono innanzi stagionati e caldi, traggono a sè il fiore della sustanzia, per l'odore che ne svapora: ond'è, che quel che ne rimane non è altro che il cadavero e la scorza esteriore del cibo, la quale essi, come cosa consecrata agli iddii, soli posson mangiarla: e con ciò mantengono sè e le proprie famiglie, e, quel ch'è miracolo, al dir loro, vivono sol d'accidenti. I Pagodi poi si formano di corpo-

ratura gigante, affinchè i divoti, veggendoli, intendano, che poco non basta a saziarli, giacchè si pascono solamente del sottile de' cibi, e sono di capacissimo ventre. Vero è, che ancor questa lor malizia la trasformano in mistero: e dicono, ch' essendo Iddio la maggior cosa del mondo, a degnamente esprimerlo, si vuol figurare grandissimo. Che se le offerte del popolo corrono scarse, vanno i bràmani per le contrade d' intorno, notificando, che i Pagodi stanno forte arditi, e preparano alcun grave castigo, di sterilità, di pestilenza, di guerra, o che vogliono andarsene, perchè quivi si muoiano della fame. E i miseri ingannati, credendoselo, hanno a minor male di metter sè e le povere famigliuole in necessità, che di veder gl' idoli malcontenti, e magri i sacerdoti. Alcuni d' essi vivono insieme, a guisa che fra noi i religiosi: e v' ha monistero, che ne mantiene le centinaia. Altri che chiamano Giogui, ne' quali pare che il demonio abbia voluto contraffare gli antichi anacoreti, si ritirano ne' diserti, a' luoghi alpestri ed ermi, e quivi, o in una caverna di monte, o nel ventre d' un' albero, o in una gabbia di ferro, o senza ricovero allo scoperto, solitarii e romiti passano un certo numero di anni, in digiuni, in silenzio, in nudità, in freddi e caldi eccessivi, finchè indurati come tronchi, e nell' aspetto orridamente salvatici, tornano alla città, o si danno a pellegrinare per tutto l' oriente, mostrandosi a' popoli, che gl' inchinano, e gli hanno in riverenza come venuti dal cielo. A questi, qualunque c-

(per isconcia e abominevole che sia) venga in pensiero di commettere, non si reputa a peccato: e non è altro il fine di quell'aspro vivere che fecero nel diserto, che uscirne esenti da ogni legge, eziandio di natura, e assoluti da ogni debito di ragione: e appunto vivono e operano in tal guisa, che, come nell'eremo alla sofferenza de' patimenti parevano più che uomini, nelle città alle lordure d'ogni più nefanda laidezza sembrano peggio che bestie: quasi quell'astenersi tanti anni da ogni diletto fosse un farsi digiunar la carne, per aguzzarle l'appetito, e poterla dipoi saziare a misura della fame che tollerò, senza rimordimento di coscienza: senza rispetto di vergogna, senza ostacolo di chi nulla le nieghi: perciocchè non v'è chi possa prendersi maraviglia, non che scandalo, di qualunque ribalderia commettano. Si hanno per impeccabili, anzi i lor peccati si guardano come effetti di merito, e il venire a parte della loro disonestà è divozione, e il ricever da essi ingiurie o percosse anche mortali è essere santificato. Tal'è la vita de' brâmani: la dottrina non è punto migliore. Studiano, è vero, e hanno accademie, autori antichi, e libri di poesia, scritti in foglie di palma, ch'è la carta delle Indie: e quivi compresi gl'insegnamenti della filosofia politica, naturale e divina: i quali a me qui non si concede di raccontare, per non uscir troppo oltre a' confini di quello che al mio bisogno si dee: pur veramente son tali, che il leggerli riuscirebbe alla comune curiosità di non piccola dilettazione. Hanno,

come vedemmo qui avanti, conoscenza di Dio prima cagione dell' universo, delle intelligenze motrici e ministre assistenti all' ordine della natura, della creazione del mondo, dell' immortalità dell' anima, del premio e de' castighi onde le azioni del vivere umano dopo morte si pagano, cose la maggior parte ritratte da un' antico volume, che, quanto è fama nell' Indie, fu composto da un discepolo di S. Tommaso. Ma con quel vero altrui frammescolan di lor proprio tanto di falso, che ad un carato di verità mille pesi aggiungono di menzogne: perocchè a ciascuno è lecito di fingere quanto può, e insegnar quanto vuole. Non già le cose vere che sanno di Dio e della vita avvenire: chè queste han per legge d'inviolabile osservanza di tenerlesi chiuse in bocca, e non rivelarle fuorchè l' un maestro bràmane all' altro, con istrettissimo obbligo di secreto. Tutto poi va a finire in incantesimi e magie, di che sono eccellenti maestri: in cerimonie e riti de' sacrificii, con che onorano i demoni: in formar sempre nuovi Pagodi, con visaggi terribili, e corna, e code, e sconce portature di membra, la maggior parte bestiali, quanto più mostruosi, tanto più venerabili. Coll' errore della trasmigrazione dell' anime, in chi la crede, s' accompagnano le nefande brutalità che commettono: poichè, appresso loro, un animale e un' uomo altro non ha di vario, che la figura. E di qui anche sono i famosi spedali, dove ogni specie di bestie e d' uccelli infermi o storpi a gran... d' arte e a grandi spese si curano. Le vacche, ...

poi sono la più santa e la più venerabil cosa che viva nell' Indie: e fino i re s' imbellettano dello sterco di queste loro belle deità, e ne impiastrano le mure e i pavimenti, come di balsimo, che mantiene l' anima incorrotta, e discaccia con quel soave odore dalle case de' principi e de' privati ogni sciagura. E beato chi può essere sparso da un brâmane delle ceneri delle ossa d' una vacca per man loro abbruciata: ma più beato chi può morire con una coda d' esse fra mano. Questo è il sacramento, che li manda assoluti da ogni peccato: questa la fune, che in tirar loro l' anima fuori del corpo, la conduce ad entrare in un corpo di vacca, se pur n' è degna: perocchè tal grazia solo alle anime de' grandi è conceduta: e chi santamente vivendo nol meritò, generosamente morendo sel procaccia: ond' è il diruparsi che molti fanno giù da' balzi delle montagne, l' abbruciarsi vivi, lo smembrarsi tagliandosi a pezzi a pezzi la carne da tutto il corpo, il farsi stritolare dalle ruote de' carri che portano intorno i gran Pagodi di pietra, e somiglianti altre maniere d' uccidersi, per guadagnarsi dopo morte la stanza in un corpo di vacca: eppure gli sciocchi fra gli altri errori hanno, una gran parte di loro, ancor questo, di credere, che tutto qua giù si disponga dal fato, e si governi a legge d' una inevitabile necessità.

34.

Durezza de' bràmani a convertirsi alla fede.

Di questa mala generazione di bràmani non riuscì per gran tempo al Saverio di tirare, con tutta la forza delle dispute che tenne con loro, e de' miracoli che gli videro operare, al conoscimento della fede evangelica altro che un solo: dove pure degl' ingannati da loro, ne convertì a sì gran numero di migliaia. Tanto è difficile metter lume di verità sopránnaturale in un' anima cieca non per error d' intelletto, ma per malizia di volontà. Perocchè ben fece egli loro più volte toccar palpabilmente con mano l' empietà, non meno che la vanità degl' insegnamenti, anzi delle menzogne, di che eran maestri: ad essi non potendo incontro alla forza del vero, gli si renderono vinti: ma senza altro pro, che di confessarsi ingannati, non già d' uscir d' inganno, nè di lasciar il mestiero dell' ingannare il popolo, che lor ne rendeva per merito le limosine onde si sostentavano. Passò una volta il Saverio (e 'l conta egli medesimo) presso ad un monistero di bràmani, dove in comunità ne vivevano più di ducento. Il seppero: e tra per la curiosità di vedere un'uomo di sì gran fama, e per lo timore che ne aveano, vennero un branco di loro a visitarlo. Egli, come sempre soleva, con buon viso li ricevè: e dopo i debiti accoglimenti di cortesia, messosi con esso loro a sedere

sul ragionare della salute dell'anima, e li pregò a dirgli, qual cosa i loro iddii comandavano che si facesse per giungere ad essere dopo morte beato. Gran contesa nacque fra loro, sopra chi dovesse rispondere alla domanda o cercassero il più autorevole per dignità, o il più saputo per iscienza. Finalmente si accordarono in un vecchio d' oltre ad ottanta anni, in cui la malizia non meno che l' età avea messo il pel bianco. Questi, consapevole a sè medesimo d'avere alle mani una causa da non riuscirne altro che con vergogna, per trasviare il discorso, con una bella contrarte rivoltosi al Saverio. Ad un forestiere, disse, di ragion si conviene dar conto prima di sè, poi richiederne altrui. Quello, di che i nostri Pagodi ci dan la gloria per mercede, io vel dirò, sì veramente, che voi prima a me scopriate quel che nella vostra legge il vostro Iddio vi comanda per conseguirla. Così egli. Ma questa volta la sua astuzia non gli consigliò buon partito: perciocchè il Saverio, ben veggendo dove lo scaltro vecchio parasse. No, disse: chi prima chiese, ragion vuole che prima si sodisfaccia: e fermo di non dir più avanti, si ristette aspettando. Allora il bràmane, per non parere di non aver che dire, astretto alla risposta, tutto in sè stesso si recò, e con sembiante grave, e parole molto pesate, disse, che due cose portavano un' anima alla gloria, due cose le meritavano la beata compagnia degl' iddii, che di propria bocca le aveano comandate. Queste erano: Non uccider le vacche, e far limosina a' brà-

mani che servono i Pagodi. Così egli disse: e gli altri, come ottimamente detto, l'approvarono con applauso. Ma il Saverio confessa, che glie ne corsero le lagrime agli occhi, per compassione d'una tanto miserabile cecità, anzi per dolore d'una malizia si svergognata: e senza esserne prima richiesto detto a' bràmani che si rimanessero come stavan sedendo, rizzossi egli in piè, e in chiara e alta voce recitò il Simbolo della fede e i precetti del Decalogo, facendo a ciascun d'essi una succinta spiegazione in lor lingua: indi proseguì a dichiarare quel che sia paradiso e inferno, quale la gloria dell'uno, e quante le miserie e le pene dell'altro, e come vivendo si meriti l'eternità beata con Dio, o la penosa co' demonii ch'essi adoravano ne' Pagodi. Udivano i bràmani queste cose, non mai per l'avanti giunte loro agli orecchi, con attenzione e maraviglia: e compiuto ch'egli ebbe di dire, si rizzarono tutti ad una in piedi, e il corsero ad abbracciare, dicendo, che il Dio de' cristiani era veramente Iddio, poichè la legge sua è sì concorde co' principii della ragion naturale. Indi si diedero a fargli, ciascun secondo i dubbii che gli accorrevano, varie domande: se l'anima è pur vero ch'ella sia immortale, o se spirando svanisce: e se sopravvive alla morte, morendosi, per qual nostra parte se ne va fuor del corpo? se, quando si dorme e si sogna di trovarsi in paese lontano, e d'aver presente un'amico e di ragionar con lui, ciò avviene perchè l'anima stessa, disciolta da queste membra ste mom .

dosi a suo piacere, vada per almen brieve tempo colà dove sogniam di trovarci, indi si torni a rimettere nel suo corpo. E dopo altre tali domande, ultimamente, di qual colore sia Iddio, se bianco o nero: perocchè v'ha gran lite fra' loro teologi sopra ciò: volendo i bianchi che bianco, i mori ch' egli sia moro: ond' è che la maggior parte de' Pagodi son neri, e perciò gl' impiastrano tante volte d' un certo loro untume, onde annoian col puzzo, e sono non meno stomachevoli a fiutarsi che orribili a vedersi. A così fatte loro domande sodisfece il Saverio con ragioni tanto acconce all' intendere d' uomini materiali e grossi di tutte le cose naturali e divine, che se ne chiamarono paghi, e gran lodi e grazie gli renderono. Allora egli, veggendoli così ammaestrati e disposti, proseguì al principal suo intendimento in quel discorso, cioè condurli ad abbracciare la fede di Cristo: perchè scusa d' ignoranza non li difenderebbe dagli eterni supplicii, or che sì manifesta aveano la verità. Ma essi, dice il santo, mi risposero quello, che anche oggidì fanno molti fra' cristiani: Che dirà il mondo di noi, quando ci vegga far questa mutazione? E poi, di che camperemo, togliendoci da' Pagodi, che ci sustentano con le limosine che loro offeriscono i divoti? Così, ciò che a tanti altri avviene, lo medesimo interesse della reputazione e del comodo, il conoscere la verità non servì loro che a maggior dannazione: amando meglio di provvedere all' utile della vita presente, che al danno della eternità avvenire.

35.

Successo d' un ragionamento, che san Francesco Saverio ebbe con un principal bràmane.

Poco più profittevole riuscì al Saverio il ragionar che fece con un' altro, il più famoso bràmane di quei contorni: uomo veramente di qualche sapere, sì come da giovane addottrinato in una delle più celebri accademie dell' oriente, e consapevole di que' misteri, che poco fa dicevamo non confidarsi se non a' più savii maestri che fra loro professano divinità. Volle il Santo vederlo, ed egli altresì stava con desiderio di lui ciascun per sapere della dottrina dell' altro: ma il Saverio di più: per tentare, se nel maestro potesse venirgli fatto di guadagnare alla fede gli scolari: giacchè costui, appresso una gran parte de' bràmani si udiva come l' oracolo della lor legge. Ricevutosi dunque l' un l' altro cortesemente in parole, misero subito in campo discorsi di religione: e il bràmane, qual che se ne fosse la cagione, da tanto affetto sentì portarsi verso il Saverio, che non potè occultarli i segreti che avea sotto fede e giuramento di non rivelarli. Di questi il primo era, che gl' idoli sono demonii, nè v' è altro che un Dio, creatore dell' universo, il cui regno è ne' cieli, e a cui solo si dee adorazione e servitù. Che in onor di lui, quegli ch' eran fra loro più saggi, guardavano la Domenica, come di

crosanto, nel quale altra orazione non usavano che sol questa: Io v'adoro, o Iddio, con la vostra grazia, ora, e in eterno: e proferivanla con voce tanto sommessa e piana, che niun'altro ne intendesse parola, per non contravvenire al giuramento. Recitogli anche il Decalogo, e sopra ciascun de' precetti gli fece una assai ben'intesa dichiarazione. Dissegli, che in quell'accademia dov'egli studiò, v'è magistero e professione d'incantamenti: che il mènar più mogli l'aveano, se non per legge, almeno per privilegio della natura: e che nelle antiche loro scritture leggevano, che verrebbe (quando che fosse) un tempo, nel quale tutto il mondo si condorrebbe a vivere sotto una medesima legge. Questi furon i misteri, che il bràmane confidò al Saverio: indi il richiese de' suoi: e perchè niun de'più degni glie ne occultasse, sotto fede si obbligò di mai sempre tacerli. Ed io (ripigliò il santo) altrimenti non ve gli scoprirò, che obbligandovi di non tacerli: e n'ebbe promessa. Allora, facendo capo da quelle parole del Salvatore. *Qui crediderit et batizatus fuerit, salvus erit*, glie le spiegò alla stesa: e proseguendo, sì chiara gli fe' conoscere la verità dell'evangelio, e la necessità del battesimo per salvarsi, che quegli in fine si rendè, e chiese d'esser cristiano: ma occultamente, e ciò che non fece degno d'averne la grazia, con certe condizioni disdicevoli alla sincerità della fede e alla purezza del vivere cristiano. Volle non per tanto in iscrittura quelle parole di Cristo, e la loro spiegazione: indi an-

che il Simbolo della fede. Disse, che con estremo suo piacere avea una notte sognato di battezzarsi, e d'andar col Saverio compagno suo nella predicazione a lontani paesi; ma il sogno non fu altro che sogno, che mai non ebbe effetto. Anzi, per quanto il s. apostolo nel pregasse, non si lasciò condurre a promettergli d' insegnare al popolo che adorino un solo Iddio creatore del moudo temendo, che in rompere il giuramento che avea di tacerlo, il demonio non l' uccidesse. Poichè dunque a tante pruove s'avvide, che la malizia de' bràmani era insuperabile, e il convincerli non bastava a mutarli, e il trarli d' inganno non valeva a distorli dall'ingannare; ciò che solo gli rimaneva, si diede a pubblicare alla scoperta la loro malvagità e le lor frodi: e che ben conoscevano e confessavano segretamente il vero, d' essere i Pagodi demonii, e la loro religione sacrilega: ma la vanità e l' interesse gl' inducevano a mantener in venerazione gl' Iddii, per non perdere essi l' onor del sacerdozio, e l' utile dell' offerte. Così a poco a poco caddero in vitupero, e di poi ancora in beffe del popolo: e fino i fanciulli se li prendevano a giuoco, e incontrandoli rimproveravano loro mille ribalderie che ne sapevano, e, quel che più di null' altro loro gravava, la verità che giuravano d' occultare, e la finta fame de' Pagodi, cioè la vera ingordigia de' brâmani. Essi, che ogni dì più si vedevano in abbandonamento di divoti, di credito e d' offerte, denunziavan terribili minacce degl' idoli addirati, fame, pestilenza, tremuoti, e

quant' altro la rabbia e 'l bisogno lor suggeriva alla lingua: ma l' arte era scoperta, e il popolo, che prima soleva tremarne, ora se ne rideva. Fu ben miracolo della virtù del Saverio, riverita o temuta fin da' nemici, che quelle fiere bestie mai non ardissero d' usar con lui altra forza, che d' umilissime preghiere, per intenerirlo e muoverlo ad avere alcuna pietà di loro. Venivan sovente a visitarlo: e come ciò fosse bastevole a sodisfarlo, confessavangli, che anch' essi credevano come lui esservi un solo Iddio, e promettevangli di pregarlo per lui, tanto sol che si rimanesse d' affliggerli, e li lasciasse vivere in pace. Non essere com' egli pubblicava, malizia di volontà, ma necessità di natura la finzion de' Pagodi: altrimenti, quanto, e di che camperebbono? chi degnerebbe mirarli non che volesse mantenerli del suo, in un paese sì povero, ed essi in numero tanti? Che pro tornava a Dio, che essi, le mogli, e i figliuoli, e i vecchi lor padri morissero dalla fame? o che danno sentiva egli se il popolo con gran merito di pietà li manteneva? Gl' inviarono ancora ricchi presenti, in danari, in ciò che di meglio raccoglievano nelle offerte. Ma il santo nè udiva prieghi nè eccettava doni, e senza pur solamente mirarli li rimandava, come sempre qualche giunta di salutevole avvertimento adatto al bisogno degli uomini ch' erano doppiamente perduti: in sè pieni d' ogni malvagità, e per soprappiù corrompitori del popolo innocente.

36.

Austerità della vita che san Francesco Saverio faceva nella Pescheria.

Appresso uomini poi, che sapevano quel che sia santità di vivere e rettitudine d' operare, la contrapposizion della vita, nel Saverio sì santa, ne' brâmani sì nefanda, li mise già non solamente in dispregio, ma in abominazione. Il mangiare del santo uomo era quel de' poveri di quella maremma, riso abbrustiato, e acqua: e quando la faceva sontuosamente, un poco di pesce, senza altro condimento che della sua medesima fame: e tutto ciò, cercò in limosina da' paesani. Il suo dormire, sotto qualche capanna di pescatore, o alla campagna sopra la nuda terra: perocchè d' una coltre, che al partirsi di Goa il cortese governatore gli diede, fece dono al primo povero in cui s' avvenne. Le scarpe, che (come dissi) portò per riparo de' caldi della rena bollente di quelle spiagge, o le die similmente in limosina, o gli si arsero in piedi: il certo è, ch' egli andava scalzo: e per non sentire nè allora quivi il caldo delle arene infocate, nè da poi nel Giappone il dolor delle spine e de' bronconi che gli trafiggevano i piedi, bastava ch' egli andasse a guadagnare anime a Dio: chè allora tutte le amarezze della via gli si addolcivano nella speranza del termine. Le fatiche poi in aiuto de' Paravi, confessa egli medesimo ch' erano insofferibili: ed è ve-

ro, se si mira alle sole forze della natura, non al vigore della carità, che gli dava spirito e lena da reggere a ogni gran patimento. Lascio il predicare, l'istruir nella fede, il battezzare, l'udir le confessioni, egli solo sacerdote fra più di quaranta mila cristiani. Non nasceva lite nè differenza nel popolo, che a lui non si rapportasse, per averne aggiustamento e sentenza: e perchè ell'erano tante; assegnò loro certe ore dopo il mezzodì, nelle quali ascoltava con estrema carità e pazienza le ragioni, o per meglio dire le scempiaggini e i contrasti di que' rozzi barbari, e li rimetteva in accordo, perchè, soli da sè quistionando, non venissero, come prima facevano, alle armi, a che erano molto presti di mano. Non v'era infermo, che non mandasse per lui: e questo sol l'affliggeva, che talvolta erano in così gran numero, e in villaggi tanto lontani, che non gli era possibile sodisfare al bisogno e alla consolazione di tutti: ancorchè in somiglianti viaggi spendesse gran parte della notte, presone per sè il brieve ristoro delle consuete sue tre ore. A quanti nascevano e a quanti morivano egli subito accorreva, per dare agli uni battesimo, agli altri sepoltura. E questa in parte era la maniera sua del vivere, e la misura del faticare nel coltivamento de' Pàravi. Ben'è vero, che altro miglior ristoro egli aveva onde mantenersi, che non quel brieve sonno della notte, e quello scarso cibo che si prendeva il dì: perocchè Iddio il saziava di sè, e gli empieva l'anima con sì abbondante copia delle delizie

del paradiso, che al sant' uomo pareva non di faticare in terra fra' barbari, ma di vivere fra' beati in cielo: se non che pur veggendosene tuttavia lontano, era forzato di chiedere a Dio, che andasse con la mano più scarsa in fargli parte delle sue consolazioni, per quel gran tormento ch' è struggersi in amore d' una bellezza che non si vede, e gustare un bene che non si possiede. Così egli medesimo, sotto forma d' un' altro, raccontate al padre dell' anima sua (come egli chiamava S. Ignazio) le fatiche che nella conversione de' Pàravi tollerava. Altro, dice; non ho che scrivervi da queste contrade, se non che le consolazioni, che Iddio comunica a quelli che van qui convertendo alla fede di Cristo i gentili, sono tante, che se in questa vita v' è contentezza, il certo non v' è altro che questa. Molte volte m' avvien d' udir favellare una persona, che va fra questi cristiani, e dire: O Signore non mi date tante consolazioni in questa vita: o, giacchè per vostra infinita bontà e misericordia pur me le date, levatemi alla vostra santa gloria, poichè troppo gran pena è il vivere senza vedervi. Così egli.

37.

Miracoli operati dal Saverio nella Pescheria, anche per mezzo de' fanciulli. Liberano un'indemoniato in Manapàr. San Francesco Saverio lava un piagato, bee la lavatura, e il sana. Impetra figliuoli maschi a un suo albergatore.

Questi furono i due mezzi, che al santo apostolo valsero per la conversione degl' infedeli nella costa della Pescheria: cioè l' efficacia delle sue fatiche, e l' esempio della sua vita. Niente men profittevole riuscì il terzo de' miracoli, che Iddio gli concedè d' operare: e furono in qualità si stupendi, che gli guadagnarono eziandio appresso i gentili titolo d'uomo celestiale: e in numero tanti, che a riferirli, come si dice nelle testificazioni autentiche de' processi, un grosso volume si richiederebbe. Pareva (scrisse il Saverio stesso) che Iddio mandasse a que' popoli le infermità, per tirarli, quasi contra lor voglia, al suo conoscimento: perocchè risanando con evidente miracolo, intendevano qual fosse la differenza fra il Dio de' cristiani e i pagodi de' bràmani, che, invocati sopra loro punto non valevano a migliorarli. E ciò era così manifesto fra' bàravi, che non cadeva infermo idolatro, che non ricorresse al santo, per averne la sanità e il battesimo. E perocchè, come poco avanti dicemmo, questi erano in grandissimo numero, ed egli solo non bastava ad appagare

il desiderio di tutti, per cui gli sarebbe convenuto trovarsi a un medesimo tempo in molti e lontanissimi luoghi; piacque a Dio multiplicare la miracolosa virtù delle curazioni, che a lui avea data, comunicandola anche a quegli che in vece sustituiva: ed erano i fanciulli del paese, battezzati da lui, e così bene istrutti ne' principii della fede, che gli valevano per maestri. Questi dunque, presa dal santo chi la corona, chi il Crocifisso, chi il reliquiario, o qualunque altra sua cosa somigliante, se ne andavano sparsi qua e là, dove ne' casali e nei villaggi d' intorno v' avea infermi che chiedessero sanità. Quivi, affinchè la salute d' uno fosse salutevole a molti, fatto raunare il vicinato, recitavan più volte in voce alta il Credo, i Comandamenti, e ciò che altro sapevano della dottrina: indi chiedevano agl' infermi, se di vero cuore credevano in Gesù Cristo, e se volevano battezzarsi: rispondendo essi, veramente che sì; tocchi da un di loro con le sante reliquie, ricoveravano la sanità del corpo, e poscia per man del Saverio la salute dell' anima. Perciò egli quasi mai non avea seco le sopraddette sue divozioni, che sempre erano in mano de' fanciulli, e in opera di miracoli: e del Rosario singolarmente avvertono, che dove egli da principio soleva portarlo al collo, poscia, da che se ne cominciò a conoscer per pruova la virtù ne' miracoli, di rado avvenne mai più che, se non partendosi per passare da uno ad altro castello, il riacquistasse. Stava egli una volta insegnando i misteri della fede a una molti-

tudine d'uditori: quando da Manapar sopraggiunsero certi messi della famiglia d'un uomo de' più riguardevoli di quella terra, inviati a lui, perchè tosto venisse a trar di dosso al lor padrone un fiero demonio, che lo straziava. Egli, non degnando quel superbo spirito di tanto onore, che per iscacciarlo avesse a tralasciare e sospendere una così profittevole opera, soprastette, e proseguì quanto gli parve ad ammaestrare il popolo. Indi, data ad alcuni de' suoi fanciulli una croce che portava sul petto, gl' inviò a prosciogliere quell' invasato. I fanciulli, iti a Manapàr, e presso ad essi un gran numero d' altri, curiosi di vedere a che il fatto riuscirebbe, entrarono dove quel misero menava smanie, e dava urli grandissimi: sì perchè il mal demonio già si avvedeva di non poter riparare a quell' incontro; e sì ancora per vedersi trattato così vilmente, avendolo a scacciar di quivi non le preghiere del santo, ma l' imperio de' fanciulli. E ben si vide quanto essi fossero certi di poter indubitatamente tutto ciò, a che il santo lor padre gli adoperava: perocchè, dove quella tenera età suol essere oltremodo paurosa di somiglianti spettacoli, questi, senza una menoma ombra di timore, come avessero a cacciare non un demonio ma un cane, fatto di sè cerchio d' attorno all' infuriato, e cantate le lor consuete orazioni, in fine, mal grado suo, che tutto si contorceva e faceva sembianti di gran terrore, il costrinsero a baciar la croce: e senza più, in quell' atto medesimo lo spirito si partì,

con perdita non solamente di quel corpo che avea invasato, ma di molte anime d' idolatri, che alla veduta della incontrastabile forza che la croce di Cristo ha sopra demonii, si convertirono. Fu questa vittoria del Saverio per mano de' suoi fanciulli, ma nella strana curazione d' un miserabile piagato, seguita non so bene se in Manapàr o più presso al capo di Comorin, altro ch' egli solo non v' ebbe parte. E nel vero, la maniera del risanarlo non potè essere azione d' altr' uomo che d'un Saverio: non dico per la virtù del miracolo, ma per lo miracolo della virtù, che facendolo esercitò. Era questi un mendico, non meno per la povertà, che per la licenza che ne dà il paese, quasi del tutto ignudo: se non che troppo più infelicemente egli era tutto ricoverto di croste e di piaghe, che a se oltremodo dolente, a chi l'incontrava stomachevole e sozzo a vedere il rendevano. S' avvenne un dì nel Saverio, e o gli chiedesse come mendico la carità, o il santo da se per pietà si movesse a fargliela molto maggiore ch' egli non glie l' avrebbe saputa domandare; il chiamò, e condottolo in disparte il lavò tutto di sua mano: indi con eroica mortificazione, e con estrema maraviglia di due cittadini di Manapàr che lo stettero osservando, si bevè buona parte di quella schifosissima lavatura; poscia, messosi ginocchioni, in silenzio orò. Ma non avea bisogno di troppi prieghi, per ottenere a quel misero la sanità, chi già col merito d' un atto di sì eccellente virtù glie l' avea pienamente impetrata. Perciocchè caddero tut-

to insieme di dosso alla vita del povero quelle croste, e le piaghe in un momento gli si saldarono, sì che intero e sano, benedicendo Dio e 'l Saverio, se ne andò. E questo non fu miracolo sol d'una volta, perchè i processi testificano, che spesso lavò di sua mano ulceri e piaghe schifosissime, ne bevve l'acqua, e gl'infermi incontanente guarirono. Meno gli costò, ma non fu men cara a chi la ricevette, la grazia ch'egli fece in Punicale ad un cortese indiano, il quale quante volte il Saverio passava per colà, sel raccoglieva in casa, e 'l serviva del suo, con riverenza pari alla stima in che il teneva di santo. Questi avea di sua moglie tre figliuole, e nel rimanente pago di sua povertà, altro non desiderava per consolazione, che un maschio, e si fece un dì animo a chiederlo al Saverio, che l'animò a confidare in Dio, e glie ne diede parola di non leggiera speranza. Ma quegli non sodisfatto pienamente di sol tanto, ne volle in carta un pegno, cioè il nome di Francesco, scrittovi di suo pugno, ed egli volentieri gliel concedè, ne questo solamente, ma v'aggiunse parola, che Iddio indubitatamente il consolerebbe, e ne seguirono gli effetti conformi alla promessa dell'uno, e sopra i desiderii dell'altro, perocchè indi a pochi anni si vide padre d'altrettanti figliuoli maschi, quante feminine prima aveva.

38.

Morti risuscitati da S. Francesco Saverio nella Pescheria. Un fanciullo ucciso da una serpe. Un altro annegato in un pozzo. Un' altro fanciullo morto in Punicale. Tre altri morti risuscitati.

Pur veramente queste non furono le più riguardevoli maraviglie, nè le più illustri testimonianze, con che a Dio piacque onorare il merito e autenticare l'ufficio apostolico del suo servo, ma la risuscitazione de' morti, de' quali si ha negli atti della canonizzazione, che quivi nella costa della Pescheria furon parecchi, benchè di pochi ne sia rimaso particolare e distinta memoria. Ed era ben degna mercede, e proporzionata al merito di chi tante migliaia d'anime liberava dalla morte eterna, che avesse signoria anche sopra la temporale de' corpi. Eccone in fede tre soli, de'più riguardevoli e conti fra' popoli di quelle contrade. Viaggiavano col s. Padre due fanciulli indiani, Antonio Miranda e Agostino Pina, che il servivan di cherici e catechisti: e sopraggiunti dalla notte presso a Pandocàl; ch' è un de' casali fra Tale e Manapàr, si ritirarono i due fanciulli in una capanna a dormire: S. Francesco in un' altra ad orare. Havvi per tutto l' India serpi velenosissime, e sopra l'altre alcune che chiamano del cappello, così dette per una pelle cartilaginosa che loro si lieva sul capo: e sono d' un tossico sì mortale

appena ha rimedio: e sì efficace, che in forse meno d'un ora uccidono. Di queste una, che s'annidava in quel tugurio dove i due fanciulli dormivano, morse un piè ad Antonio, di che egli in poco d'ora fu morto, nè il compagno prima che a gran mattino, chiamandolo, e scotendolo per farlo risentire (com'egli credeva) dal sonno, se ne avvide, e poco appresso ancora della cagione: perocchè rilevando la stuoia su la quale s'era prosteso a dormire, ne fuggì la serpe, che quivi sotto covava. Allora messo un grande strido, corse piangendo a darne la nuova al santo. Egli, senza punto nulla mostrarne turbazione o maraviglia, anzi sorridendo, andiancene, gli disse, a vederlo, ch'egli non è morto come tu di': e giunto alla capanna, gli si pose a lato ginocchioni: e fissi gli occhi nel cielo, dopo una brieve orazione, gli toccò con lo sputo il piè livido e gonfiato, il segnò con la croce, e presolo per la mano, Antonio, disse, in nome di Gesù Cristo, lievati. Nè più disse egli, nè più ci volle, perchè il fanciullo risuscitasse. Rizzossi immantenente, non che sol vivo, ma così sano e in forze, che tutti tre come prima proseguirono il lor viaggio. Il secondo fu più sopra di Pandocàl, in un villaggio della medesima costa, detto Combuturà. Stava il Saverio in una chiesetta, dedicata al santo Protomartire Stefano, parato per celebrare: quando udì appressarsi voci di gran lamento e pianti alla disperata: e chiestane la cagione, fugli detto, quella essere una infelice madre, che col parentado e i vi-

cini veniva a seppellir quivi un suo figliuolo, caduto disgraziatamente in un pozzo, e annegatovi. Intenerissi il santo alla sciagura del figliuolo, e al dolor della madre: e come stava in abito sacerdotale, fattolesi incontro per consolarla, poichè ella il vide, venne subito in isperanza che riavrebbe per suo mezzo il figliuolo, e prostesaglisi innanzi, e abbracciatigli strettamente i piedi, più col pianto che con le parole il pregò a risuscitarglielo, dicendo, che ben potea farlo, tanto sol che il volesse, egli che appresso Dio poteva ogni cosa: non le negasse una sì giusta domanda, che a lui non costava più che una brieve preghiera, a lei e al suo figliuolo importava la vita. Non furono sparse in vano quelle lagrime e que' prieghi, non della madre sola, ma ancora de' circostanti, chè, piangendo con lei, ad alte voci il pregavano della grazia. Si pose il santo ginocchioni, e orò brevemente: indi levatosi, e preso per la mano il fanciullo; gli comandò, come all' altro, che in nome di Gesù Cristo si alzasse, e vivesse. Incontanente ne seguitò l'effetto: e gridando tutti miracolo, voltarono i lamenti in voci di giubbilo, e il pianto di dolore in lagrime d' allegrezza. Maggior fede e non minor grazia n'ebbero due principali del popolo di Punicale. Era ivi allora il Saverio, e perchè vi correva un morbo pestilenzioso, grandi maraviglie operava della sua carità, visitando, e della sua fede, risanando gl' infermi. Pur nondimeno morì un giovanetto di gran conto fra' primi, ch' era tutta la speranza e le delizie del pa-

dre e della madre sua: i quali da prima lagnandosi inconsolabilmente, e sè medesimi accusando, come fossero uccisori di quel figliuolo, per cui non eran ricorsi al santo padre in tempo d'averne, come tanti altri, salute; poscia da una nuova speranza riconfortati, che tanto egli il potrebbe ora risuscitar morto, come innanzi l'avrebbe potuto risanare infermo, recatoselo essi medesimi su le braccia, andarono in cerca di lui, e trovatolo, sè e il morto figliuolo gli posero a' piedi, piangendo, e protestando, che non ne andrebbono prima che loro il rendesse vivo. Non sofferse al Saverio il cuore di vedere quello spettacolo degno di tanta compassione, e alla lor fede attribuendo il merito della sua virtù, messi gli occhi in cielo, come soleva, orò, e senza più, chiamato il defonto, al padre e alla madre sua vivo il rendè. Di questi tre soli defonti risuscitati dal santo ho preso a far qui distinta memoria, perchè negli atti della canonizzazione così appunto espressi, con le particolari loro circostanze, si contano: pure alcun'altro ve ne ha da non tacersi, benchè il fatto s' accenni senza descriverne il modo. Tal' è una fanciulla, a cui rendè la vita in Bembàr, villaggio della medesima costa. E quello ch' è più mirabile, e torna a sua maggior gloria ancorchè operato per altrui mano, un di que' fanciulli, ch' egli mandava attorno con alcuna cosa del suo a curare gl' infermi, risuscitò due morti nella terra di Punicale. E tanto sol se ne ha nei processi.

39.

Fondazione del seminario di S. Fede, e del collegio della Compagnia di Goa.

Era già più d'un'anno, che il santo Apostolo stava intorno alla cultura de' paravi faticando: nè mai, in tanto aspettar che ne fece, comparvero ad aiutarlo i due compagni, Paolo da Camerino e Francesco Mansiglia, promessigli dal governatore, quanto prima da Mozambiche (dove s'eran rimasi in servigio de' soldati infermi) approdassero all'India: nè egli, che in quella costa era solo sacerdote, bastava al provvedimento degli aiuti necessarii a mantener nella fede e crescere nella pietà cristiana tante migliaia d'anime convertite. Oltre a ciò, egli avea fatto scelta d'alquanti giovanetti di buone abilità in virtù e ingegno e voleva condurli ad allevare in Goa, perchè poi di colà ben'addottrinati nelle scienze, e pratichi de' riti ecclesiastici, ritornassero alla patria, e vi fossero interpreti e maestri della fede. Da tutto ciò consigliato si mise in mare su la fine dell'anno 1543., e a mezzo il gennaio seguente fu in Cocin, indi a non molto in Goa. E quanto a' due compagni, essi veramente da gran tempo erano giunti: ma del non averli il Sosa inviati ad aiutarlo, n'era stata la cagione quella medesima, onde anche al Saverio grandi assalti di prieghi e di ragioni furon dati, a far che mai non si partisse di Goa. Sopra che, mi sorge qui mate-

ria da favellarne interamente. Che di tanti idolatri, che nell' isola di Goa e ne' paesi d' intorno viveano nelle antiche superstizioni delle loro sette prima che il Saverio vi giungesse, tanto pochi si condussero al conoscimento di Cristo, e ne abbracciasser la fede, principal cagion era non solamente la sterile e lunga fatica d' apprendere la favella degl' indiani, onde non v' era chi degli Europei, che colà navigano a disegno di guadagnar per sè molto oro, anzi che niun' anima a Cristo, se ne mettesse allo studio; ma principalmente, perchè quegli, che pur talvolta tocchi da Dio con alcun raggio della sua luce venivano alla fede, non si trovava chi avesse carità d' aiutarli d' un minimo agio per vivere: ciò che facendosi massimamente coi fanciulli orfani e poveri, grande allettamento sarebbe stato per invitarli al battesimo. Sopra cotale sciagura, Diego Borba, teologo e regio predicatore de' portoghesi in Goa, faceva spesse volte lamento col vicario Michele Vaz, col dottor Pietro Fernandez che quivi era uditor generale, con Fernan Rodriguez de Castelblanco vicegovernatore, e con Cosimo Annes segretario e amministratore che di poi fu delle regie entrate nell' India: tutti uomini di singolar virtù, e suoi amici: e come piacque a Dio, o li truovò di tal zelo, o ve gl' indusse, che alla fine, assicurato sopra la pietà e le offerte loro, gli parve di poter metter mano ad un opera che avea in disegno, e di ragionarne in pubblico. Così un dì, predicando, si diè a far gran lamento sopra il perir di tante ani-

me, che pur con sì poco, tanto solamente che alcuni di quegli che l'udivano avesser voluto, potrebbono guadagnarsi. Non richiederli che ne andassero essi medesimi in cerca, e, se non avean per ciò lingua nè zelo, si prendessero a convertirli: ma che dessero di che mantenère i convertiti, e tirerebbono alla fede con la carità quegli che non potevano con la favella. Comperassero con un poco del loro la salute eterna di quelle anime, per cui Iddio, sì come ancora per essi, avea sparso il suo sangue. Così disse: e quello spirito, che mosse a lui la lingua, altresì mosse il cuore di chi l'udiva: sì che non pochi altri di miglior' anima, adunati insieme, si convennero di formare una compagnia, che si prendesse a cuore d'allevar nella fede a spese della pubblica carità i fanciulli che si convertivano: e da una particolar chiesa, ove si raccoglievano a divisarne il modo, fu da principio detta Confraternita di S. Maria della Luce. Vero è, che, come avviene delle cose grandi, ch'elle non si formano tutto insieme in un colpo, non si ebbe in que' principii pensiero altro che di provvedere d'un piccolo seminario agl'indiani d'origine idolatri, raccolti di vicino a' contorni di Goa; ma poscia a poco a poco si adunò tanto d'opportuni sussidii da' privati e dal governatore D. Stefano Gama, poichè tornò dallo stretto d'Arabia dove nel cominciarsi dell'opera stava coll'armata, e dal re D. Giovanni III. che il dotò con magnificenza reale, donandogli le terre che prima erano de' Pagodi di Goa, e rendevano due migliaio

di scudi annovali; che quegli angusti confini si allargarono, fino ad abbracciare quanto v'è di paese dall'Etiopia al Giappone. Ebbesi ancora abbondantemente onde fabbricare, in sito migliore e più ampio casa e chiesa, tutto di pianta; e allora, preso nome più proprio, si chiamò seminario di santa fede, si come piacque a Cosimo Annes: e, come poscia agli altri Seminario di s. Paolo, in risguardo del titolo della chiesa dedicata alla conversione di quell' apostolo. Così disposte in buono assetto le cose del luogo, e già raccoltivi in numero di sessanta giovanetti di varii regni, e di nove o dieci lingue tutte fra loro diverse, pur nondimeno mancava il meglio, cioè mani sagge e fedeli, a cui consegnare quelle tenere pianterelle, per crescerle in lettere e in virtù; fino ad averne il frutto di quel bene che per tanti regni dell'oriente si dovea compartire. Ma quanto a questa parte, fu pensiero di Dio il provvedernelo: e quegli che stabilirono il seminario, senza saperlo, cooperarono ad una segreta disposizione della sua provvidenza verso la Compagnia: e fu, che approdando ella a quell'isola, capo dell'India, non vi fosse come straniera in luogo altrui, ma vel trovasse proprio, e già apparecchiato a riceverla. E appunto, fattone il riscontro, si ha, che i primi trattati della fondazione di quel seminario caddero nel medesimo tempo, che il Saverio di Portogallo si partiva per l'Indie, cioè l'aprile del 1541.: e il Borba stesso che ne fu il primo autore, poichè il conobbe, e seppe, lui essere d'una religione di

tale istituto, quale il suo vivere esprimeva, tutto in servigio dell'anime, scrisse a p. Simone Rodriguez, chiedendogli alquanti della Compagnia, a cui dice egli, prima ch'ella giungesse quà in oriente, Iddio di sua mano avea messa in assetto la stanza. Poscia ancora il governatore, scrivendone in Portogallo, mio pensiero sarà, dice, il provveder di che vivere a' padri del collegio di s. Fede, e vostro sia d'inviarcene, perocchè Iddio vel diede prima che nell' India si sapesse nulla di voi. Vero è nondimeno, che da principio quel seminario ebbe ad essere di più nocimento che utile: perocchè il Borba si adoperò con ogni arte per ritenervi in perpetuo il Saverio: e poichè egli, seguendo le voci di Dio, che non ad una città di fedeli ma ad un mezzo mondo d'idolatri il chiamava, non consentì di rimanervi, quanti altri della Compagnia, lui assente, giungevano a Goa, tutti se gli arrestava nel seminario, nulla curando del rimanente. E questa fu la cagione, perchè il governatore, vinto dalle preghiere del Borba, fallì al Saverio la promessa, e non gl'inviò alla Pescheria i due compagni, aspettati da lui (che di ciò nulla sapeva) sì lungamente indarno. Anzi nè pur egli medesimo potè tanto, che ritornando a' suoi Paravi, potesse venirgli fatto di condurli amendue: ma fu necessario spartirli, e, lasciato il p. Paolo al reggimento del seminario, andarsene col Mansiglia. Eppur questo medesimo valse al fine preordinato da Dio, di ridur finalmente quel luogo sotto l'intero governo della Compagnia.

sì profittevoli vi riuscirono le fatiche del p. Paolo, e degli altri che d'anno in anno si mandavano all'India: e intanto, finchè il Saverio, che ne stava da lungi, li chiamasse a faticare chi in un regno e chi in un'altro, si adoperavano in ammaestrar que' fanciulli, che ogni dì più crescevano non meno in virtù cristiane che in iscienza e in numero. Le quali cose veggendo Cosimo Annes, morto in Borba l'anno 1548., ne fe' chiamare al possesso la Compagnia, e il re D. Giovanni poscia gliel confermò libero e indipendente, sì come regia fondazione: e allora si diè principio al gran Collegio, che la Compagnia al presente ha in Goa, ed è l'universale accademia delle lettere e dello spirito, in cui lungamente si formano quegli, che poscia indi s'inviano alle missioni per tutti i regni infedeli dell'oriente: di poi sempre ito crescendo con nuovi assegnamenti, che i re di Portogallo D. Sebastiano, e D. Arrigo il cardinale, largamente gli concederono. Migliorossi anche di molto con ottimi istituti la disciplina del seminario di s. Fede: e ne sono d'ogni tempo usciti uomini di gran giovamento alla salute de' paesi loro natii, dove, bene istrutti nelle scienze e ne' riti ecclesiastici, si rimandano.

40.

Singolar carità di s. Francesco Saverio verso cristiani della Pescheria infestati da' Badagi.

Brieve fu la dimora del s. apostolo in Goa, ma non senza grand' utile de' suoi Pàravi, in aiuto dei quali, tornando, condusse quel maggior sussidio di ministri evangelici che potè raunare: e furono, oltre a Francesco Mansiglia che ancor non era sacerdote, un Bischino per nome Giovanni d' Ortiaga, a cui Iddio toccò il cuore di seguitarlo, e due sacerdoti di nazione indiani, di lingua Malavari. Con questi appresso, navigò alla Pescheria: e quivi scorrendo, come soleva, d' uno in altro casale, mostrò loro, coll' esempio del suo fare, le maniere come adoperar si doveano con gl' infedeli per guadagnarli alla fede, e co' cristiani per mantenerli e crescerli nella pietà: ed erano quelle medesime, che più avanti raccontammo. Così ammaestratili, comparti fra loro tutto il lungo di quella maremma, assegnandone a ciaschéduno una parte da coltivare: egli più dentro terra s' inviò ad un regno, fino allora non penetrato, e di linguaggio a lui tutto incognito, onde v' ebbe a faticare più con le mani in opere di carità, che con la lingua in quelle della predicazione. Qual sorte di vita io meni in queste parti (scrive egli di colà al Mansiglia), conghietturatelo sol da questo, che nè io intendo la

lor favella, nè essi la mia, e non ho interprete che mi dichiari. Ciò che mi rimane, vo battezzando i bambini, al che io per me medesimo basto, e porgo quel sovvenimento che per me si può alle comuni necessità de' poveri e degl'infermi, che senza aiuto d'interprete, tanto sol che si veggano, ottimamente s'intendono. E questa era la predica, con che il santo uomo, dove per anche non aveva il linguaggio, con un linguaggio migliore, che è quello della carità, metteva in credito la fede cristiana, non meno efficacemente, che favellando avrebbe fatto. Perocchè fra' barbari, appresso i quali il sommo dell'umanità è non essere inumani, nè altra maggior legge di scambievole carità riconoscono che non si offendere, troppo nuovo e ammirabile riusciva, che uno straniero, senza niuna mercede, anzi a costo delle sue fatiche, facesse sue proprie le comuni miserie de' poveri, degl'infermi, e de' defonti, con sì gran prontezza in sovvenirli, come fosse di condizione servo di tutti, e d'amore padre di ciascheduno. Ma qual che si fosse quel luogo, e quanto il frutto che ne raccogliesse (che di ciò non è rimaso memoria); non gli fu conceduto gran tempo il dimorarvi, per un'impensato accidente che il richiamò a provvedere ad una lagrimevole sciagura de' cristiani della Pescheria. Sono i Badagi (o, come colà dicono, Badagàs) un gran popolo di ladroni nel regno di Bisnagà in terra ferma, idolatri di setta, ferocissimi di natura, viventi insieme più a masnade che a popolo, e come sempre in ris-

sa fra sè medesimi e in battaglia con gli altri, costumatissimi alla guerra: talchè a' re di Travancòr e di Coulàn tolsero a forza d'armi il regno di Pandi fra il Malavàr e la Pescheria, e si renderono formidabili a' confinanti. Or questi, sì per l'antico lor' odio co'cristiani, e sì ancora per la speranza di levar molta preda, adunati a gran numero, uscirono improvvisi a danno de' Pàravi, e calarono loro sopra con tanto impeto e prestezza, che i miseri non ardirono nè pure di raccorsi in un corpo e sostenerne la prima affrontata; ma messo il paese e quanto quivi aveano in abbandono, cercarono scampo alla vita: e que' soli andarono sicuri, che su le loro barchette poterono rifuggire a certi, parte scogli e isolette, parte secche e renali, che sono fra il capo di Comorin e l'isola Zeilàn, inaccessibili altro che a mare tranquillissimo, e per canali incogniti se non a' molto pratici del paese. Quivi con le mogli e i figliuoli ricoveravano, mentre i Badagi correndo il paese, tutto il recavano a distruzione. Ma a che pro de' fuggitivi la sicurezza del luogo, se su que' nudi scogli non ci aveva nè stilla d'acqua nè filo d'erba, onde vivere nè pur da animali? Oltre che scoperti alla sferza del sole cocentissimo, si consumavano; e non era giorno, che molti non ne perissero della fame, della sete, o dell'eccessivo calore. Intanto, volò per colà intorno la fama della correria de' Badagi e dello sterminio de' cristiani, e massimamente di quegli da presso alla punta di Comorin, sopra' quali si scaricò più

che altrove la furia de' ladroni. N' ebbe avviso anche il Saverio, fin colà, dove come abbiam detto, senza lingua nè interprete faticava in servigio dell'anime e de' corpi d' un popolo dentro terra; e come quel colpo fosse dato alle sue viscere, corse subitamente a mettervi mano e rimedio. Passò alla costa di verso occidente, e quivi richiesta in aiuto di quegli abbandonati cristiani la carità de' portoghesi, tanto ne trasse d'opportuni sussidii, che armò venti barchette, e caricolle con ogni maniera di vittovaglia: e con esse egli medesimo navigò in cerca di quegli scogli, e, su per essi, de' poveri che vi stavano aspettando la morte. È ben da contrarî affetti furon le lagrime di que' miseri e del santo in vedersi: chè essi, come risuscitati, giubbilavano per allegrezza; egli, veggendoli sì mal condotti, ne spasimava di doglia. Compartì fra loro quanto portava: racconsololli con quelle sue maniere d' una tenerezza più che di madre: pianse con essi le perdite, a chi della moglie, a chi de' figliuoli, a tutti de' poveri patrimonii, e servì a que' languidi e disfatti da' patimenti: chè appena aveano spirito da durarla più a lungo. Scrisse ancora a' patangatini e consoli della costa più d'alto, dove i Badagi non arrivarono, e per que' loro fratelli abbandonati pregolli d' alcuna pietà. Similmente al Mansiglia, che di man loro la riscotesse, ma con tal riserbo, che non volesse spremerla con importunità da chi non la dava spontaneamente, sì che non paresse limosina ma esazione, da' poveri accettasse

poco, da' ricchi quel più che loro fosse paruto di dare. Sì avveduto era di non offendere quegli animi ancor teneri nella fede, e di non metter loro quest'ombra, che l'esser cristiano dovesse costar denaro, con pregiudicio dell'interesse.

41.

Converte tutto il regno di Travancor. È saettato e ferito dagl' idolatri.

Così soddisfatto a quel dovere di pietà che richiedeva l'amore verso figliuoli da sè generati in Cristo, rivolse altrove l'animo e le fatiche: e portavalo il desiderio a' regni di terra ferma, dove infinita generazione di gentilità, non tocca mai da niuno, vivea senza saper della legge di Cristo nè pur ch' ella vi fosse. Con tutto ciò gli convenne restarsene: perocchè dove non erano portoghesi che difendessero i convertiti alla fede, gl' idolatri e i mori d'intorno davan subito all'armi contro di loro, e ne facevano strazio, o li riducevano di leggieri a riscattarsene rinnegando. Per ciò, rimettendosi alle marittime di ponente guardate da' portoghesi, s'avviò per terra, e, come sempre, a piedi, verso la costa del Travancòr, che dalla punta di Comorin sale un qualche trenta leghe di spiaggia; popolata la maggior parte di pescatori in buon numero di casali. Quivi, impetrata dal re Unicheterviri, col favore de' portoghesi, liberà facoltà di predicare l'evangelio, ripigliò il me-

desimo stile che avea tenuto nella Pescheria: e il medesimo frutto che allora, anzi di lunga mano maggiore: corrispose al merito del suo zelo, all'industria della sua carità, e all'efficacia incomparabile delle sue fatiche. Perocchè, come egli medesimo riferisce, vi fu luogo, dove in un mese solo battezzò di sua mano diecimila idolatri, anzi dove in un dì solo lavava con le sante acque tutto intero un casale con gran numero d'abitanti. Ed era spettacolo d'incredibile allegrezza al Saverio vedere, come, fatti ch'eran cristiani: tutti incontanente correvano gli uni a gara degli altri a diroccare gli altari e le cappelle degl'idoli, e strascinarne vergognosamente le statue, e farne ogni peggiore strazio, ad onta de' demonii e dispetto de' bràmani. Il rimanente odasi per racconto d'uno, allora giovane, natio di Coimbra, figliuolo del licenziato Giovanni Vaz, che per sei mesi seguì il Saverio, compagno suo ne' viaggi e in parte ancora nelle fatiche, e testimonio di veduta di quello che poscia ricondotto in Europa ne riferiva: ed è: Ch'egli andava sempre a piè scalzi, con indosso una vesticella molto logora e stracciata, e in capo per riparo dal cocentissimo sole un come cappello di tela nera: Che il chiamavano per soprannome il gran padre: Che il re fe' bandire per tutto il reame, che a suo fratello, il gran padre, tutti ubbidissero come alla sua medesima persona, e chi voleva esser cristiano il fosse: Che il medesimo gli avea dato gran ricchezze in danari, ma il santo, di nulla valendosi a suo prò, solo alla nudità e alla

fame de' poveri soccorreva : Che lungo il mare avea fondato quarantacinque chiese , Che parlava ottimamente la lingua di que' barbari, ma da lui non appresa , e non v' avendo luogo capevole del gran popolo che concorreva ad udirlo, usciva con cinque o sei mila anime alla campagna , e quivi salito sopra un' arbore predicava, come pur' anche in campo aperto celebrava il divin Sacrificio, sotto il povero cortinaggio delle vele delle navi , che tendevano sopra l' altare , senza cascate d' intorno, perchè tutta la campagna servisse di chiesa. In somma , che del suo vivere e del suo operare v' erano maraviglie tali e tante, che nè egli nè que' del paese colà bastavano a riferirle. Ma basti a me per ogni cosa quel solo , di che altri testimonj della medesima fedeltà ne han lasciato memoria, ed è , che dove , entrando il Savèrio nel regno del Travancòr, il trovò tutto idolatro ; indi a pochi mesi, uscendone, il lasciò tutto cristiano. Di che quale sdegno ne concepissero i demonii, che si vedevano toglier di mano in così brieve tempo e da un sol uomo tanti popoli stati in lor signoria pacificamente un così lungo corso di secoli, si provò alle aspre persecuzioni che gli levarono contro , fino a condur di que' barbari idolatri a trarre per ammazzarlo , e se i colpi non andarono pienamente al segno ; nè anche andarono in tutto a vuoto, e 'l feriron di freccia , così volendo Iddio, che, salva al suo servo la vita che troppo necessaria era alla salute dell' anime, non gli mancasse almeno lo spargimento del san-

gue, per testimonianza del merito e per consolazione del desiderio, che come altrove diremo, fu sempre in lui ardentissimo di morire, a qualunque maniera di gran tormento, martire di Gesù Cristo.

42.

Il Saverio solo mette miracolosamente in fuga un' esercito d' infedeli.

Ma meno assai delle proprie ferite sentì il Saverio anche il solo pericolo di quelle de' suoi figliuoli, che gli eran più cari della propria vita: allora, che que' medesimi demonii, che indarno avean tentato d' ucciderlo: rivolsero lo sdegno e le armi contra il popolo ch' egli convertiva, e stimolarono a venirne a fare scempio e vendetta que' medesimi Badagi, che l' anno precedente avean fatto sì mal governo de' novelli cristiani della Pescheria. Ma questa volta non così venne lor fatto come allora ch' egli ne stava lontano: e bastò egli solo a tutti i suoi di scudo per difenderli, e contro a' nemici d' esercito per isterminarli. I Badagi dunque, al nuovo accrescimento che il regno di Travancòr faceva alla legge di Cristo, nuove furie concependo, dieder per tutto all' armi, e bandirono contra essi inimicizia e guerra: e perchè non aveano a fare, come innanzi, co' Pàravi, pescatori più tosto che soldati; si misero ben' in assetto d' armi: e grossi di gente, in forma d' esercito, e conduttiere il Naiche di Madurè: s' avviarono per

le piagge del monte, dove termina il promontorio di Comorin. Di cotale apparecchiamento e di cotal venuta s'ebbero per tempo certi avvisi nel Travancòr, e ne andò gran timore per tutto il regno, massimamente quando i casali alle frontiere, levatone quanto poteron seco portare, si fuggiron più a dentro. Il re nondimeno, come meglio potè, si mise in buon apparecchio d'armi e di gente, e s'avviò in persona ad incontrarli, e la battaglia era per riuscir sanguinosa, e la vittoria indubitatamente de' Badagi, che da troppo più erano in forze, in numero, e in ardimento; ma il Saverio ne cessò ogni pericolo, e compiè e vinse egli solo quella giornata. Perocchè, come quella fosse (qual veramente era) causa di Dio, prosteso a terra, con lagrime e prieghi d'intensissimo affetto cominciò ad accordargli la sua pietà, e le promesse d'assistere al mantenimento e alla difesa de' suoi. Non abbandonasse allo strazio de' lupi quella sua cara greggia. Non avessero a pentirsi que' novelli cristiani, teneri nella fede, deboli nella virtù, d'esser divenuti suoi, poiche non per altra cagione che dell'esser suoi, correvano ora quel rischio; nè avessero a gloriarsi que' barbari di poter essi con la forza dell'armi più che i fedeli di Cristo con la protezione del Cielo. Così pregato rizzossi: e pieno di confidenza e di sovraumano coraggio, che Iddio gl'infuse nell'anima, s'avviò su per l'erta del monte correndo con un tal empito di spirito, che il portava incontro de' Badagi, i quali nel piano a piè d'esso a bandiere levate marciavano

dinanza. Quivi in fronte al campo si fermò: e con voci minacciose sgridandoli, e nel terribil Nome di Dio comandando loro che si tornassero colà onde venivano; con esso il suo dire, mise loro Iddio nel cuore tale spavento, che a guisa d'uomini adombrati ristettero, fisso mirandolo, e non poterono, o non si ardirono ad un passo più avanti. Le squadre addietro, che non ne sapevano il perchè, stimolavano quelle d'avanti a proseguire: ma elle risposero, che non potevano più oltre: perocchè si vedevano incontro un tal'uomo non conosciuto, in veste nera, terribile più che uomo, e grande oltre misura, di cui non soffrivan l'ardore che gli usciva del volto, e feriva loro eccessivamente negli occhi. Trassero i capitani a chiarirsene: e vedutolo, e provato anch'essi il medesimo effetto, sopraffatti dallo spavento, e da una occulta forza risospinti, voltarono: e con tutto l'esercito, in guisa più di fuga che di ritirata, tornarono in Bisnagà. Dietro al Saverio eran venuti co' medesimi passi alquanti de' suoi; non so se per compagnia, o per curiosità d'alcuno straordinario avvenimento che immaginassero da quel correre che gli videro fare alla volta de' badagi. Questi, volte che i nemici ebbero le spalle, tornarono a tutta corsa a darne nuova al re di Travancòr, il quale si avvicinava con la sua gente in ordinanza: e quanto aveano udito dal santo e venuto ne' badagi, partitamente gli raccontarono. Indi a poco, sopravvenne il Saverio: a cui fattosi incontro il re, e teneramente abbracciatolo,

dopo molti rendimenti di grazie, gli disse in fine queste espresse parole : Io mi chiamo il gran re , e voi da ora innanzi vi chiamerete il gran padre. Ma questa , all' umiltà del Saverio fu ricompensa tanto di pena, quanto d' onore : massimamente che il cieco re non giugneva più oltre, che a riconoscere in lui quella maravigliosa virtù, di cui non inteso il primo autore Iddio, mai non si condusse ad abbracciarne la fede. Ma ciò che a lui non valse , giovò incredibilmente a' suoi : e quel fatto tirò al conoscimento di Dio e al battesimo gran numero d' idolatri.

43.

Quattro morti risuscitati da san Francesco Saverio nel regno di Travancòr.

Nè fu questa l' unica maraviglia sopra l'ordine della natura, che il santo padre operasse in quel regno. Oltre a' continui miracoli delle curazioni d' ogni fatta d' infermi, di che oramai non si teneva conto più che delle cose ordinarie, risuscitò quattro morti, due donne e due uomini : benchè di quelle (come più avanti dissi d' alcuni altri), a cui rendè la vita nella costa di Pescheria, non sia rimaso memoria se non del fatto , senza altre particolarità onde poterne ordinare la narrazione : ed io in questa istoria non riferisco , sia nel numero, sia nella qualità de' miracoli, niente più di quello che ne truovo negli atti giuridici della sua canonizzazione. Gli altri duo fu-

rono singolarmente illustri. Predicava egli in Coulàn, una delle città marittime di quella costa, non molto lungi dal capo di Comorin; e v'avea convertiti alcuni pochi, e piantatavi una chiesa. Ma i più di loro si rimanevano ostinati su l'antica credenza, e duri nel paganesimo. Concorrevano nondimeno ad udirlo, e, come egli medesimo riferisce ancor d'altri, ammiravano la santità della legge cristiana, e la rettitudine de' suoi precetti, tanto conformi alla ragion naturale: ma ciò era solo per compiacersene, non per abbracciarla. Poichè dunque egli vide che il parlare di Dio con essi era spargere le parole al vento, cambiato stile, cominciò più utilmente a parlar d'essi con Dio: e affissati gli occhi nel cielo, come soleva orando, e tutto infocato nel volto, con gran copia di lagrime, il pregò d'un raggio della sua luce sopra le tenebre di que' ciechi. Egli che aveva in mano i cuori degli uomini, e, tanto sol che il vole se, poteva rammollirne i più duri, e vincerne i più ostinati; desse oggi questa gloria al merito del suo Nome, e questa mercede al sangue del Figliuolo: rammollisse, vincesse ancor questi. Così disse: e più efficaci furono i suoi prieghi con Dio, che con quel sordo popolo non erano state le sue ragioni. E sentì ben egli d'essere indubitatamente esaudito: perocchè rivolto' a' circostanti, con volto e parole un non so che più che d'uomo, poichè, disse, a me, anzi a Dio che per me vi ragiona, voi non prestate credenza; veggasi se omai v'è cosa, che basti a farvi testimonianza del vero.

Che ne chiedete in pruova? E sovvennegli, che appunto il giorno precedente si era quivi seppellito un morto. Allora, col medesimo spirito, ripigliò: Apritemi cotesta tomba, e traetene il cadavero di cui ieri vi sotterraste, e accostatevi, e vegga prima ciascuno se veramente egli è morto. E morto era, sì che già cominciava ad infracidare: e tutti il videro: perchè vi fu chi subitamente il trasse della fossa, e gli sviluppò d'attorno il lenzuolo, in cui, secondo il costume di colà, era involto. Aspettavan que' barbari, che ne seguirebbe. Il santo, messe le ginocchia in terra, e dopo una brieve orazione rizzatosi, si rivolse al defonto, e nel santo Nome di Dio gli comandò, che, in fede della verità che insegnava, si alzasse e vivesse. A queste voci, come si riscotesse non dalla morte, ma da un leggerissimo sonno, il defonto, incontanente vivo e vigoroso, da sè medesimo si alzò: il che fatto, non fu bisogno al santo d'aggiunger parola d'osservazione, dove un sì chiaro e stupendo miracolo da sè medesimo predicava. Esclamarono ad alte voci, che grande era il Dio de' cristiani, e vera la legge che il gran padre insegnava: e senza più, l'uno a gara dell'altro correndo a mettersi a' suoi piedi, tutti si battezzarono: indi, quanti v'erano in quel casale, e altri a gran numero del paese di colà intorno, dovunque o ne giunse la fama, o il risuscitato (per condur nuova gente al battesimo) compariva. Con questo medesimo ancora venne il Saverio in così gran credito di poter con Dio ciò che pregando vo-

lesse, che il richiederlo di qualunque miracolo, non parea loro più che pregarlo d'una parola di comando agl' infermi che guarissero, a' morti che tornassero in vita. E v' è chi ne' processi testifica, che il regno di Travancòr, in virtù de' tanti e così illustri miracoli che il santo padre e vivo e dopo morte vi operò, era nella fede il più saldo, e nella virtù il più esemplare di niun' altro dell' India. Effetto pur di questa credenza fu la risuscitazione d' un defonto in Mutàn, terra della medesima costa, fra Ciriapatàn e Alicale. Questi era un giovanetto de' principali, già da ventiquattro ore morto di febbre pestilenziosa: l' accompagnavano alla fossa, secondo il rito del paese, il padre e la madre sua, e una gran turba del vicinato: e piacque a Dio, che fra via si avvenissero nel Saverio: e in vederlo, come il cielo avesse mandato loro incontro la vita di quel defonto, così subitamente gli furono tutti d' intorno, voltando i lamenti che prima facevano in prieghi di misericordia e mercè: massimamente il padre e la madre, i quali per più commoverlo a pietà, gli stesero innanzi il cadavero del figliuolo, e con un dirottissimo pianto il pregarono di rendere a quell' innocente la vita. Non potè il santo mancare alla lor fede e alla sua carità. Orò, sparse d' acqua benedetta il defonto, il fe' trar del lenzuolo, il segnò, con la croce, e, presolo per la mano, nel santo Nome di Dio alzollo, e il rendè vivo a' suoi. In memoria del qual fatto, i paesani piantarono nel medesimo luogo una gran croce, dove si

raunavano ad orare: e Iddio, in riguardo del santo che quivi era invocato, proseguì ad operarvi continui e illustri miracoli.

44.

Inviti, che il Saverio mandò in Europa, e singolarmente a' dottori di Parigi, di venire all' India.

E già la fama di così stupende e colà mai più non intese maraviglie, e delle conversioni alla fede di tanti popoli idolatri, era sparsa sì largamente ne' regni dell' India, che oramai il Dio de' cristiani n' era per tutto in riverenza, e il Saverio in istima: nè avea egli più bisogno d' andare in cerca di nuovi regni da suggettare all' ubbidienza di Cristo, ma essi stessi ricercavano lui, e gli mandavano ambasciadori e lettere ad invitarlo. Ciò che al santo apostolo era per l' una parte d' inestimabil consolazione, ma per l' altra di niente meno dolore: perocchè egli, solo com' era, non potea sovvenire al bisogno di tutti, e non dovea tanto convertir nuovi infedeli, quanto rassodar nella fede i già convertiti. Per tal cagione cominciò a stimolare con efficacissime lettere la carità e il zelo di s. Ignazio in Italia, e del P. Simone Rodriguez in Portogallo, richiedendoli amendue d' alcun soccorso di ferventi operai per quelle immense campagne dell' India, dove, come egli dice, le messi già mature al taglio biancheggiavano, ma non v' era chi le cogliesse. Anzi non solamente a

questi, ma ebbe pensiero d'inviar sue lettere a tutte le più celebri e numerose accademie d'Europa: e veramente il fece con la Sorbona di Parigi invitando que' letterati a prender il passaggio dell'India, per quivi guadagnar tesori d'anime a Cristo e di meriti a sè stessi, con quella lor sapienza, che acquistata a gran fatica e a lungo studio di molti anni, poscia la spendevano poco utilmente, cambiandola con la vile e scarsa mercede d'alcun brieve comodo temporale. E ben dolci a leggersi son le parole, con che egli espresse questo suo medesimo sentimento, scrivendone a s. Ignazio. Molti, dice egli, in queste parti dell'oriente rimangono esclusi dalla salute eterna, perchè non v'è chi si adoperi in così santa e utile fatica di predicarla. Viemmi spesse volte un tal pensiero nell'animo, onde immagino d'andar per coteste accademie d'Europa, gridando come uomo fuor di senno, e principalmente nell'Università di Parigi, dicendo a quegli della Sorbona, i quali han più lettere, che volontà d'adoperarle con frutto: Ahi quante anime, per trascuraggine vostra, perdono il cielo, e rovinano nell'inferno! Che se quanto studiano per sapere, altrettanto si studiasser d'intendere il conto che Iddio domanderà loro del traffico de' talenti onde son ricchi; molti d'essi penserebbono a prendere mezzi opportuni, e spirituali esercizii, per conoscere e intendere dentro di loro stessi la volontà di Dio, per guidarsi con essa, anzi che trasviarsi e perdersi dietro alle proprie affezioni: e direbbono: Domine, ecce adsum.

Quid me vis facere? Mitte me quo vis, et, si expedit, etiam in Indos. Quanto più consolati viverebbono, e con quanto maggiore speranza della divina misericordia si troverebbono alla morte, sul presentarsi al giudicio particolare, da cui non v'è chi si campi e sottragga? perocchè potrebbono dire: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Temo, che molti, che si consumano studiando nelle Università, il facciano più per ingordigia de' beneficii, delle dignità, e de' vescovadi, che per desiderio di vivere come alle dignità e allo stato ecclesiastico si conviene. Va per le bocche degli studenti un così fatto dire: che cercano di passar' oltre nelle scienze, per avanzarsi ad un beneficio, ad una tal dignità: indi poi, ottenutala, si daranno al servigio di Dio. Per modo che la cupidità è la guida che sieguono: e perchè temon, che Iddio non voglia quel medesimo che essi vogliono, e che il suo piacere non si accordi con le sregolate loro affezioni; si ritraggono dal rimettere nelle sue mani lo stato della vita ch' eleggono. Io, a poco mi tengo che non iscriva all' Università di Parigi, almeno al dottor Piccardo, e al nostro maestro de Cornibus. Quanti milioni di questi idolatri verrebbono alla fede, se vi fossero operai, che cercassero, non quae sua sunt, sed quae Jesu Christi? Così egli. E fosse piaciuto a Dio, che quella lettera, con che invitava i dottori teologi della Sorbona a cambiare l' Europa coll' India e le cattedre e i magisteri e le sterili dispute, coll' apostolico mi-

nistero di predicar la fede e condurre anime alla salute eterna, per molto cercarne, si fosse potuta rinvenire; perocchè egli veramente la scrisse, e ne ho testimonio D. Giovanni Derada, consigliero, e supremo uditore del regno di Navarra, che, mentre era filosofo in Parigi, la vide, v' ammirò lo spirito d' un cuore apostolico, e ne ritrasse copia: come altresì la maggior parte di que' savii uomini della Sorbona, a' quali principalmente ella era indirizzata.

45.

Delle isole Manàr e Zeilàn. Novelli cristiani di Manàr e di Zeilàn martirizzati.

Or quanto a' popoli, che, come poco fa dicevamo, mandarono richiedendo il Saverio di portare a' paesi lontani la luce dell' evangelio, degni veramente sopra qualunque altro, non che di farne memoria, ma d' averne una lodevole invidia; furono i Manaresi, primi esemplari e maestri di pazienza e di fortezza eroica a quella novella chiesa d'oriente: perocchè in essi il ricevere il battesimo e il dare il sangue, il nascere a Cristo e il morire per Cristo, andò, si può dire, tutto insieme. Così tosto maturan le frutte di cui piacque a Dio benedir le sementi, che chi ieri era idolatro, oggi cristiano, domani sia martire. È Manàr un' isola di quaranta piccole miglia in giro, posta in capo alle secche di Remanancòr: cioè quelle, che da tramontana, sbarrano il canal

delle Perle, che corre lungo la costa della Pescheria. Ha un porto ben situato, che in quella lingua chiamano Tele Manàr e vi si fa scala e traffico da' mercatanti; ma la terra è renosa e magra, se non solo in alcuna parte, dove pur s' addomestica, a coltivarla. Fra lei e l'isola Zeilàn, che le sta a levante, s'apre in dodici miglia di mare quella tanto pericolosa bocca, dove la furia delle correnti, rotte dalle secche di Remanancòr, porta chi non è avveduto a rompere alle spiagge di Giafanapatàn. D'altro essere incomparabilmente migliore che Manàr è la sua vicina Zeilàn, o, come i paesani la chiamano, Ternasseri, cioè terra delle delizie: ducento venti miglia in lungo, e in largo cento quaranta. Se vera fosse una volgare credenza della gente che l'abita, questa sarebbe l'antico paradiso terrestre: di che oggidì mostrano testimonii su la cima quasi inaccessibile d'un'altissima rupe, stampate nel vivo sasso due grandi orme di piè umano, le quali Adamo (dicono essi) v'impresse. Pur nondimeno, a quel che tutti ne scrivono, non v'è bisogno di favoleggiare sul vero onde si creda ch'ella sia almeno il paradiso dell'oriente; perchè v'ha un cielo temperatissimo, con due stati e due verni, e un'aria sì purgata e salubre, che vi si campa fino ad un estrema decrepità: e questa è quasi l'unica malattia di che vi si muore. Ancor gli arbori verdeggiano d'ogni tempo; e mentre maturano le frutte antiche, spuntano i fiori delle novelle. Nè perciò ch'ella sia non più che sei gradi lontano dalla linea equinoziale,

vi può tanto il sole per infocarla, che più non la rinfreschin le piogge che ogni mese stabilmente vi cadono: oltre che v' ha le acque vive de' monti, e i gran fiumi, che da' monti onde nascono si diramano in ogni parte, e tutta la bagnano. Il mare anch'egli v'è amenissimo, e da ponente ricco di perle più che niun' altro nell' India. Ma sopra tutto la terra, anzi per beneficio della natura che per industria dell' arte, produce il meglio che al vivere degli abitanti e al trafficare degli stranieri possa richiedersi. Miniere di metalli, e di gioie, e di cristalli, che v' impietrano su le cime de' monti: animali d' ogni generazione, domestici e selvaggi, massimamente elefanti, i più bravi, i più docili di tutto l' oriente, e da essi avorio i. finito: boschi d'ebane, di palme da cocco; e d' ogni agrume dimestico, ma sopra tutto di cannella, a tanta moltitudine, che la sola di Zeilàn basta a fornire tutta l'Asia e l' Europa. Fra tanti beni, un sol male v' ha, che tutti li guasta o gl'infama, ed è la tristezza degli abitanti: uomini incolti e barbari, e, in tanti doni di Dio, senza niun conoscimento di Dio. Fino a tanto, che la fama della santità e degli stupendi miracoli operati dall' apostolo S. Francesco nell' una e nell' altra maremma della Pescheria e del Travancòr si fe' per colà sentire sì altamente, che in più d'un luogo eccitò desiderio di conoscer quell' uomo ammirabile, e d'udire la nuova legge che predicava. Ma prima che niuno di Zeilàn la richiedesse, quegli di Manàr spedirono al santo padre ambascia-

dori, lettere, e prieghi di venirli a battezzare. Era egli allora sul meglio del convertire il regno di Travancòr, nè poteva abbandonare quella novella cristianità, senza ragionevol timore di perderla: perciò in sua vece e in suo nome inviò loro un di que' sacerdoti, che seco avea condotti da Goa: e piacque a Dio benedirne le fatiche così largamente, che in brieve spazio istrusse e battezzò gran numero di quegl'isolani. In que' tempi Manàr era in signoria del re di Giafanapatàn (così chiamano quella parte di Zeilàn, che volta a tramontana) uomo per natura e per vizio doppiamente barbaro, e più tosto tiranno che re: perocchè a forza d'armi avea schiuso e privo del regno il fratello maggiore, a cui per ragione di nascimento era dovuto: e teneva i sudditi in servitù, spogliando e uccidendo i principali, che gli potevan levare il popolo a romore. Ma sopra tutto, nemico implacabile della legge di Cristo; benchè simulatamente amico de' Portoghesi, per lo timor di che gli erano le loro armi. Or questi, poichè ebbe avviso della conversione de' Manaresi, sel recò a tal dispetto, che non ne volle vivo un di loro. Ordinò, che tosto si mettesse in punto un'armata, quanto richiedeva quel fatto: e tragittolla a Manàr chetissimamente, a farvi strazio degl'innocenti, per castigo d'essi, e per terrore degli altri. Nè fu l'esecuzione punto men crudele che l'ordine. Quanti vi trovarono battezzati, senza niuna differenza d'età o di grado, donne o uomini, fanciulle o bambini che fossero, tutti ugualmente misero al ta-

glio delle spade. E ammirabile effetto della grazia del battesimo fu, che interrogandosi ciascuno se era cristiano, dove negando potevano campar sicuri, confessavano d'esserlo; e i padri e le madri parlavano per i figliuoli bambini, i quali per ancora non aveano favella con che dichiararsi, e sè ed essi intrepidamente offerivano alla morte. Così in brieve tempo da sei in settecento ne furono uccisi; e il principal luogo, che meritò d'essere consecrato con un sangue sì degno, di Pasim che prima il chiamvano, da indi in poi in riverenza loro si nominò la terra de' martiri. Con sì enorme fierezza non però venne fatto al barbaro re di spegnere o disertare, come desiderava, con la morte de' cristiani il nome e la fede di Cristo. Anzi, mal grado suo, se da vicino se la tolse, l'ebbe dentro al regno e nella sua casa e nel suo sangue medesimo. Perocchè il principe suo primogenito, tocco efficacemente da Dio, rivolse anch'egli il cuore alla fede cristiana, e da un portoghese negoziante, ch'era alla corte per traffico, se ne fece istruire: ma non sì occultamente, che il padre insospettito, cercandone, nol risapesse, e tanto bastò a fare, che, senza niun ritegno nè di ragione nè di umanità, incontanente il mandasse a scannare, facendone lasciare il cadavero alla campagna abbandonato alle fiere, finchè quel medesimo portoghese, che gli era stato maestro nella fede, e ora il teneva in conto di martire, occultamente di notte il seppellì. Ma Iddio non consentì, che andasse così spregiata la virtù, e

senza niuna testimonianza d'onore il merito di quel principe; nè che un seme sì degno, come era il suo sangue, sparso sopra la terra, vi rimanesse infecondo. Per tanto la seguente mattina comparve, nel terreno che il ricopriva, una croce, lunga al pari del corpo, intagliatavi profondamente, e molto vaga a vedere, sì come opera d'alcun Angiolo; chè così indubitatamente si credè essere. Fu veduta, e cagionò gran maraviglia e gran dire nel popolo: finchè confusi e adirati alcuni partigiani del re, la riempieron di terra, e vi ragguagliarono il suolo. Il dì seguente, ella di nuovo vi fu, e di nuovo i medesimi la guastarono, e somigliantemente il terzo. Ma che ne guadagnarono i barbari? ella comparve in cielo, in color di fuoco, intorniata di raggi, non men terribile che bella; e tal commozione cagionò negli animi di quanti la videro, che gran numero se ne aggiunse alla fede cristiana, professandola eziandio pubblicamente senza niun risparmio della vita. E ben tosto ne ricevettero guiderdone uguale al merito, e corona degna della loro generosità: perchè il tiranno ne mandò far crudelissimo strazio, uccidendo quanti glie ne vennero alle mani. Con che veramente trionfò in cielo la croce di Cristo più chiara negli splendori di tante anime, che non in que' raggi di luce in che si era loro mostrata. Avea il barbaro una sorella, per donna di quel paese, saggia molto, e di gran cuore. Questa, se fosse occultamente cristiana, non si ha per certezza: ma ben volle che il fossero due gio-

vinetti, l'uno figliuolo, e l'altro nipote suo, fratello del principe ucciso, e tanto potè nel suo dire la grazia dello spirito che le insegnava a parlare, che in brieve tempo li condusse amendue al battesimo. Or rimaneva a camparli dalla crudeltà del re; che, tanto sol che ne sospettasse, di lei e di loro farebbe quello scempio, che di tanti altri. Ma di sè non curò punto più, che se non bramasse di vivere, o non temesse di morire, e tutto l'affetto e l'accorgimento rivolse ad assicurare la vita de' principi, e Iddio la scorse a consigli di felice riuscimento. Perocchè chiamatosi di nascosto quel medesimo portoghese, di cui poco avanti fu detto, amendue glie li consegnò. Armasse segretamente un legno, e seco li conducesse a Goa, dove avrebbono intero ammaestramento nella fede, e forse anche dalla pietà de' portoghesi soccorso d'armi bastevole a rimettere il figliuol suo in possessione del regno. Il figliuol, dico: perciocchè quasi in tutta l'India si guarda, che succedano nelle corone non i nati dal principe o dal re, ma dalle sue sorelle: perchè di loro si ha sicuramente che sono del sangue, ciò che de' figliuoli è men certo, attesa la comune infedeltà delle mogli, eziandio reine. Il portoghese concertò la fuga sì accortamente, che gli venne fatto di portarli fuor dell'isola in salvo: e in prima li condusse al Saverio nel regno di Travancor, dove in quel tempo operava le maraviglie che più avanti contammo. Pianse d'allegrezza il santo padre in vederli, e caramente li abbracciò, e rendè

infinite grazie a Dio, che così nobile spoglio avea fatto nella casa stessa del suo nemico. Confortolli nella fede, diè loro salutevoli ammaestramenti, e con sue raccomandazioni gl' inviò al seminario di Goa: e se nulla potevano le sue preghiere col governatore dell' India, seco medesimo stabilì, e loro il promise, di far sì, che non si avessero a pentire d' aver abbandonato per Cristo la patria e il regno. Intanto il re, avvedutosi della fuga, diede in ismanie da forsennato: e già non l' agitava più solamente l'odio della religione, ma più d' esso il timore de' portoghesi, e la gelosia degli stati. E perciò, dubitando, che dall'esempio de' nipoti anche il fratello da lui spogliato del regno, si mettesse in protezione de' cristiani, il volle morto, e ne mandò in traccia per ogni parte uomini che l' uccidessero, ma per quanto spiasse, cercandone, non venne fatto d' averlo nè vivo nè morto: perocchè egli si rifuggì a' portoghesi: e dietro a lui il primo ufficiale di guerra che avesse nel regno e seco dieci cavalieri di pregio, che, lasciato in abbandono per Cristo mogli, figliuoli, e famiglie, e quanto possedevano, il seguitarono. Questi, tragittatisi a Nagapatàn, indi per terra dopo ducento leghe di stentato e pericoloso cammino giunsero in Goa: dove accolti con dimostrazioni di pubblica allegrezza, e da' padri che quivi erano addottrinati nella fede, si battezzarono: e il principe sotto parola di giuramento promise, che se il rimettevano in possesso del regno, che a lui per ragion si dovea, il renderebbe non che tributario de'portoghesi, ma cristiano.

46.

Provvedimento del re di Portogallo sopra le cose della fede nell' India, ad istanza del Saverio.

Nuovi stimoli furon questi al cuor del Saverio, per metterlo fortemente all' impresa d'aprire la porta all' evangelio in un nuovo regno, dove se con tanta generosità si moriva per la fede si può dire ancor prima d'intenderla, con quanta perfezione vi si viverebbe poichè ne fossero interamente ammaestrati? Oltre a ciò, se l' ingiustizia e la malvagità del re di Giafanapatàn si passava a chiusi occhi, senza fargliene tornar su la testa la dovuta mercede; qual baldanza non prenderebbono gli altri re idolatri d' incrudelire contro a' novelli cristiani, potendolo con sicurezza d' impunità? A tutto ciò provvedersi, togliendo il regno a quel barbaro, che ingiustamente il possedeva, e più ingiustamente l'amministrava; e rendendolo al fratello, a cui per ragione di legittima discendenza era dovuto. Per tanto doversi ricorrere all' armi de' portoghesi, e alla pietà del governatore, che allora per pubblici affari era in Cambaia, lontano di quivi quanto è per lungo tutta la costa dell' India a ponente. Così fermato, ancorchè fosse fuor di stagione, prese mare e navigò a Cambaia. Al che fare, benchè fossero di vantaggio le ragioni qui accennate (e questa sola egli diè fuori per motivo di quell' an-

data), pur veramente altre di non punto men grave importanza, trattone anche il negozio di Zeilàn, ve l' indussero. Perciocchè oramai si rendevano insoffribili le sconcie maniere del vivere d'una tal parte de' cristiani, colà venuti d' Europa, massimamente ufficiali del re, che con gli scandali mettevan la fede in abominazione; e l' idolatria in forze col favore che davano agl' idolatri, si tollerava in Goa la pubblica venerazione de' pagodi, e vi rifioriva la setta e la potenza de' Bràmani: tutta mercè dell' avarizia, che ne dava licenza, perchè ne traeva guadagno. Nel rimanenza poi dell' isola, e nelle vicine a Goa, Salsete, Cioràn, Divàr, e Bardès, si vivea liberamente a legge pagana, come non si avessero suddite altro che per cavarne denaro. I pubblici ufficii d'onore e di rendita si vendevan a' saracini, e se ne schiudevano i cristiani natii del regno, meno in essere di facoltà per comperarli. I riscotitori del diritto, che i pàravi della pescheria pagavano al re, gli sforzavano a vender loro le perle a vil mercato: e quella esazione avea sembianza anzi di spoglio che di tributo. Si facevan mercati d'uomini, onde che si prendessero: e schiavi cristiani si vendevano a' gentili, non curando di perder quell' anime per lo vil prezzo che ne veniva a' venditori. Queste enormità de' cristiani non bastava il cuore al Saverio di vederle, e gli era sì intollerabile a comportare che la santa fede a dilatarsi non avesse maggiore ostacolo che i fedeli, e la croce di Cristo peggiori avversarii de' cristiani, ch' egli

medesimo, dice che ne incresceva a sè stesso, e ben volentieri sarebbe tornato in Portogallo per dolersene al re D. Giovanni, e trarne dalla pietà d'un principe come lui zelantissimo dell'esaltazion della fede e del Nome di Dio que' provvedimenti, che a sì gran bisogno si richiedevano. Aggiungasi il tacito concedere che si faceva al re di Cocin idolatra, ma pur dipendente dalla corona, di confiscare i beni a' sudditi che dal paganesimo passavano alla fede. Per tutte insieme queste cagioni, egli s'indusse a prendere il viaggio di Cambaia; dove prima che s'inviasse, richiamò il P. Mansiglia dalla costa della Pescheria a quella del Travancòr, perchè quivi fosse in sua vece a dare il battesimo al popolo di Macuco che nel richiedeva, e ad ammaestrare e crescere nella pietà cristiana i già convertiti. A' sedici di decembre del 1544. giunse per terra a Cocin; dove piacque a Dio consolarlo con la veduta, e molto più con la generosità del zelo di Michele Vaz, vicario generale dell'India. Perocchè nello sporgli la cagione di quel suo viaggio, entrò a far tali doglianze sopra il vivere dissoluto e scandaloso massimamente di que' ministri che dicevamo; a' quali per mettere alcun freno bisognava una mano di più autorità e possanza, che non quella del governatore, onorato quivi più che temuto; che di leggieri l'indusse a prendere con gran cuore il passaggio in Europa, per riportarne dal re D. Giovanni ordini efficaci a moderare la libertà e l'avarizia de' suoi ministri, e tornare in miglior sesto le cose del servigio di Dio.

E appunto stavano certe navi su l'ancore per mettere vela il gennaio seguente alla volta di Portogallo. Su queste il vicario passò: e come uomo che era non meno di gran prudenza che di gran zelo, oltre che autorevole per l'età e per l'ufficio, maneggiò con S. Altezza quell'interesse del comun bene della pietà e della fede cristiana ne' regni dell'India con tanta efficacia di ragioni, che ne riportò ottimo provvedimento d'ordini adattati al bisogno, spediti in Almaino agli otto di marzo del 1546.: e con essi diè volta, e si tornò. Questi erano, che si atterrassero i pagodi, e pubblici e privati, ch'erano in Goa, e se ne andasse in cerca per le case degl'idolatri: e se alcun fosse ardito di lavorarne in qualunque materia, ne riportasse castigo pari a quel misfatto. Che quanti brâmani nelle terre della corona si attraversavano all'accrescimento della fede cristiana, se ne sterminassero coll'esilio. Che di certa rendita annovale di tre miglia di scudi, che si pagavano ad una Meschita di Bazain, se ne aiutasse la povertà de' novellamente convertiti. Che da indi in avvenire, niun pubblico ufficio si desse alle mani degl'infedeli. Che nelle terre di Goa e di Salsete non si tollerassero superstizioni gentilesche. Che non si vendessero schiavi a' saracini. Che parendone al P. Francesco, la pescagion delle perle fosse tutta a mano solamente di cristiani; nè si costringessero a venderle, salve per lo giusto prezzo che loro se ne dovea. Che al re di Cocìn non si permettesse lo spogliamento de' battezzati: e per

più efficacemente indurvelo, egli medesimo nel richiese con lettera particolare. Finalmente, che se il Sosa non avea vendicato la morte degli uccisi nell' isola di Manàr dal tiranno di Giafanapatàn, il Castro, nuovo governatore, la vendicasse. Questi e altri non pochi furono gli ordini del re D. Giovanni: e felice l' India, se, come fu nel re pietà e giustizia per mandarli, così negli esecutori fosse stata per adempirli. Furono letti nel consiglio di stato. Tutto piacque in apparenza, ma in fatti niente si operò: perchè subitamente comparve per interesse del pubblico quella ch' era avarizia de' privati: e convenne che il servigio di Dio si rendesse a quello della corona, a cui s'interpretava giovare ciò che rispondeva guadagno a' ministri che il maneggiavano. Poco meglio sortì al glorioso intento l' andata del Saverio in Cambaia: così ancor quivi l' interesse sradicò nel più bello dello spuntare le speranze, che ne portava d'un felice riuscimento. Egli non ebbe molto a faticare per indurre il governatore a mandar sopra il tiranno di Giafanapatàn, un' armata bastevole a cacciar lui del regno, e rimettervi il fratello legittimo posseditore, o 'l nipote in cui cadeva per successione; chè troppo evidente era il pregio, in che per tanto onorata impresa salirebbono appresso quel mondo le armi portoghesi, e la mercede con che Iddio riconoscerebbe il merito d' una guerra, condotta non ad altro fine, che a difesa della giustizia, e a mantenimento e dilatazione della fede di Cristo. Perciocchè se un commettitore di così

barbara crudeltà, e reo di tante morti, quanti furono gl' innocenti che uccise, ne andava senza castigo, sarebbe paruto, che il non darglielo procedesse o da non curarsene, o da non potere: di che l'uno toglieva l'animo a' cristiani, l'altro il dava troppo grande a' gentili. Pertanto il governatore spedì lettere e messi, con ordine a' capitani di là da Comorin, che adunassero in Nagapatàn tutta la gente da guerra di quella costa e con essa in arme andassero sopra il re di Giafanapatàn, e o l'uccidessero, come n'era degno, o vivo il consegnassero al P. Francesco, nelle cui mani metteva la vita e la morte del barbaro. Con sì salde promesse il santo consolatissimo diè volta, e si tornò a Cocin per faticarvi in servigio dell'anime intanto, mentre l'armata si metteva in essere di battaglia.

47.

Due illustri profezie di S. Francesco Saverio.

In quel ritorno gli avvenne di prender terra in Cananòr, dove ricevuto cortesemente ad albergo da un divoto cristiano, egli più cortesemente glie ne pagò la mercede con una larga rimunerazione. Era il buon uomo afflittissimo per un figliuolo, che aveva fra gli altri, scostumato, indomabile, vizioso, da temerne in processo d'anni una pessima fine: sopra che egli fece al santo una lunga doglianza, piangendone amaramente. Il Saverio il consolò in prima, dicendogli, che forse

quegli eran vizii dell' età, che maturando il migliorerebbe. Poi fattosi a pregar Dio per lui, si recò alcun poco con gli occhi al cielo tacendo e tutto infocandosi nella faccia: indi, con un sembiante di grandissima allegrezza presa la mano all' amico, consolatevi, disse che voi siete un de' più fortunati padri che vivano al mondo. Questo fanciullo, che ora vi fa essere sì scontento, cambierà vita e costumi. Sarà religioso dell' ordine di S. Francesco, e riuscirà grand' uomo in lettere e santità. Tutto per ogni parte si verificò. Vestì l' abito di S. Francesco, e chiamossi fra Luca: fu gran letterato: menò vita santa: e predicando la fede in Candia, regno dell' isola Zeilàn, fu da' barbari martirizzato. Quinci, infra pochi giorni, rimessosi in mare il Saverio navigò a Cocin, dove avvenutosi un dì col suo (come egli medesimo il chiama) grande e vero amico Cosimo Annes, il domandò, come si suole fra amici, se le spedizioni di quell' anno erano ite felicemente. Quegli rispose, che sì: e cominciò a contargli il carico di sette navi, che avea inviate in Europa con gran dovizia, massimamente di pepe e d' altri aromati preziosi. Anzi aggiunse d' un tal diamante che mandava al re, uno de' bei tesori dell' India, e gli era costo in Goa dieci mila ducati, e in Portogallo si pregerebbe da venticinque in trenta mila. In udendo d' una gioia di tanto valore, il Saverio l' addomandò qual' era delle sette navi che la portava. L' Atoghia, disse Cosimo: perchè io la fidai alle mani di D. Giovanni Norogna,

che la conduce. Allora il santo, recatosi sopra sè, ristette un poco: indi all'amico. Appunto a questa nave, disse, io non avrei voluto, che confidaste quella gioia: ella andava più sicura in ogni altra: e ciò disse con tal sembiante, che Cosimo ne smarrì: pur ripigliò: Forse il dite perchè quella nave qui una volta fe' acqua? Ma ella s'è dipoi ristoppata e racconcia, ed è altrettale che nuova. Nol dico perciò, rispose il Saverio: e non mosse più avanti. Ma Cosimo ben s'accorse, ch'egli dentro vedeva più innanzi di quello che ne mostrassero le parole: e come di cosa da temerne in gran maniera, si diè a pregarlo, che, quanto caro guardava le cose d'un suo servidore, raccomandasse caldamente a Dio il prospero viaggio di quella nave, che d'irreparabil rovina sarebbegli se per disastro di fortuna perisse: perciocchè la compra di quel diamante, egli non l'avea fatta nè di consentimento, nè pur di saputa del re, ma indovinando di fargliene gran piacere: onde tutto andava a suo rischio, e perdendosi il diamante, sopra lui solo ne tornerebbe il danno. Ma Iddio non rivelò al suo servo il pericolo di quella nave, solamente acciocchè sconsolasse l'amico, scoprendolo: ma per donarla al merito delle sue preghiere, dove senza esse si sarebbe perduta. Pertanto, sedendo un'altro dì a tavola amendue, e messo da Cosimo ragionamento di quel diamante, di cui stava in troppo gran pensiero; il santo, non sofferendogli di vederlo perciò sì lungamente afflitto, gli dichiarò più avanti, e gli disse,

che rendesse grazie a Dio, perchè il suo diamante già era in mano della reina di Portogallo. Seppe egli di poi per lettere del Norogna, alla volta delle medesime navi d'Europa all'India, tutta interamente la cagion del timore e della predizione del santo, e fu, che la nave Atoghia nel meglio del viaggio si aperse sotto il calcese dell'albero della maestra, dove non era possibile ristopparla, e menava tant'acqua, che non bastando la tromba ad aggottarla, prima che affondasse, stettero molte volte sul risolvere, come perduti, di dare attraverso d'una spiaggia, e quivi, salve le vite, abbandonare ogni cosa. Ma poi consigliatisi altramente, tagliarono l'albero, e, non si sa come, l'apritura si chiuse e risaldò, ed ella, veleggiata a due antenne, pur seguì dietro all'altre, e con esse salva giunse a dar fondo in porto a Lisbona.

48.

Morto risuscitato da san Francesco Saverio nell'isola delle Vacche. Libera dalla pestilenza l'isola di Manar, e vi battezza gran numero d'idolatri. L'impresa di Giafanapatàn impedita per interesse.

Stette il Saverio in Cocìn fino ad una gran parte del maggio: indi preso il P. Mansiglia, con esso navigò a Zeilàn per tragittarsi di colà a Nagapatàn, dove l'armata portoghese era in procinto di vela. Di questo viaggio, e delle

cose che gli accadettero, non n' è rimaso ne' processi altro che certe oscure vestigie: ma pure argomenti di cose, che non poterono essere altro che grandi. E ben'a ragione avvisarono gli uditori della Ruota romana, che quello, che di quest' uomo di Dio n' è giunto a notizia, è una piccola particella, e come un'avanzo, ritratto dalle antiche memorie de' luoghi più celebri dove visse e operò. E renda Iddio per mercede eterno riposo alla grand' anima del re di Portogallo D. Giovanni terzo, che l' anno 1556. inviò a D. Francesco Barreto, suo vicerè negli stati dell' India, commessioni di formar processi di approvazioni autentiche per testimoni di veduta, sopra le fatiche e i miracoli del P. Francesco, morto men di quattro anni prima: affinchè opere degne d' eterna memoria, coll' andar de' tempi, in tutto non si smarrissero. Ma come il santo andò tant' oltre a' termini degli stati de' Portoghesi, è solo, è a regni e isole non praticate, e la più parte di barbari; di qui è, che tratto quel solo che si potè raccorne in Goa, in Cocin, in Bazain, e in Malacca, dove i sopraddetti processi si formarono, il rimanente si può dir che si accenni più tosto che si racconti. E tale si è quello, che per avventura in questo viaggio gli accadde: perciocchè non raccontandosi altro che il fatto, indubitabile sì, ma senza circostanze onde trarsi più avanti; non ho veduto a qual tempo più convenevole si possa attribuire. Ciò dunque è in prima, che il Saverio nell' isola che chiamano delle Vacche, ed è presso alle sec-

che di Zeilàn, nella faccia di tramontana, risuscitò un fanciullo figliuolo d'un saracino. E tanto sol se ne dice. Ben si ha più spiegatamente quello che gl'intervenne nell'isola di Manàr, dove si fe' lo strazio di seicento cristiani che poc' anzi contammo: e si ha per relazione di testimonio di veduta che fu D. Giovanni Melo Sampaio, nobile portoghese, che poscia gli anni appresso ebbe ufficio di capitano della fortezza in quell'isola, e nel regno di Candia. Volle dunque il Saverio riverire quella felice terra, e singolarmente il casale di Patim, d'onde eran salite al cielo tante anime, che gli avean dato il glorioso titolo di Terra de' Martiri. Ma vi trovò non meno onde piangere la sciagura de' vivi, che rallegrarsi della beata sorte de' morti. Perocchè e quivi e per tutta d'intorno l'isola correva un pestilenzioso morbo, onde perivano a più d'un centinaio il giorno. Or come il nome del gran padre era tanto celebre in tutta l'India, e sì note e conte in ogni parte le maraviglie che operava; poichè sepper di lui, si adunarono insieme un gran popolo di presso a tre mila, la maggior parte gentili: e quanto può umilmente domandar la vita uomo che n'è in pericolo, il pregarono a camparli da quello strazio, che diserterebbe, seguendo, in pochi dì un'isola tanto degna di trovar pietà, per la perdita di seicento e più innocenti uccisi vi poco avanti. Intenerissi alle lagrime e a' prieghi loro la carità del Saverio: e chiesti, per supplicare a Dio della grazia, tre giorni; in fine fu esaudito sì interamente, che, cessata in-

tutto la pestilenza, niuno da indi in poi ne infermò, e quanti n'erano allora infermi guarirono. Ma il meglio fu la vita dell'anima, che loro rendè: perciocchè quasi tutti, per così evidente miracolo, credettero in Cristo, e per sua mano si battezzarono. Non potè già egli rimaner quivi, come soleva altrove, ad ammaestrare e rassodare nella fede i convertiti, convenendogli trovarsi presente a dar calore all'armata, oramai disposta al passaggio sopra Zeilàn: onde tosto da Manàr si tragittò a Nagapatàn. Ma vi trovò le cose troppo in altro essere da quello che immaginava. Perciocchè intanto, mentre egli era lontano, sopraprese nuovo accidente, che mise il tutto in rivolta: e i disegni, e le speranze, e gli apparecchi tornarono a niente. Ciò fu, che una nave de' portoghesi, che dal Pegù veniva carica di ricche mercatanzie, per assalimento di tempesta tale che non potè reggervi contro, messasi a corso di fortuna, fu sospinta alle spiagge di Zeilàn, dove investì e ruppe: salve le vite de' passaggieri, e le mercatanzie: alle quali subitamente il ladrone re di Giafanapatàn fu sopra, e, all'ordinario de' barbari, le predò e fe' sue. Gl' interessati (ch'erano molti, e avean gran capitale in quel traffico) ben veggendo che, se si rompeva guerra, non ne ritrarrebbono un denaro, prevalsero a distorre i capitani dal pensiero dell'armi. Così il barbaro ne campò, e, in vece di perdere il suo, ingrassò di quello de' portoghesi, che buon patto ebbero di riscattare alcuna cosa del perduto, e di poi più avanti non mossero

per farne vendetta. Finchè divenuto oramai intollerabile e a' portoghesi e a' re confinanti, d'alcuni de' quali tolse a forza d'armi gli stati e le vite, indi a quindici anni D. Costantino di Braganza gran parte glie ne fe' scontare, come nel settimo libro racconteremo.

49.

Conversioni fatte in Macazàr, e in altre isole a mezzodì, da' mercatanti Portoghesi.

Per tal cagione dunque il Saverio, se non perdute affatto, almeno differite ad altro tempo incerto le speranze di quell' impresa di tanto onor di Dio (com' era guadagnare alla fede un regno idolatro, con investirne un principe già cristiano, e cacciarne il persecutore, che tirannicamente il possedeva), rivolse l'animo e 'l viaggio alle intermesse fatiche del Travancòr. Ma in partirsi da Nagapatàn, voltandosi sovente a mirar di lontano quella scellerata Zeilàn, e scorto dal lume profetico al conoscimento dell' avvenire, piangendo dirottamente, Ahi, isola infelice! disse, di quanti cadaveri ti veggio io piena? quanto sangue cristiano si ha spargere sopra di te? e in così dire accennò quello, che poscia in altro tempo si verificò. Or quanto al rimettersi in Travancòr, Iddio, che per affari di sua maggior gloria il destinava più utilmente altrove, non diè mai licenza a' venti (necessarii per quel ritorno) che vel riconducessero: e intanto spirò a lui nel cuore desiderii di quello che

più gli era in grado ch' egli facesse, cioè di portare la luce dell' Evangelio, luogo per luogo, fino agli ultimi termini dell' oriente: di che ci convien qui narrare succintamente le prime cagioni che ve l' indussero. Fra le Moluche e 'l Borneo, lontano da Comorin più di duemila miglia di mare, v' ha un isola sotto la linea equinoziale, lunga (da settentrione a mezzodì) presso a ducento leghe, spartita in molti regni, e quanto niun' altra di quel grande arcipelago, abbondante d' ogni ricchezza per vivere e trafficare. I geografi la chiamano Cèlabes, gl' istorici più comunemente Macazàr: e ambedue questi nomi ella ha dalle metropoli di due regni, ciascun de' quali denomina il rimanente: anzi il nome Cèlabes non comprende questa sola grande isola, ma alquante altre minori, che ad essa, per antica signoria che n' ebbe, si attengono. Or l'anno 1531. (se non alquanto più tardi) due fratelli idolatri, come tutto il Macazàr onde erano, per proprii loro affari, di colà navigarono a Ternate, una delle Molucche: ma qual che si fosse l' intento di quell' andata, a Dio piacque che s' avvenissero in assai meglio di quello, perchè trovare eran venuti. Governava allora Ternate Anton Galvano Portoghese, uomo di ricordate virtù, e non meno nella pietà e nel zelo, che nella fortuna e nel valore delle armi famoso appresso gl' istorici. Con lui i due fratelli entrati non so come sul ragionar della vera religione, in poche volte che ne tenner discorso, ritrassero tal conoscimento della vanità degl' idoli che adorava-

no, che, senza più, si renderono alla fede cristiana e furono battezzati, levando al sacro fonte i nomi l'uno d'Anton Galvano, l'altro di Michele. Indi tornati alla patria, e d'appena discepoli nella fede fattine (quanto il meglio sapevano) maestri, tanto ne dissero a' loro cittadini, che si ordinò per lo pubblico una solenne ambasceria, con grandi preghiere al Galvano, d'inviar colà alcun de' suoi che li ammaestrasse nella sua legge: sopra che, oltre a ricchissimi doni, mandavano in pegno della lor fede uno scelto numero di giovani, perchè intanto li battezzasse. Capi di questa legazione erano i due fratelli già cristiani: i quali accolti con indicibile allegrezza, dopo brieve tempo, quanto bastò ad istruir ne'misteri della fede e dare il battesimo a que'giovani, con altrettanti doni in contraccambio de' loro, furono rimandati: e con essi Francesco Castro, uomo di professione soldato, ma molto abile a supplire con la pietà e col senno il difetto de' sacerdoti: che non avevano in Ternate. Pur non era per anche giunto il tempo predestinato dal cielo alla conversione di quelle genti, ma bensì d'altre, a cui il Castro (fuor d'ogni speranza) recò l'eterna salute. Perciocchè da Ternate approdarono in prima a Cetigàn, città che da nome a un de' regni di Macazàr inverso levante. Quivi ricevuti ad albergo dal re con amorevole accoglimento; poichè egli intese la cagion di quell'andata, operando Iddio in lui secondo gl'impenetrabili consigli dell'eterna predestinazione, si sentì tocco efficacemente da un mede-

simo desiderio, di professare la fede cristiana; e avanti che quegli di colà si partissero a portarla ad altrui, la volle egli in prima per sè. Con ciò ammaestrato bastevolmente, egli, e tre suoi fratelli, la reina moglie, e 'l principe loro figliuolo, centotrenta de' nobili, e del popolo un gran numero, rinunziata la superstizione degl' idoli, si battezzarono. Con sì allegri principii messo vela, navigarono a tramontana verso il Mindanao, che oggidì è una delle isole Filippine, o v' avesser che fare, o per di colà prender fra quelle tante isole di canale da scendere al Magazàr: costeggiandone un tratto, sursero a Siligàn. Quivi altresì venne lor fatto di guadagnare in brieve tempo alla santa fede il re e la reina, due lor figliuole, e d' altri di minor conto presso a centocinquanta. Poscia anche più oltre i re di Butàn, di Pimilaràn, e di Camiguìn. Sì conforme a' dettami della ragione: e sì facile a persuadersi è la legge cristiana, ove il corrotto vivere de' cristiani non la contrasta, rendendola abominevole le scandalose maniere di quegli che la professano nelle parole e la rinniegano ne' costumi. Ciò fatto, rivolser le prode in verso Cèlebes: ma una si dirotta e lunga tempesta li colse tra via, che più volte si videro su l' affondare: e poichè non potevan dar volta, gran che fare ebbero a mantenersi, e torcere, finchè afferrarono a Ternate: onde da prima eran partiti: e con ciò l' andata del Castro al Macazàr si ristette. Indi a pochi anni, Iddio prese altro mezzo da provvedere al bisogno, e compiacere a' desi-

di quel regno: e come il più delle volte è avvenuto ne' regni dell' India, degl' interessi umani si valse per condurre a fine i disegni dell' eterna sua provvidenza. E tal fu l' andata a Cèlebes d' Antonio Paiva portoghese: il quale, dove per commissione di Rodrigo Vaz Pereira navigò solamente a fine di farvi incetta di sandali (legno prezioso, di che quell' isola è abbondante), quivi fuor d' ogni speranza trovò da trafficare i tesori del sangue di Cristo, e le mercatanzie del cielo. Dopo mille miglia di mare, che tante ne contano da Malacca al Macazàr, giunse il Paiva a dar fondo in un porto del regno di Supà. Quivi il re vecchio di settanta anni, con esso un figliuol giovane, e lor dietro il corteggio di trenta damigelle, guernite d' oro all' usanza del luogo, scese in persona ad incontrarlo. I primi accoglimenti furono di cortesia, poscia seguirono più volte discorsi di religione; e perciocchè i mori dell' una e dell' altra Giava si adoperavano con ogni possibil lor' arte di condurlo a prender la setta di Maometto, richiese il Paiva, ond' era, che i cristiani cotanto odiavano i Saracini. Egli allora, quanto pôteva dirne un'uomo nella scienza de' traffichi più che ne' punti di religione addottrinato, parlò con grande spirito dell' impurità della setta maomettana, delle sconce ribalderie che vi si permettono, e della beatitudine animalesca che i suoi seguaci aspettano dopo morte: indi a tutto fe' il contrapposto con quello che gli sovvenne a dire dell' evangelio: e udivalo il saggio re con mostra d' incredibile contentezza, e glie ne pa-

reva molto bene. Così più volte tornando sul medesimo ragionare, con iscambievol prontezza dell' uno a dirne e dell' altro ad ascoltarne, un dì finalmente il re, sortane materia da quello di che ragionavano, dimandò il Paiva, che cosa fosse menzogna. Allora egli preso licenza di dirne, con quella libertà che alla proposta si richiedeva, rispose, menzogna essere tutto ciò che contrariava alla verità: e proseguì, che, se doveva recarne un' esempio manifesto, menzogna era quanto sua Altezza e i suoi credevano de' loro iddii, che veramente non erano altro che pietre insensibili, legni, e metalli mostruosamente effigiati, con occhi che non vedevano i bisogni, e orecchi che non udivano le preghiere: fatture dell' arte, e lavorio di chi a suo capriccio li formava: e per ciò empiamente onorati con que' riconoscimenti d' adorazioni e di sacrificii, che dovuti sono a quel solo e vero Iddio che v' è, creatore dell' universo, e rimuneratore delle anime nostre immortali con una eternità, secondo il merito di ciascuno, o di gloria sopra i cieli, o di pena giù nell' inferno, l' una e l' altra del pari interminabile. Penetrarono queste parole nell' animo del re profondamente: e benchè subito non si rendesse, pur ne andò con la punta fitta nel cuore, nè altro faceva dì e notte, che seco medesimo ripensarle. Intanto il Paiva, compiute quivi le sue faccende, e onorato con ricchi doni dal re, si mise alla vela, e navigò cinquanta leghe più oltre all' isola di Siàn, a caricarne il rimanente de' sandali che gli bisognavano. Era egli stato

quivi altre volte a mercatantare: e come uomo di maniere molto avvenenti, il re l'aveva a maraviglia caro, onde in rivederlo gli fe' gran sembianti d'allegrezza: e su le prime alla domestica gli raccordò le dispute che in altri tempi aveano tenuto insieme sopra i misteri della religione cristiana, e con ciò si rimisero sul ragionarne: nel che Iddio sumministrò tale spirito al Paiva, che afferrò il cuore del re più che mai prima avesse fatto: massimamente spiegandogli le opere della misericordia, a noi tanto ordinarie, a' barbari in tutto nuove e sommamente ammirabili. In fine, egli chiese nove giorni di tempo a pensare, se dovea rendersi ad abbracciare una fede sì santa, e una legge che ha precetti tanto conformi al lume della retta ragione: e fin d'allora l'avrebbe fatto, se non che temeva che le contradizioni de' mori gli ribellassero il popolo, e gli mettessero in rivolta lo Stato. Intanto, mentre il re di Siàn sta sul risolver di sè, ecco improvvisamente quel di Supà venire in porto con una fioritissima armata di molti legni, e sopravi il meglio della sua corte. Atterrì da principio una giunta sì inaspettata d'un re il più possente dell'isola, e con tanto navilio e tante armi: ma tosto il terrore si cambiò in allegrezza. Perocchè sceso in terra il re, e chiesto del Paiva, il domandò, se ancora il re di Siàn avea preso il battesimo: e vedendo ciò ch'era, del risolverne in che stava, A che, disse, tanto pensare sopra ricevere o no il maggior bene che sia, e assicurare in eterno la salute dell'ani-

ma? Io, voglialo egli o no, per ciò son venuto: fatemi cristiano. E con ciò ne andarono al re: e tanto potè con lui l'esempio suo, e l'esortazioni che glie ne fece, che in fine anch'egli, senza più aspettare, si rendè, e diposto ogni timore chiese il battesimo. Già erano amendue bastevolmente istrutti: onde rizzato in campagna un'altare il meglio adorno che si potè, facendo incredibile festa i portoghesi compagni del Paiva, e la soldatesca d'amendue i re, furono battezzati, e con essi i principi del sangue, e poscia altri del popolo a gran numero. Restava solo d'avere alcun sacerdote per intero ammaestramento de'convertiti, e per condurre a Cristo gli altri che rimanevano: e di ciò si prese il Paiva a provvederli di Malacca, dove in brieve tornò con più gloria d'apostolo che guadagno di mercatante.

50.

Andata di san Francesco Saverio a Meliapòr. Passa una settimana intera senza punto mangiar nè bere. Predice una tempesta di mare.

Queste nuove cotanto felici fecero alzare al Saverio le mani al cielo, e piangere d'allegrezza, poichè gli giunsero agli orecchi colà nella costa di Comorin, dove faticava nelle opere che di sopra contammo: e se non che quivi avea presente alla mano una troppo gran messe d'anime che raccoglieva; sarebbe

contanente ito a Cèlebes, a farvi grande quella piccola cristianità: indi passato ad annunziar l'evangelio alle altre isole di colà intorno: come pur fece poscia che a Dio piacque condurvelo, con quegli acquisti alla fede di re e di regni, che nel seguente libro riferiremo. Or poi che nelle due maremme di Pescheria e di Travancòr pochi più rimanevano da convertire, e nuovi operai gli venivan d'Europa che a mantenerli supplirebbono in sua vece; perduta già la speranza dell'impresa di Zeilàn, si diè a pensare, se tornerebbe a servigio di Dio ch'egli passàsse a' regni del Macazàr. Sopra che non gli parve di prender ferma risoluzione prima di consigliarsene lungamente con Dio: e per averne più sicura risposta, gli venne in cuore che ottimo interceditore gli sarebbe l'apostolo s. Tommaso, primo padre e fondatore delle chiese dell'India: e con ciò prese partito di pellegrinar fino a Meliapòr, cinquanta leghe lungi da dove allora si ritrovava. Per tanto messosi in mare a Nagapatàn la domenica delle Palme (che quell'anno del 1545. cadde ne' ventinove di marzo), s'avviò lungo la costa di Cioromandel nella nave di Michele Fereira. E già eran trascorsi felicemente oltre a dodici leghe, quando la notte improvvisamente si cambiò vento, e uno se ne levò in contrario, che dava alla nave appunto per proda: onde fu di mestieri, mettersi a terra dietro a un ridosso di monte, e quivi afferrare fino a vento migliore, il quale non ebbero prima di sette dì: ne' quali il santo (come testificò giuridi-

camente Diego Madeira : e osservarono altri che navigavano su quel legno) ma non mangiò nè bevve nulla, passando tutta la settimana in perpetuo digiuno, e solo ristorandosi l'anima con le celesti delizie dell' orazione. Poscia il sabato santo, a' prieghi del sopradetto Madeira, bevve un poco d'acqua, in cui, com' egli medesimo avea chiesto, cossero una cipolla. Quello stesso dì la fortuna si rabbonacciò, e tornò il vento in poppa : onde, salpate l'ancore, ripigliarono il viaggio. Era lo spazio che rimaneva poco più d'un centinaio di miglia, il vento prospero e 'l cielo e 'l mare tranquillissimi. Ma il Saverio, con lume più che naturale scorgeva assai più oltre di quello che le cose presenti mostrassero, e antivide una cruda tempesta che sotto quell' ingannevol sereno si nascondeva : onde chiamatosi il Madeira, il domandò se la nave era da reggere a fortuna. Quegli rispose che no, perocchè era mal salda, sì come vecchissima. Dunque, ripigliò il santo, diam volta, e torniancene subito in porto. In un mar sì tranquillo (disse l'altro), e con un vento sì prosperevole, P. Francesco, temete? Andrebbe sicuro un battello, e pericolerà una nave? Nè mai per quanto il santo padre proseguisse a pregarlo, si rendè a perdere, com' egli e gli altri marinai e passaggieri dicevano, una stagione sì comoda a navigare. Ma non andò gran tempo, che della loro incredulità e durezza s'ebbero a pentir troppo tardi. Perocchè nel meglio del viaggio si levò improvvisamente una fortuna di vento sì furioso, che mise tutto

il mare in iscompiglio: e diè in una tempesta sì dirotta, che il misero legno a poco più non ci si teneva: e bisognò, loro mal grado, per campar dal naufragio, dar volta, e rimettersi a Nagapatàn. Quivi il santo si fermò alcun poco: indi preso il cammino per terra, e come sempre, a piedi, giunse alla desiderata Meliapòr.

51.

Antiche memorie dell' apostolo s. Tommàso in Meliapòr, san Francesco Saverio battuto da' demonii nella chiesa di s. Tommaso.

Questa è la città, che oggi comunemente chiamano S. Tommaso, perch' egli quivi ebbe stanza discepoli, e martirio. Vero è, che l'antica Meliapòr a quel che ne dicono i paesani, il mare, che prima n' era gran tratto da lungi allagando o rodendo la spiaggia, a poco a poco nel corso di molti secoli se l'ha inghiottita: in fede di che i pescatori di quella costa additano certi luoghi dentro al mare, dove ha rovine di grandissimi edificii, e lo distinguono, nominando alcune la corte, altre le torri, altre il palagio del re, e somiglianti. Questa che poi si rifece, e prima da'paesani piccola, poscia da'Portoghesi maggiore; ha una cappelletta di sol tredici palmi in quadro, murate di durissimo legno, opera (dicono) di san Tommaso: e al sinistro lato d' essa un'altra minore, dove per tutti gl' Indiani si crede essere sotterrato il corpo del me-

desimo apostolo. Non molto lungi dalla città è una collina, che chiamano il monte piccolo, ed ha una grotticella, in cui è fama che il santo si nascondesse mentr' era persecuzione. Presso alla bocca, ch' è piccolissima, sta una croce intagliata in una pietra di color bigio, e a piè d' essa una fonte, fatta quivi scaturire dal s. apostolo miracolosamente: e corre tuttavia, e a chi ne bee fa continue grazie di sanità. Da questo piccolo si sale a un monte alquanto maggiore, comodo a vivervi solitario in contemplazione per un' antica e folta selva d' arbori sempre verdi che ne vestono l' un fianco, rimanendo l' altro ignudo, ma nondimeno amenissimo, e voltano, questo al mare, e quello a un fiume che gli corre alle falde. Quivi san Tommaso co' suoi discepoli si ricoglieva a contemplare, e quivi morì d' una lanciata, che, dicono, ebbe nella grotticella dell' altro monte. I Portoghesi vi trovarono su le cime un' oratorio dirupato, di cui tuttavia si tenevano in piedi certi pochi tronchi di muro, che soprastavano al rimanente già atterrato: e in memoria e riverenza del santo, ne vollero ristorare la fabbrica, per cui mentre vi sinuran da piè a fin di trarne il netto delle fondamenta, s' avvennero in una piastra di pietra quadra, avente nel mezzo una croce, figurata a somiglianza di quella de' commendatori dell' ordine d' Avìs, se non che ne' quattro suoi capi non avea appunto quella voluta che dentro a sè medesima si rattorciglia, ma in quella vece tre mezzi cerchi, i due da lato, e l' altro di sopra che amendue gli abbraccia;

e di simil forma sono altre croci, che si stimano essere state lavoro di S. Tommaso. Sopra la croce è parimente scolpita una colomba, con le ali distese in atto di volo: e intorno, lettere di carattere antichissimo, e non inteso se non finalmente da un Bràmane, gran maestro in cose d'antichità, il quale le lesse e interpretò, e dicevano: che Tommaso Apostolo di Gesù Cristo, da lui inviato colà a predicarvi la sua santa legge, v'avea fatto discepoli, e avuto il martirio; e credesi che su quella medesima pietra morisse, perocchè ella si vede tutta schizzata di sangue: Compiuta che i Portoghesi ebbero la fabbrica dell'oratorio, collocarono quella pietra sopra l'altare, dove celebrandosi Messa il dì diciottesimo di decembre, avviene (non però ogni anno) quello stupendo miracolo, di fumare la pietra al cominciare dell'Evangelio, e uscirne una nuvola scura, che tutta l'involge e cuopre: e svanita ch'ella è, la lascia grondante di grosse gocciole d'acqua, in che forse quel miracoloso vapore si condensa. Or quivi giunto il Saverio, piacque a Dio provvederlo d'albergo conforme a' suoi desiderii. Perciocchè sel raccolse in casa Gaspar Coeglio, vicario di quel luogo, fra le cui stanze e la chiesa di S. Tommaso non framezzava altro che un piccolo orticello: onde il santo poteva a suo talento raccorsi la notte ad orare, e consultar con Dio la sua navigazione a' regni di Macazàr. Vero è nondimeno, che due impedimenti si attraversavano a poterlo adempire con quella piena libertà, che al suo de-

siderio si richiedeva. L'uno era, che il vicario, fosse per onorarlo, o per istrettezza di luogo, il volle a dormire nella medesima camera: onde gli conveniva, prima d'uscirne, aspettare ch'egli fosse addormentato. L'altro era di maggior conto, se il Saverio fosse stato di minor cuore. Perciocchè in quel brieve tragitto, per dove dalla camera si passava alla chiesa, i demonii di notte si davano a vedere con apparenze di così mostruose e terribili forme, che non v'era a chi sofferisse l'animo di passarvi. E ben ne avvisarono il santo, poichè il vicario si avvide di quel furtivo uscire, che solo ogni notte faceva. Ma egli, che, oltre all'essere naturalmente di gran cuore, troppo ben sapeva che i demonii non potrebbono contra lui nulla più di quello che Iddio avesse lor conceduto, punto non si rendè agli spaventi che gli mettevano per distorlo da quell'andata: anzi, poichè già era scoperto, più che prima liberamente proseguì a passar le notti vegghiando e orando solitario nella Chiesa. Offese eccessivamente la superbia de' demonii un cotal dispregio in che egli mostrava d'averli, non curando ciò di che tutti gli altri andavano con timore: e tra per questo, e per l'immortale odio in che aveano uno che a sì gran numero di migliaia toglieva loro di pugno le anime, ora che sel vedevano venire in mano come da sè, il vollero fare il male arrivato. Per tanto una notte, mentre egli, secondo l'usato suo costume, orava innanzi ad una immagine di N. Signora che quivi era (e poscia per lui rimase

in somma venerazione del popolo), lo assalirono, e con una fiera tempesta di tante e così crude percosse il batterono, che tutto il pestarono e ruppero: talchè gli convenne giacersi in letto due giorni con acerbi dolori, oltre che non avea forze da reggersi in piedi. Di tutto ciò egli non disse parola al vicario. Ma non facea bisogno ch'egli scoprisse il fatto, perchè si risapesse. Un certo giovane Malvaro, che dormiva a canto alla Chiesa, svegliato allo schiamazzo de' demonii e allo strepito delle percosse, si rizzò, e trasse subito al romore: e udì con ispavento il rimbombo de' colpi, i gemiti del santo, e le parole che diceva, invocando la Madre di Dio in soccorso: e tutto riferì al vicario, che poscia le medesime parole talvolta gli ridiceva per giuoco. Riavutosi dalla fiacchezza, tornò subito a passare come prima le notti orando nel medesimo luogo: e per quanto ne arrabbiassero i demonii; mai però non ardiron più avanti, che di fargli da lungi certi orrendi fracassi, non tanto per atterrirlo, come per isviargli la mente dall'orazione. E una volta fra le altre, cambiato stile, cantarono a mezza notte il mattutino, così acconciamente, che egli medesimo ci si gabbò, e chiese dal vicario che preti fosser quegli e d'onde venuti a salmeggiar fuori del solito quella notte. Ma le grazie, che Iddio fece quivi all'anima del suo Servo, furono ad altra misura, che non gli scherni e gli oltraggi che v'ebbe dall'insolenza de' demonii. E avvegnachè cotali cose passassero fra Dio e lui da solo a solo,

e le tenebre della notte e là solitudine del luogo e molto più l'umiltà del santo ce le abbian seppellite sotto il silenzio; pur' almeno sappiamo, che sopra il principale intento perchè egli quivi si condusse in casa dell' Apostolo S. Tommaso, d' assicurarsi se volontà di Dio era ch' egli passasse più avanti a faticare nella conversione dell' isole dentro mare più verso il mezzodì, ebbe o rivelazione o lume interno di così evidente chiarezza, e tal conforto all' anima per mettersi a questo rischio senza niun risparmio della sua vita, ch' è maraviglia udire com' egli medesimo ne favella: e voglio recarne qui le sue parole, trasportate da una lettera tutta di suo pugno, scritta di colà a due amici in Goa, il P. Paolo da Camerino, e Diego Borba, raccordati più volte in questo medesimo libro. Io spero, dice egli, che Iddio in questo viaggio mi farà molte grazie, poichè con tanta sodisfazione e godimento spirituale dell' anima mia si è compiaciuto di farmi conoscere, che sua santissima volontà è, ch' io vada a quelle parti di Macazàr, dove ultimamente si fecero que' cristiani. E son così fermo d' adempier quello che Iddio me ne ha dato ad intendere, che mi parrebbe, facendo altrimenti, andar contro al suo manifesto volere, e mi renderei indegno delle sue grazie in questa e nell' altra vita. E se quest' anno non incontrassi passaggio di nave portoghese per Malacca, mi metterò in alcun legno di mori o di gentili. Anzi ho tal confidenza in Dio, per cui amore intraprendo questo viaggio, che se al-

tro che una barchetta non passerà da questa costa a Malaccà, con essa risolutamente m'ingolferò. Tutta la mia speranza e la mia fiducia è in Dio: per cui amore e servigio vi priego, che nelle vostre continue orazioni vi raccordiate di me peccatore. Così egli. Ma avvegnachè il Saverio quivi nella città di S. Tommaso si raccogliesse come in solitudine per infocarsi l'anima in Dio con più lunghe orazioni (ristoro, che i santi prendono dopo le fatiche che soffrono in prò d'altrui); nondimeno sì fattamente sodisfece alle brame del suo cuore, che punto non mancò al bisogno de' prossimi: onde a sè la notte, ad essi dava il giorno: con uguale, e per lui doppia mercede, della sua carità con Dio, e del suo zelo co' prossimi. E testimoni di veduta parlano delle miracolose conversioni che fece d'ostinatissimi peccatori, fino a condurne a pubblica penitenza tal'uno, che da quindici e più anni era vivuto anzi a libertà d'animale che a regola di cristiano. Predicava con quella veemenza di spirito, con che poteva farlo un'uomo tanto pieno di Dio, e tanto usato al lume dell'eterne verità: e la sua vita aggiungeva sì gran peso al suo dire, che, anche tacendo lui, il solo vederlo bastava a mutare il cuore a durissimi peccatori. Perciocchè poi l'infelice fine di molti avea insegnato, che chi si era voluto ostinatamente contrapporre alle paterne ammonizioni del santo, l'avea pagata con una morte ispaventosa; ne correa tal timore, che il non risentirsi e cambiar vita agli avvisi del P. Francesco s'aveva per al-

trettanto, che gittarsi in perdizione da disperato. I pubblici adulterii che levò, le schiave che tolse a disonesti padroni, le discordie che racchetò, i contratti usurai che ruppe, furono in gran numero. In fine, quanto volle in quella città, tanto vi fece: e abbiamo, che partendosene la lasciò tanto altra da quella ch' era quando ci venne, che non si sa che vi rimanesse in tutto il popolo nè uomo nè costume di scandalo. Il santo stesso ne andò sì pienamente sodisfatto, che, mille volte benedicendola, ebbe a dire, che terra migliore di quella non conosceva nell'India da che v'entrò: sì come poscia all' incontro di Malacca disse, che città peggiore di lei non avea trovato: onde a quella profetizzò l'accrescimento, a questa la distruzione, e l'uno e l'altro in pochi anni si vide verificato.

52.

La corona di S. Francesco Saverio campa un naufrago, che per cinque dì andò battuto dalla tempesta.

Per ultimo delle cose quivi succedute al santo, mi rimane a contare alcuni avvenimenti di maraviglia, con che a Dio piacque render più celebre il nome e più illustre il merito del suo servo. Un mercatante suo divotissimo, già in punto di navigar per Malacca, prima di mettersi in mare, fu a prendere da lui la benedizione e 'l comiato: indi, a confidenza d'amico, il richiese d'alcuna cosa del

suo, che, qual ch'ella si fosse, gli sarebbe carissima, come pegno della sua benivolenza. Il santo, che cortesissimo era, prontamente il compiacque: e perciocchè, come estremamente povero, null'altro avea che dargli, trattasi d'intorno al collo la corona di N. Signora, sì glie la porse in dono, dicendo, che la guardasse cara, perocchè; mentre seco l'avesse, camperebbe sicuro dalle fortune del mare. Fu al divoto uomo quella giunta oltremodo più cara che non il semplice dono di che solo l'avea richiesto: e con esso allegrissimo, salpò e mise vela. Fra S. Tommaso, onde partivasi, e Malacca, v'ha un de' maggior golfi dell'India: e già ne avea valicato prosperamente una gran parte, quando un possentissimo vento levandosi, cominciò a tempestare il mare tanto furiosamente, che alla misera nave convenne abbandonarsi e correre a fortuna: finchè sospinta incontro a scogli, che o non videro o non poteron cansare: quivi colpì, e irreparabilmente si sfracellò. De' marinai e de' passaggieri annegarono la maggior parte. Alcuni pochi di più cuore o di miglior ventura si aggrapparono a' que sassi: e fra essi il mercatante. Ma come erano tanto in alto mare, e quelle rocche ignude mancavano d'ogni sustentamento d'acque e d'erbe onde mantenerli in vita; per non morir quivi a stento di fame, preso consiglio dall'ultima necessità, risolvettero d'avventurarsi un'altra volta al mare, e farla, quali erano, da disperati. Per ciò raccolti e commessi, il meglio che si potè, alcuni pezzi della nave

infranta, vi si abbandonarono sopra: senza altra speranza, che d'incontrar qualche gagliarda corrente che gli portasse a terra. Fra questi uno fu il mercatante, il quale ben cara si tenne allora quella corona, per cui sola gli rimaneva in quell' estremo caso speranza di salvazione. Nè andò punto ingannato, e le promesse del santo tornarono compiutamente fedeli. Appena il mare li ricevè, e cominciò a trabalzarli, come avviene de' legni senza governo, ch' egli uscì affatto di mente a sè stesso, nè da indi mai più si accorse d'essere in mare, non che in pericolo d' annegare. Perocchè un dolcissimo estasi il portò coll' anima tutto altrove che dove al presente si trovava col corpo, le parevagli essere nella città S. Tommaso, e quivi trattenersi favellando col P. Francesco. In tal rapimento durò, senza avvedersene, cinque giorni, in fin de' quali si risentì, e trovossi con estremo suo stupore sopra una spiaggia a lui del tutto incognita: e mirandosi intorno, non si vide a canto niun de' compagni, che tutti erano annegati tra via: nè in mare appariva quel commesso di tavole, alle quali naufrago raccomandò la sua vita. Indi chiedendo da' paesani ove fosse, intese che nella costa di Nagapatàn poco lungi da S. Tommaso, onde si era dianzi partito.

monete, parte d'oro e parte d'argento, d'un conio non mai più veduto nell' India, nè conosciuto onde si venisse. Queste gli diede dicendoli, che, poichè Iddio glie le mandava, godessene: e tacesse. Ma l'allegrezza e la maraviglia tanto non concedettero al mendico: oltrechè si tenne obbligato di riconoscere il suo benefattore, con iscoprirne il merito: talchè ne corse subito la fama per tutte intorno le contrade di Cioromandèl. Tanto più, che il metallo delle monete, fattone saggio, si trovò sì puro e perfetto, che ben si vide, che non uscivano d' altra zecca che di quella di Dio: onde egli n'ebbe da' mercatanti in cambio assai più di quello, che all' ordinario valore di moneta d' un simil peso si conveniva.

54.

Rivelazioni e profezie del santo sopra Giovanni Eirò.

D'avvenimenti più varii e niente meno ammirabili fu quello che gli accadette con Giovanni d'Eirò, di che mi sta ben fare qui intera narrazione, perchè si vegga il fatto tutto insieme, ancorchè di poi si compiesse in Malacca quello che quivi in S. Tommaso si cominciò. Era questi uomo di trentacinque anni, stato un tempo soldato, ed ora cambiatosi in mercatante, padron di nave, e molto in essere di danari: ma non pertanto poco soddisfatto del mondo e di sè stesso: a cui il suo medesimo cuore, anzi Iddio nel cuore,

con ispesse voci interne diceva, che se i pericoli del navigare e le fatiche de'traffichi avesse egli rivolte ad altro miglior fare, quanto più ricco sarebbe di que'beni, che soli si portan seco morendo, per goderseli in eterno? Chi lo rendea sicuro, che un dì, anche a lui come a tanti altri, il mare non ritolga in un punto tutto insieme quello, che in molti anni e in gran fatiche avrà adunato? E allora, qual mercè de'travagli sofferti, se non un sempre vivere in travaglio, veggendo di non avere nè in terra ricchezze nè meriti in cielo? Che se pur'anche ogni cosa gli succedesse a disegno, non s'avea finalmente a far getto d'ogni cosa alla morte? Or quanto più da saggio sarebbe fare ora con merito quello, che mal grado suo gli converrà fare per necessità? dare a Dio tutto il suo, e cambiare, da più provvido mercatante, la terra col cielo, e le ricchezze manchevoli coll'eterne? Questi erano i santi pensieri, che tenevano il cuor di Giovanni scontento nelle sue medesime contentezze. Intanto gli venne veduto in Zeilàn il P. Francesco: e osservatone gli andamenti, e quell'allegrezza in tanta povertà, e quelle fatiche sì utili in pro delle anime, e quell'innocenza d'un vivere angelico, si tenne il più felice uomo del mondo: perchè gli parve aver trovato la forma del vivere che cercava, e in un medesimo chi glie ne poteva esser maestro non men coll'esempio che con le ammonizioni: e molte volte glie ne diè favellando alcun sentore: finchè un dì, risoluto d'aprirgli tutto il suo cuore, accostatoglisi, il pregò

d' udirlo in Confessione. Il Santo, che allora stava sul navigare a Nagapatàn, gli disse, che con più agio si rivedrebbono in Meliapiòr, dove altresì il mercatante avea a navigare indi a non molto. E così appunto seguì. Quivi dunque venutolo a trovare, tutta per minuto gli rivelò la sua intenzione, ch' era d'allogare il suo cuore e le sue fatiche in altro che in mercatanzie e in danari, e tutto darsi all'anima: dal che si era restato fino a quel tempo, perchè non gli era avvenuto d'incontrarsi in un'uomo come lui, che nelle cose dello spirito gli fosse guida e maestro. Ora che Iddio glie ne avea fatta mercè, rinunziava a'suoi piedi quanto nel mondo aveva, e le speranze e i desiderii di mai più cercare altro che Dio: e se gli era in piacer di riceverlo, gli si dava indivisibile e perpetuo compagno, e, quanto gliene sofferivàn le forze, imitatore della medesima forma di vivere apostolico. Lodollo il Saverio, com'era dovere e gli fe' cuore: ma nondimeno andò con lui saggiamente con tal riserbo, che nè gli concedè nè gli disdisse ogni cosa. E quanto allo svilupparsi de' ritegni della roba, dell' amore del mondo, glie ne pareva molto bene: sel prenderebbe anche per compagno, ma non già in Religione, prima d'averne altre pruove di più lunga e matura osservazione. Intanto gli prescriveva tre giorni a confessarsi. Del suo, se ne consigliasse con Dio, e ne facesse quello che meglio glie ne pareva. Quegli tutto adempiè. Si confessò da lui generalmente, vendè la nave e il capitale delle mercatanzie, e ne diè a' poveri grandi limo-

sine. Vivea nondimeno in disparte dal Santo, in una stanza presa a pigione: e quivi secondo l'indirizzo che ogni dì ne prendeva, si occupava in meditazioni e penitenze, per mettere uno stabile fondamento di quella perfezione, a che avea animo di riuscire. Ma i fatti non corrisposero alle promesse: e non resse che per brieve tempo a quella povertà, a quel ritiramento, a quel rifiuto d'ogni piacere e comodo della carne. Onde pentitosi dello spoglio di tante ricchezze, che gli pareva aver gittate troppo precipitosamente, e condannandosi di leggerezza, si mise a poco a poco su i pensieri di prima, e nel suo cuore tornò mercatante. Poscia, come è sì violento il vivere senza niun piacere, dove il misero già più non gustava di Dio, fu agevole al nemico d'indurlo a prendersi altro diletto: nè gli bisognò più che dargliene comodità d'occasione, ed egli, com'era sì debole, al primo invito cadde, e s'imbrattò in certa disonestà. Allora rottala affatto, non ebbe niun ritegno a dipartirla col Saverio: ed o avesse prestanze d'amici, o gli rimanesse a riscuotere parte del già venduto, comperò uno schiavo, e per suo mezzo una piccola nave, e mercatanzie, per andarsene in traffico non so dove. Ma non tramò la fuga tanto segretamente, che la nascondesse agli occhi di Dio, nè a quegli del santo, a cui Iddio la rivelò. Era egli appunto sul metter vela, quando il sopraggiunse un giovine per nome Antonio, e per cui il P. Francesco gl'inviava a dire, che fosse incontanente da lui. Smarrì il miserabile a quello

inaspettato annunzio: e rivolgendo fra sè varie cose, volle fingersi altro da quello che il messo cercava: pur veggendosi riconosciuto, non ardì di negar quell' andata: ma ben risolvè di mettersi sul negare quanto era passato, se ne fosse richiesto: pensando, che al più il Saverio ne avrebbe sospetto, certezza no, perchè egli avea menato il negozio della compera e della fuga occultissimamente. Con ciò, acconcesi le parole in bocca, e preso un volto franco, come nulla vi fosse, gli si presentò d' avanti. Ma il S. Padre d' altro sembiante il ricevè: e al primo vederlo, fattoglisi incontro con una tal vemenza di spirito, Tu hai peccato, Giovanni, gli disse, tu hai peccato. Ne gli fu bisogno di proseguir più avanti, perchè egli incontanente, quasi il Santo gli leggesse nella coscienza tutti i suoi misfatti, gli cadesse a'piedi tremante, e gridando anch'egli, Padre, egli è vero. A che negarvi quello che già sapete? Ho peccato, rimettomi tutto alla vostra mercè. Dunque (ripigliò il Santo, rizzandolo) alla confessione: e l' udì immediatamente, con tal mutazione e ravvedimento de' suoi errori, che da piè del Saverio andò subito a rivendere lo schiavo: la nave, e le mercatanzie: e ripartito il denaro fra poveri, tornò a rimettersi sotto lui, con più saldi proponimenti e miglior senno di prima. Fugli poscia compagno nelle navigazioni da S. Tommaso a Malacca, indi alle Molucche, e di colà un'altra volta a Malacca. Quivi ad una nuova tentazione, di nuovo si rendè vinto. Perocchè offertagli in limosina una somma d' argento

da un Portoghese divotissimo del Saverio, la ricevè: se per valersene all' adempimento di qualche suo disegno, o per altro non so qual fine, non si scoperse: ma il farlo occultamente dal Santo diede non piccola presunzione di male. Pur' egli, non so come, il riseppe, e non glie la sofferse impunita: ma il confinò subitamente ad Upe, isoletta deserta non guari lontano da Malacca, a farvi penitenza in solitudine e in digiuno, fino a tanto ch'egli medesimo nel richiamasse. Egli, che non durava molto in un' essere nè di ben nè di male, v' andò: e vivea in un casolare abbandonato, con quell' ordine d'esercizii spirituali, che il Santo licenziandolo gli prescrisse. Or mentre un dì egli stava in orazione, gli si presentò alla mente (non seppe dir se vegghiando o in sogno) una sì fatta visione. Parevagli essere in un bellissimo tempio, e vedere assisa sopra l'altare in trono e in atto di gran maestà la Reina del cielo, con esso il suo divin Figliuolo: e questo, scesole dalle braccia, venire a lui, e, presol per mano, condurlo alla sua madre. Ma ella, con dimostrazione di sdegno, faceva sembiante d' averlo in dispetto, e 'l ributtava come indegno d' avvicinarlesi, e glie ne diè per cagione cose che non sappiamo: ma rimase sospetto; che fosser peccati di quell'uomo, trascurati per una tal sua grossezza di coscienza. In fine, la Madre di Dio non sel volle da presso: talchè rizzatasi s'avviò per andarsene: e in quel fare, la visione disparve: di che il misero si trovò in estrema perplessità fra il favor del Figliuolo, e il

disfavor della Madre. Indi a non molto, il Saverio il richiamò a confessarsi: ma egli, dettogli quanto altro gli parve, di quel che avea veduto e udito non gli fece niun motto. Anzi, richiedendolo il Santo, perchè gli tacesse quella tal visione che orando gli si era rappresentata alla mente (e glie ne raccordò alcun poco), egli negò arditamente di saper nulla di cotal visione. Allora il Santo (che senza dubbio glie l'aveva impetrata) tutta minutamente glie la contò: aggiuntavi l'interpretazione di quello, che sopra ciò gli rimaneva ad intendere. Indi del tutto si distolse dal volerlo più seco. Ma ben largamente gli pagò la mercede della compagnia fattagli in quei viaggi, con predirgli (quel che dipoi gli avvenne) che vestirebbe l'abito di S. Francesco, e durerebbe in esso fino alla morte. Queste furono alcune cose di maraviglia, che accadettero al Saverio in Meliapòr: d'onde prima di navigare a Malacca e di colà a' regni di Macazàr, scrisse al P. Paolo in Goa, ordinandogli, che de'compagni, che in brieve sopravverrebbono da Portogallo, ne inviasse due coi principi di Zeilàn, quando le armi portoghesi passassero a rimetterli in istato. Ma non se ne venne mai ad effetto: e intanto, i due giovanetti infra un'anno e mezzo, l'un dopo l'altro morirono, senza altro miglior successo delle speranze sopra lor concepute, che di guadagnare in essi alla Chiesa due principi e due anime al Paradiso.

FINE DEL LIBRO PRIMO



INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 69. — Oggetto.

Napoli 10 dicembre 1856

Vista la dimanda del tipografo Antonio Pisanzio, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Della Storia della Compagnia di Gesù: L'Asia*, del P. Daniello Bartoli.

Visto il parere del Regio Revisore D. Pasquale Ricci.

Si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato, di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Nihil obstat
Giuseppe Pennasilico Cens. Teol.
P. dell' Oratorio

IMPRIMATUR
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO *Segretario*